

FEBBRAIO 1983

Abbonamento postale - gruppo III/70

ANNO LXIV N° 2

# L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE ALPINI



**SIAMO IN ASCESA:  
PIU' DI 300.000**

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER I LETTORI DELL'ALPINO

# I grandi libri sulla guerra in Russia di FRANCO LA GUIDARA

A TUTTI COLORO CHE CHIEDERANNO « RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA » E « ODISSEA '43 NELLA STEPPA » INVIEREMO IN OMAGGIO « L'ORGOGGIO DEL POSSESSO » (rilegato con copertina a 4 colori, prezzo L. 5.000).  
E INOLTRE!  
UNO SCONTO DI L. 5.000 SULLA COMPLESSIVA SPESA  
E GRATIS LE SPESE POSTALI.

Franco La Guidara è tornato fino a Stalingrado nei campi di battaglia che dal 1941 al 1945 videro impegnati milioni di soldati Italiani, Russi, Tedeschi, Finlandesi, Romeni, Ungheresi e Spagnoli.

Noto autore di affascinanti opere letterarie e storiche, Franco La Guidara ha scritto tre importanti libri, sulla Russia, degni di entrare a far parte delle rapsodie belleche: sono libri vivissimi e densi di attualità.

In RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA è descritta nei particolari tutta l'epopea delle divisioni alpine « Cuneense », « Julia » e « Tridentina ».

La campagna di Russia, nella sua vastità, rivive anche attraverso le eccezionali testimonianze di coloro che sulla steppa combatterono contro il freddo e la fame e dovettero spezzare in battaglie da treghenda le idre d'acciaio, formate dai russi dalle rive del Don alla piana di Kharkov. Migliaia di chilometri di neve rossa segnarono il calvario di gloria dei nostri fortissimi alpini.

FATTI QUASI INCREDIBILI, SPOGLIATI DA OGNI RETORICA. SONO RACCONTATI NELLA LORO ASSOLUTA AUTENTICITA'.

Leggendo RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA si ha la sensazione di partecipare al dramma degli alpini italiani, che affrontarono a mani nude i mezzi corazzati russi.

## Franco La Guidara RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA



Premio Letterario

EUROPEO S. Benedetto

Pag. 416, formato 16x22, 240 foto (anche a colori), rilegato, diciture in oro, con copertina a 4 colori, carta patinata. L. 15.000

Franco La Guidara

## ODISSEA '43 NELLA STEPPA RUSSA



Premio Internazionale  
CITTA' di TAURIANOVA

Formato 16x22, carta pregiata, rilegato, diciture in oro, copertina a 4 colori, risguardi con due bellissime litografie russe 22x32.

L. 10.000

ODISSEA '43 è l'espressione più alta della lotta dell'uomo per la conquista di beni per la società, per la difesa di principi irrinunciabili, per la conquista di frontiere più aperte, per un dovere di solidarietà verso i sofferenti, per la volontà di risorgere in un cammino luminoso dove il fratello-amore non sia più chiuso da trappole mortali.

ODISSEA '43 è il canto di chi è riuscito a tornare dall'inferno; da quella guerra che trasforma tanti uomini in ombre sotto i cingoli dei carri armati, « carni lacerate in bicchieri di cristallo infuocati ».

« ODISSEA '43 NELLA STEPPA RUSSA » E' AVVINCENTE: NON HA PRECEDENTI NELLA STORIA DELLA LETTERATURA CREATIVA CONTEMPORANEA.

IN PAGINE DI FORTE TENSIONE E STRUGGENTE BELLEZZA, L'AUTORE ESPRIME LA MARCIA ACCANITA, DEVASTANTE E MORTALE, IL CORAGGIO, L'ODIO, LA RAPPRESAGLIA, IL DOLORE DI MILIONI DI UOMINI IMPEGNATI ANCHE CONTRO GLI ELEMENTI AVVERSI DELLA NATURA NEL PIU' SOFFERTO PERIODO DELL'UMANITA'.

L'ORGOGGIO  
DEL POSSESSO



Premio Internazionale  
S. VALENTINO D'ORO  
PER LA LETTERATURA

GRATIS  
PER TE  
questo  
bel libro

L'ORGOGGIO DEL POSSESSO

In queste pagine le virtù narrative di Franco La Guidara hanno il vigore poetico e la felice trasparenza che abbiamo tanto apprezzato nei grandi romanzi FURORE IN RUSSIA, BALLATA SICILIANA, UN AMORE PIU' FORTE DELLA VITA e URAGANO NEGRO. Aspetti reali del nostro tempo sono in una prosa limpida, essenziale. In questi racconti, nutriti da una superba vitalità, La Guidara affronta temi appassionanti, il cui contenuto sociale è attuale e bruciante. Con il senso del bene contro la violenza, La Guidara dimostra di credere nei valori della vita ed esprime solidarietà verso uomini umili o superbi, ma orgogliosi nella lotta per difendere quello che sono riusciti a possedere con tenacia e dignità.

CENTINAIA DI FOTO  
DRAMMATICHE  
ILLUSTRANO QUESTA  
INDIMENTICABILE  
GRANDE EPOPEA

Chiedete questi importanti volumi inviando il tagliando o una cartolina postale, alle Edizioni Internazionali.

EDIZIONI INTERNAZIONALI AL-2  
Via S. VITTORE, 4 - C.P. 5067 - 00153 ROMA

Desidero ricevere i volumi sottoindicati di Franco La Guidara:

n. .... copie di RITORNIAMO SUL DON FINO ALL'ULTIMA BATTAGLIA L. 12.000 (anziché L. 15.000)

n. .... copie di ODISSEA '43 L. 8.000 (anziché L. 10.000)

che pagherò al postino quando riceverò il pacco. Gratis le spese postali. In omaggio mandatemi L'ORGOGGIO DEL POSSESSO, perchè ho richiesto i due libri.

Nome e cognome

Via

n.

Cod. Postale - Città

Prov.

EDIZIONI INTERNAZIONALI  
VIA S. VITTORE, 4 TEL. 06/581.73.52 - 00152 ROMA





Così sono distribuite le forze dell'ANA in Italia. I pallini più piccoli, indicano le sezioni che hanno fino a 1000 soci; i pallini medi, da 1000 a 5000; i pallini grossi, più di 5000. I triangolini indicano i gruppi nelle regioni dove non esistono sezioni

## L'ALPINO

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno LXIV - n. 2 febbraio 1983  
 Abbonamento Postale gr. III/70  
 In questo numero la pubblicità non supera il 70%

### Editore

Associazione Nazionale Alpini

### Presidente

Vittorio Trentini

### Direttore responsabile

Mario Bazzi

### Consulente editoriale

Franco Fucci

### Comitato di Direzione

(nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale, art. 41 dello Statuto).

Giulio Bedeschi - Luigi Colombo -

Lorenzo Dusi - Roberto Prataviera -

Tullio Tona - Bruno Zanetti.

### Redazione

Albino Capretta - Giovanni Franza -

Giuliano Perini

### Impaginazione

Valerio Mantica

### Direzione e Redazione

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Tel. 66.26.92

### Amministrazione

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Tel. 66.54.71

Indirizzo telegrafico: Assocalpini Mi-

lano - Autorizzazione del Tribunale di

Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro.

Abbonamento L. 7.500

Conto Corrente Postale 23853203 in-

testato a: «L'ALPINO» - Via Marsala,

9 - 20121 Milano

### Realizzazione Editoriale

A. Paleari - Via Marsala, 9

20121 Milano

### PUBBLICITA'

Piemonte e Valle D'Aosta - Studio

Tosi, Corso Inghilterra, 31 - 10138

Torino - Tel. 011/5194843-530171

Lombardia e Triveneto - A. Paleari,

Via Marsala, 9 - 20121 Milano -

Tel. 02-65.29.916-65.16.76

Lazio, Abruzzo, Sud e Isole - Tempo

e Spazio, Via Valadier, 36 - 00193

Roma - Tel. 06-316692

### Stampa

Rotocalcografica Internazionale S.p.A.

Cinisello Balsamo (Milano)

Associato all'U.S.P.I. 1983

Unione Stampa Periodica Italiana

*Il nostro centro elaborazione dati al termine del 1982, come ha già altre volte fatto, ha vivisezionato il tessuto della nostra Associazione offrendo, in altra parte del giornale, ai nostri lettori l'esame elaborato.*

*In poche righe io desidero però mettere in risalto, enunciando qualche meditazione in proposito, alcuni dati fondamentali. Prima di tutto la forza attuale dell'ANA che è risultata di numero 305.265 soci con un incremento del 3,86% rispetto all'anno precedente. Siamo quindi in numero sufficiente per poter far conoscere le nostre idee e poter dire, con qualche probabilità di essere ascoltati, le nostre ragioni; siamo anche una forza che cresce perchè le nuove leve non solo coprono la perdita di coloro che «sono andati avanti», ma ci permettono di aumentare ogni anno.*

*L'aver superato la quota di 300.000 e l'essere sempre in espansione sono dati confortanti; ma ciò a mio avviso non basta a rafforzare il ruolo che la nostra Associazione sta assumendo nel contesto nazionale.*

*In democrazia le idee si affermano per il loro valore intrinseco, ma anche per il numero di coloro che le sostengono; quindi, se nel volgere di poco tempo l'ANA potesse raggiungere o superare la quota di mezzo milione di soci, il suo prestigio aumenterebbe di colpo e l'esemplare costume di vita dei suoi uomini potrebbe, con maggiore forza e con maggiore credibilità, essere posto all'attenzione della Nazione. Se pertanto tutti i nostri soci si convincono della utilità dell'azione di pungolo morale che l'Associazione compie nei confronti della pubblica opinione e si rendono conto che più numerosi si è, tanto maggior peso avrà tale azione, sarà sufficiente che ognuno di loro si faccia carico, nel corso del 1983, di procurare un nuovo socio, perchè la nostra forza di penetrazione e di persuasione raddoppi.*

*Il nostro sodalizio, rispetto alle varie fasce di età, risulta così composto:*

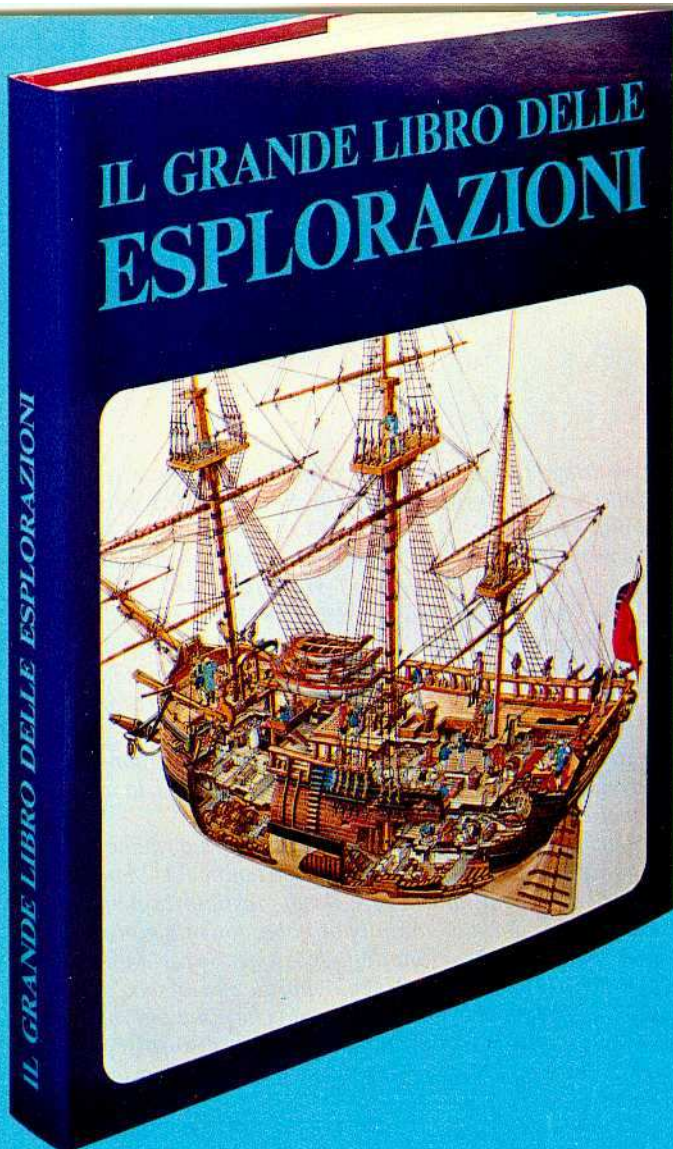
- nati prima del 1925 (coloro che hanno vissuta la guerra) 22,5%;
- nati dal 1925 al 1942 (coloro che la guerra non ha toccato) 32%;
- nati dopo il 1942 (coloro che hanno quaranta e meno anni e che della guerra hanno solo sentito parlare) 45,5%.

*Osservando anche solo superficialmente i dati sopra esposti, balza subito all'occhio il fatto che attualmente i soci ex combattenti sono nella proporzione di poco più di 1 a 4; quindi, tra non molto, l'ANA sarà formata da 4/5 di alpini che hanno una naturale repulsione per il fenomeno della guerra, pur nutrendo rispetto e ammirazione per coloro che a causa della guerra hanno subito disagi, privazioni e sofferenze.*

*Certamente la guerra lascia nei protagonisti un segno indelebile; però questa pur nobile realtà non può e non deve influire sulla politica della nostra Associazione, la quale deve ovviamente tenere nel debito conto le istanze dell'80% della sua forza numerica. Perchè questa seconda considerazione? Essa vuole suonare come un invito a coloro che reggono le sorti dell'ANA affinché mantengano la nostra «isola verde» sempre coerente con la sua composizione e quindi sempre attuale.*

*Infatti la nostra forza e la nostra attualità derivano proprio dal fatto che siamo un complesso di uomini giovani strettamente e spiritualmente legato ad un gruppo più anziano, ottenendo il felice risultato di fondere assieme l'entusiasmo e la vivacità del primo con l'avvedutezza e l'esperienza del secondo. Anche per questo l'ANA è un'Associazione eccezionale e anche per questo è guardata con tanta simpatia e tanto rispetto dagli italiani ai quali stanno a cuore le sorti della Patria.*

M.B.



**SPECIALE**  
per i lettori  
dell'ALPINO



- Un grande volume di 280 pagine formato cm 24x32
- Rilegato in usopelle con sopracoperta a colori
- Sovraimpressioni in oro
- Oltre 100 carte geografiche
- Tutto sugli strumenti, l'attrezzatura, i mezzi di trasporto delle grandi esplorazioni
- Le più belle pagine dai diari dei grandi esploratori

## VIVA ANCHE LEI L'AFFASCINANTE AVVENTURA DELL'UOMO

### ANCHE LEI È UN ESPLORATORE

Tutti noi nasciamo con lo spirito da esploratore. Da bambini si è esploratori spericolati, ma col trascorrere degli anni siamo tutti condizionati dal nostro ambiente verso una maniera di vivere più appropriata fino a che il nostro impulso «a scoprire» non viene ad un certo punto represso.

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI le permette di far rivivere in lei le emozioni di viaggi avventurosi in terre sconosciute fra popolazioni e civiltà mai prima scoperte, il fascino di essere il primo a conoscere nuovi continenti, nuove isole, nuovi mari e nuove popolazioni.

### UNA GRANDE OPERA COMPLETA ED ESAURIENTE SULLA STORIA DELLE ESPLORAZIONI

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI è la più completa opera che compendia tutta la storia delle esplorazioni e degli esploratori. È un'opera che le racconterà tutto sulla figura dell'esploratore, sulle esplorazioni prima del cristianesimo, dai primi esploratori dell'oriente alla scoperta dell'Australia. Inoltre l'esplorazione dell'Antartide, 400 anni di storia della conquista delle montagne, le ricerche oceaniche, i viaggi nello spazio.

### LE NUOVE FRONTIERE

Come oggi si parla della nuova frontiera che è rappresentata dai viaggi nello spazio e dall'immensità del cosmo, della scoperta di nuovi pianeti e dell'incontro con altre specie sconosciute, anche nel passato è esistito uno stesso desiderio ed un'eguale spirito pionieristico. Per capire meglio l'attuale momento storico, in cui l'uomo sta raccogliendo tutte le proprie capacità tecnologiche ed economiche per il grande salto di qualità del 2000, è necessario conoscere la storia di questi momenti magici che hanno rappresentato i diversi gradini della crescita della civiltà dell'uomo.

Anche nell'era spaziale a cui andiamo incontro ci sarà bisogno di uomini dotati di coraggio e di spirito avventuroso come i grandi esploratori del passato come Marco Polo, Magellano e tanti altri.

### DOCUMENTI STORICI INEDITI

IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI contiene copia di documenti originali usati dai grandi esploratori del passato come carte nautiche, mappe e disegni di luoghi sconosciuti. Inoltre gli strumenti usati per determinare le rotte o la loro posizione, i tipi di mezzi di trasporto usati dall'uomo durante i secoli per le sue grandi avventure alla scoperta del pianeta Terra.

Il volume non è in vendita nelle librerie ma può essere acquistato con l'allegato buono d'ordine.

### UNA GRANDE OCCASIONE PER LEI

Lei può avere subito IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI direttamente a casa sua solo ed esclusivamente dalla Vallardi I.G.

La Vallardi I.G. è un'azienda editoriale che edita, stampa e vende direttamente le proprie opere permettendole di avere i più bei libri direttamente a casa sua ad un prezzo eccezionale.

PREZZO DI MERCATO L. 30.000  
PER LEI SOLAMENTE  
**L. 18.500**

*invii subito il suo ordine!*



**GARANZIA VALLARDI I.G.**

Il Grande Libro Delle Esplorazioni le farà rivivere tutto il fascino delle avventure dei più famosi esploratori del passato in un grande e prestigioso volume. La Vallardi I.G. le garantisce che questo volume è stato realizzato nella migliore tradizione tipografica e rilegato con materiali di pregio. Qualora tuttavia il volume non corrispondesse alle sue aspettative, la Vallardi I.G. resta a sua completa disposizione per risolvere ogni problema.

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta  
N. \_\_\_\_\_ copie del volume

**IL GRANDE LIBRO DELLE ESPLORAZIONI**  
per sole L. 18.500 + 2.400 per spese postali/copia

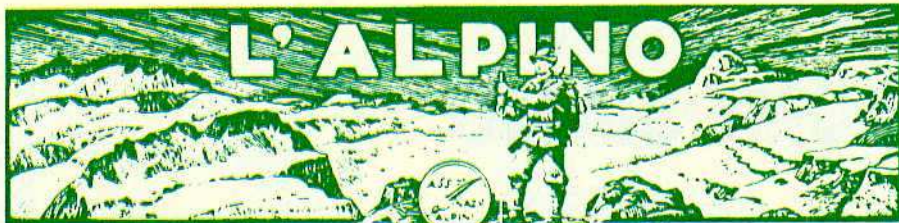
Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente condizione di pagamento:  
 assegno allegato     contrassegno     vaglia postale  
 Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando  
 a VALLARDI IND. GRAF. - 20020 LAINATE (MI) - VIA TRIESTE 20



Il terrorismo all'attacco delle caserme

## ESERCITO, SPECCHIO DEL PAESE

Prima di criticare soldati e comandanti, le famiglie dovrebbero fare un esame di coscienza

E' abbastanza snervante l'idea che un gruppo di terroristi, se ha bisogno di fucili e mitragliatori, possa rivolgersi direttamente a qualche caserma dell'esercito italiano. E amareggia che a fare le spese dello sconcerto pubblico, quando non dell'ironia, siano proprio i nostri soldati. Un tempo queste cose si vedevano al cinema, quando un «commando» anglo-americano doveva portarsi via, poniamo, un prigioniero, o assaltare autobluinde nemiche. La scena era sempre quella, notte o giorno che fosse. Gli ardimentosi strisciavano per terra, senza mai il rischio che qualcuno li vedesse. Le guardie tedesche, tonte come si conviene (nei film) facevano il loro giro di ronda come guidate dai cronometri, scomparendo al momento giusto. Cinque divi di Hollywood eludevano la vigilanza di mille. I tedeschi, sempre stupidi (nei film), si facevano togliere il prigioniero e finivano in un fosso con i loro carri armati. Bei tempi.

Ora tocca ai nostri dormire quando dovevano essere svegli, stupirsi quando dovevano essere vigili. In una caserma assaltata un aviere ha detto ai brigatisti di trovare sconveniente l'ora della loro irruzione: di notte non si dovrebbe essere disturbati. E in un assalto per strada ha sparato la polizia, non l'esercito. I tedeschi dei vecchi film americani, pur facendo una figura da sciocchi, avevano un'aria marziale; nelle caserme italiane, quando sono arrivati i terroristi, non si direbbe che regnasse un'atmosfera marziale. Porte aperte che dovevano essere chiuse. Sentinelle che pensavano a tutto fuorchè a guardar fuori. Figli di mamma che, risvegliati di colpo, non portano le mani ad un'arma ma agli occhi, per strofinarseli.

Colpa di questi nostri ragazzi? Solo colpa loro? Cerchiamo di ragionare. Anzi tutto bisogna distinguere. Chiunque per esempio abbia visitato, per qualsiasi motivo, una caserma alpina è rimasto certamente colpito dal senso di efficienza che vi domina. Chi deve montare di guardia fa la guardia; chi ha un compito lo svolge. Francamente abbiamo difficoltà ad immaginare un gruppo di alpini che spalancano gli occhioni perchè colti nel sonno.

Gli ultimi fatti, ed anche altri precedenti, ci obbligano però a riconoscere che altrove le cose vanno diversamente. Ed

anche qui serve uno sforzo di analisi. Prima considerazione. I ragazzi che stanno sotto le armi, in servizio di leva, sono i medesimi che fino a qualche mese prima ciondolavano svogliati in una scuola o, altrettanto svogliati, come apprendisti da qualche parte. Da noi ci si lamenta per la disoccupazione, specie per quella giovanile. Ma, si sa da inchieste pubbliche, che non sono molti i giovani disposti ad accettare un lavoro faticoso. Vogliono, come si dice, sentirsi gratificati. C'è poco di gratificante in una catena di montaggio, o agli ordini di un artigiano o di un capo-operaio che vorrebbero vedere un lavoro ben fatto. Fermiamoci dunque un momento a riflettere: non c'è da stupirsi se in alcune caserme, per fortuna non tutte, questi ragazzi conservano sotto il grigioverde lo stesso spirito di quand'erano «borghesi».



La vita militare è dovere, disciplina, sacrificio, specializzazione, iniziativa, serietà. Tutte parole delle quali molti giovani, nella vita normale, non hanno potuto imparare il senso. E' solo colpa loro, o è anche colpa del tipo di società in cui sono cresciuti?

Seconda considerazione. I giornali, che in certe vicende rispecchiano bene l'opinione pubblica (in altre meno) sono apparsi più comprensivi che scandalizzati. I più si sono limitati alla cronaca o a qualche commento di maniera, come l'esigenza di un maggiore addestramento. Oppure il richiamo alla responsabilità dei comandanti, come se il colonnello dovesse stare di guardia insieme con le reclute, con l'arma al piede.

E' il problema, effettivo, delle responsabilità cui i comandanti debbono far fronte e al tipo di preparazione, in alto ed in basso, che ne consegue. Niente da obiettare; riferendosi alle caserme alpine abbiamo già osservato che l'addestramento è fra i primi obiettivi. Ma proprio parlando di addestramento è giusto dire che i medesimi giornali - e le famiglie con loro - sono i primi ad insorgere se i metodi di preparazione ed istruzione sono troppo severi. Conosciamo il linguaggio: l'ufficiale con grinta è un prussiano; quello che vuole vedere le cose a posto è un fanatico. Ma anche per gli ufficiali meglio intenzionati e più aperti è logorante vedersi di fronte tanti nati stanchi, che stanno sotto la naja con l'aria di chi sopporta un sopruso. Così troppe volte al rigore subentra la stanchezza, e si finisce col fingere di non vedere cose ben visibili, per comodità di tutti.

Solo che la comodità è il contrario dell'efficienza e della vigilanza. E' tutta una mentalità insomma che va ricreata, fuori delle caserme prima che al loro interno. Quelle parole che nessuno vuole più sentire, serietà e sacrificio, dovere e disciplina, non diverranno patrimonio dei giovani se prima non tornano ad esserlo degli anziani. E' la famiglia, nella scuola, al lavoro che queste parole debbono ritrovare la loro validità. Perché un esercito è lo specchio del suo paese; ed è il paese che deve migliorare.

Alberto Guzzi

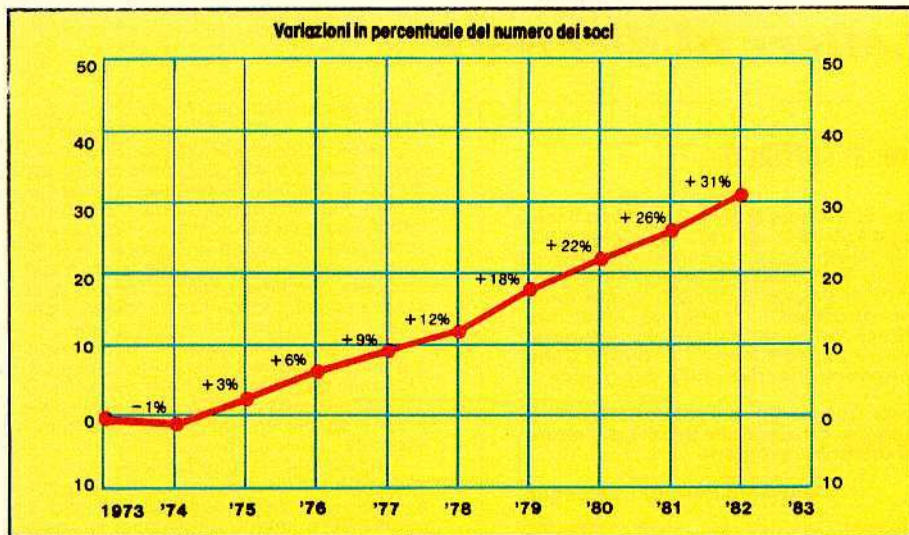
# ECCO COME SIAMO



Alessandria .....	2.470	Lecco .....	4.847
Ancona .....	947	Luino .....	1.684
Aosta .....	5.079	Marostica .....	1.584
L'Aquila .....	6.299	Milano .....	2.568
Asiago .....	1.421	Modena .....	3.586
Asti .....	3.776	Mondovi .....	2.844
Bassano .....	7.370	Monza .....	969
Belluno .....	6.023	Napoli .....	370
Bergamo .....	19.265	Novara .....	763
Biella .....	5.541	Omegna .....	1.861
Bologna .....	2.898	Padova .....	1.956
Bolzano .....	3.552	Palermo .....	133
Breno .....	3.839	Palmanova .....	1.534
Brescia .....	11.040	Parma .....	3.442
Carrara .....	729	Pavia .....	1.073
Casale Monf. ....	1.000	Piacenza .....	2.362
Ceva .....	801	Pieve di Cadore .....	1.974
Cividale .....	2.341	Pinerolo .....	4.234
Como .....	6.782	Pisa-Lucca-Livorno .....	2.994
Conegliano .....	3.424	Pordenone .....	6.684
Cremona .....	397	Reggio Emilia .....	1.549
Cuneo .....	8.714	Roma .....	1.090
Domodossola .....	3.544	Salò .....	4.958
Feltre .....	3.460	Saluzzo .....	3.248
Firenze .....	1.135	Savona .....	2.219
Gemona .....	813	Sondrio .....	5.329
Genova .....	3.322	Susa .....	3.278
Gorizia .....	754	Tirano .....	1.187
Imperia .....	1.569	Tolmezzo .....	2.176
Intra .....	2.456	Torino .....	13.877
Ivrea .....	4.072	Trento .....	18.452
La Spezia .....	1.203	Treviso .....	7.614
Latina .....	251	Trieste .....	207
		Udine .....	11.206
		Valdarno .....	2.353
		Valdobbiadene .....	1.524
		Varallo .....	2.655
		Varese .....	4.175
		Venezia .....	691
		Vercelli .....	590
		Verona .....	18.804
		Vicenza .....	15.203
		Vittorio Veneto .....	2.303
		Colico .....	1.074
		Molise .....	628

## SEZIONI ESTERO

Argentina .....	1.204
Belgio .....	298
Canada .....	886
Francia .....	194
Inghilterra .....	117
Perù .....	32
Svizzera .....	897
Uruguay .....	134
Venezuela .....	132
Svezia .....	36
Germania .....	193
Australia .....	942
Lussemburgo .....	43
U.S.A. ....	55



L'Associazione Nazionale Alpini inizia il suo 63° anno di vita con 305.265 soci. Nell'ultimo decennio, come si rileva dal grafico, i soci sono aumentati del 31%, con un incremento pressochè costante, che è stato fino al 1978 del 3% all'anno e, dopo, ha registrato un tasso di crescita del 6% nel 1979, 4% nel 1980, 4% nel 1981, 5% nel 1982.

Le sezioni in Italia sono 78; all'estero, 28. I gruppi in Italia sono 3.888, il che significa che l'ANA è presente in quasi altrettanti comuni, ossia nel 45,6% degli 8.524 comuni di tutta Italia. In territorio nazionale siamo così distribuiti: **Veneto** 74.619 (24,9%); **Piemonte Valle d'Aosta** 70.217 (23,4%); **Lombardia** 69.856 (23,3%); **Friuli-Venezia Giulia** 25.261 (8,4%); **Trentino-Alto Adige** 21.797 (7,3%); **Emilia-Romagna** 13.505 (4,5%); **Liguria** 8.013 (2,7%); **Abruzzi-Molise** 6.404 (2,1%); **Toscana** 5.381 (1,8%); **altre regioni** 5.086 (1,6%).

(I soci che risiedono fuori dei capoluoghi di provincia sono 90,4%).

All'estero siamo così distribuiti: **Argentina** 1 sezione; **Australia** 6 sezioni; **Belgio** 1 sezione; **Brasile** 1 sezione; **Canada** 6 sezioni; **Francia** 1 sezione; **Germania** 1 sezione; **Lussemburgo** 1 sezione; **Gran Bretagna** 1 sezione; **Perù** 1 sezione; **Stati Uniti** 1 sezione; **Svezia** 1 sezione; **Svizzera** 1 sezione; **Uruguay** 1 sezione; **Venezuela** 1 sezione.

Ormai l'Associazione ha perso la caratteristica ex combattentistica: il 77,5% dei nostri soci non ha fatto guerre; ha solo e semplicemente compiuto il suo «arduo dovere», come dice il nostro motto, verso la patria; ed è anche un'Associazione di giovani: il 68,9% dei soci ha meno di 50 anni. In questa trasformazione da associazione di reduci (e quindi anziani) in associazione di giovani, stanno le ragioni per cui oggi l'ANA cerca soprattutto la sua valorizzazione nella difesa dell'uomo e della natura.

Ed ecco la ripartizione dei soci in base all'età: oltre gli 80 anni 1,3%; dai 60 agli

80 anni 16,5%; dai 50 ai 60 anni 13,3%; meno di 50 anni 68,9%.

Sul piano sociale l'Associazione rispecchia la realtà della popolazione italiana. Essa - che fin dalle sue origini ha riunito nelle sue file ufficiali, sottufficiali e alpini, dando un esempio di democraticità rara per quel tempo - è riuscita ad amalgamare non soltanto alpini delle varie età,

ma di tutte le condizioni sociali e di tutte le professioni, come è dimostrato da questi dati:

	1981	1982
operai	43%	49%
agricoltori	11%	9%
impiegati-artigiani- esercenti	20%	22%
dirigenti-professionisti- commercianti	5%	9%
pensionati	11%	7%
altre attività	10%	4%

L'Associazione Nazionale Alpini è però anche una forza trainante, il che è dimostrato dalla adesione di tanti non alpini alle due organizzazioni collaterali, i Gruppi Sportivi (GSA) e gli «Amici degli Alpini». Gli iscritti ai GSA sono 3.828 di cui 769 sono donne. Gli Amici degli Alpini sono stati, nel 1982, 13.186, con un incremento del 22% rispetto all'anno precedente (erano 10.806).

Si può concludere che la nostra è un'associazione giovane e quindi gagliarda e forte; che è uno specchio fedele della società da cui attinge i suoi membri e nel seno della quale intende operare.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

### Milano 22 maggio

*Il Consiglio direttivo nazionale, riunitosi sabato 15 u.s., ha discusso i seguenti argomenti.*

1) Si è stabilito che l'assemblea dei delegati si tenga a Milano il prossimo 22 maggio alle ore 9.00 in prima convocazione e alle ore 10.00 in seconda.

2) E' stata letta ed approvata una circostanziata relazione sullo stato di manutenzione del rifugio Contrin e sugli esiti della gestione. E' stata inoltre tracciata una breve storia del rifugio, già proprietà di una società alpinistica austro-germanica, avente sede a Norimberga. Nel corso della grande guerra fu sede del comando di un battaglione austriaco; subito dopo il conflitto divenne proprietà della S.A.T. di Trento, che nel 1921 lo cedette alla nostra Associazione. Il rifugio fu inaugurato nel 1923, mentre negli anni 1935 e 1936 fu costruito il secondo corpo di fabbrica.

3) La commissione «Premio di fedeltà alla montagna» rileva che, fino a oggi, non sono giunte indicazioni per l'assegnazione del premio i cui termini scadono il prossimo 30 marzo. Le sezioni interessate vengono invitate a inviare le segnalazioni nei termini stabiliti.

4) E' data notizia che la sezione di Susa ha aperto un cantiere di lavoro nel paese di Venaus, recentemente distrutto da un incendio. Gli alpini, che sono già all'opera, intendono ricostruire le case come

erano, rispettando le particolari caratteristiche architettoniche dell'ambiente.

5) E' stata proposta, ed accettata in linea di massima, l'idea di coordinare in un'unica grande finalità benefica almeno una piccola parte della potenzialità operativa delle sezioni. Esse rimarranno comunque del tutto autonome, operando in funzione di scopi ed impulsi propri, ma collaborando a favore di un programma comune che sarà proposto annualmente dalla sede nazionale, al fine di migliorare ulteriormente l'immagine pubblica della nostra Associazione.

6) E' stato poi affrontato il grave problema della ristrutturazione dell'esercito, attuato con una riduzione graduale del reclutamento fino a 20.000 uomini e una riduzione sul bilancio della difesa di circa 950 miliardi. Sono condizioni che minacciano seriamente la capacità difensiva dell'esercito, già molto al di sotto delle reali esigenze. L'argomento sarà discusso nel corso della riunione straordinaria dei presidenti che si terrà a Milano il prossimo 30 gennaio. Il Consiglio direttivo nazionale ha intanto accolto una proposta intesa a sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave problema, organizzando delle «conferenze-dibattito» per chiarire i termini di un'azione politica che minaccia seriamente la capacità difensiva italiana.

G.R.P.

## Lettere al direttore

### QUANDO IL CAPPELLO SPORCO NON E' «SPORCO»

Egregio direttore,

ho letto l'articolo «Il cappello sporco» di Michele Milesi. Purtroppo il mio cappello sporco non lo posso più portare alle adunate perchè, bagnato più volte di sudore, di fango, di neve, di ghiaccio e anche di sangue, ora si trova nella steppa russa, già divenuto polvere. Sono stato fortunato ad essere ritornato in patria dopo tre lunghi anni di prigionia portato prima nella Russia Bianca, poi in Siberia, poi per due anni in Mongolia. Quel mio cappello se ancora lo avessi lo porterei molto volentieri alle adunate, sporco come lo avevo. Purtroppo non ho più nemmeno i distintivi delle campagne (Grecia, Albania, Russia) che avevo attaccate sulla mia giacca di alpino al fianco sinistro.

Quanto mi piacerebbe averle ancora queste cose guadagnate con il sudore, la fatica, la paura. Quante cose avrei da dire della povera divisione «Julia» e su quel 9° reggimento alpini di cui facevo parte.

Giovanni Feriotti - Valdagno

*Il tuo, caro Feriotti, non era un «cappello sporco» come l'amico Milesi intende, ma un cappello pulitissimo. Sbiadito, impolverato, acciaccato, forse anche un po' unto e qua e là logoro. Ma era un cappello lido. Non così quelli sciocamente ricoperti di simboli, medagliette (per non dir di peggio) contro i quali giustamente protestano tutti gli alpini che sanno che il loro cappello è un simbolo e non una vetrina di cianfrusaglie.*

### UNA RAGAZZA CON TANTA VOGLIA DI LAVORARE

Gentile direttore,

sono la moglie di un alpino in pensione, iscritto all'associazione di Rivalta Torinese. Ho una figlia di 20 anni disperata perchè non trova lavoro. Ora le espongo la situazione. Ha finito le medie poi è andata a fare tre anni di professionali (confezionista in serie). Finite le scuole, è da tre anni iscritta all'ufficio di collocamento. C'era un sarto disposto a farla lavorare, ma l'assunzione regolare per questi artigiani è troppo onerosa e hanno paura di assumere lavoratori senza libretto. Ho 20 anni, dice mia figlia, e non ho neanche i soldi per comprarmi le calze. E' sempre molto nervosa, si arrangia se trova da fare qualcosa, ma il paese è piccolo.

Come mia figlia ce ne sono tanti. Se c'è lavoro da sarti, mi aiuti lei. Ci sono ancora dei giovani che hanno voglia di lavorare, purtroppo la realtà e le difficoltà fanno passare la voglia.

Margherita Mausino - Rivalta Torinese

### RICORDANDO LA 1ª DIVISIONE ALPINA AUTONOMA «VAL CHISONE»

Ho letto sul n. 10 de «L'Alpino» la risposta di Libero Porcari al cap. Carlo Rosini, risposta che cerca di chiarire le contrastanti versioni dei fatti di Cardano, dove il «Ceva» era sistemato a difesa della centrale.

Di vicende del genere ce ne furono tante, mai chiarite completamente. Tuttavia faccio notare che ha ragione Libero Porcari quando scrive che in quelle giornate l'azione era quasi esclusivamente affidata alla coscienza e al coraggio dei singoli; il caso descritto è a mio avviso meritevole di essere chiarito, perchè in fondo il capitano ha combattuto contro i tedeschi coi suoi uomini e l'aiutante ha diviso quelle famose 800.000 lire. E' possibile che il capitano non abbia avuto la sua parte, ma è anche possibile che l'abbia ritirata per lui qualcuno che gli eventi tragici di quei giorni hanno magari in seguito diviso dal gruppo, forse arrestato e deportato in Germania.

Sono vicende di alpini che presto o tardi si chiariranno e sono sicuro brilleranno come sempre per onestà e buone intenzioni. Una vicenda sconosciuta, ma assai più triste è avvenuta da noi; l'ho descritta in

parte in «Alpini finchè le gambe vi portano» libro che avrete in archivio. Anche lì ci furono malintesi e contestazioni ma poi il riscatto fu luminoso, pieno di gloria alpina.

All'8 settembre si unirono a me, vecio di tante battaglie, alpini del battaglione di sede a Fenestrelle; fu un tentativo di ricostruire il 3° alpini che si era sbandato. Il reparto visse un anno, dopo di che, per ordine del comando volontari della libertà, la formazione divenne 1ª divisione alpina autonoma Val Chisone «Med. d'oro A. Serafino».

Più di 200 i suoi caduti di cui 27 ufficiali (sui 32 che ne componevano il comando). Furono concesse alla memoria: 4 medaglie d'oro, 14 medaglie d'argento, molte di bronzo e croci di guerra ad ex ufficiali, sottufficiali e alpini semplici. Non parlo delle ricompense a viventi perchè gli alpini non chiedono nulla, danno solamente.

Maggiorino Marcellin - Sestriere

### STEFANO CERCA L'«ALPINO COL MULO»

Mi chiamo Stefano Peroncini, ho 8 anni e abito in via Tunisia 129 - 10134 Torino. Mio papà è stato artigliere da montagna e a me piacerebbe avere un soldatino «alpino col mulo», ma dato che nei negozi di giocattoli ci sono solo i soliti americani, inglesi, tedeschi e giapponesi che non sono preziosi come gli alpini, chiedo se qualche alpino abbia un soldatino «alpino col mulo» e se me lo può regalare o vendere, oppure se qualche alpino che adesso fa il giocattolaio, può far fabbricare un «alpino col mulo».

Visto che in giro non ci sono soldatini di questo tipo, spero che da grande potrò almeno fare io l'alpino ed avere un mulo.

Peroncini Stefano - Torino

*Crediamo fermamente che ci sarà chi è in grado di accontentare il piccolo Stefano. Forza, troviamo l'«alpino col mulo»!*

### RISPONDE AL NOSTRO INVITO

Carissimo «L'Alpino»,

benchè io sia avanti con l'età e di poca salute, non vedo l'ora che arrivi il nostro caro giornale per vedere le novità della

nostra grande famiglia. Mi ha colpito proprio il primo articolo della rubrica «La nostra isola verde». Forse non sarò all'altezza per rispondere alle domande poste dal suddetto articolo, ma cercherò di fare del mio meglio. Direi dunque: qualche foto, dei fatti toccanti va bene; ma per costruire ci vuole il dialogo, quindi più spazio ai testi. E' con gli articoli che si propongono dei problemi, perchè le sezioni e i gruppi possano discutere. Insomma dal dialogo devono scaturire le soluzioni più adatte.

Ricordo che anni fa da un articolo («Non è possibile tacere sempre», del professor Ziggio, del gruppo di Carbonera, Treviso) nacque una serie di interventi sulle piaghe sociali che maggiormente colpiscono la comunità intera.

Un bell'articolo, che richiederebbe un dialogo molto aperto per andare alle radici, è - per esempio - quello pubblicato a pagina 20 e firmato da Antonello Cigala Fulgosi.

Art. alp. Guido Bolognani  
Vigo Cavendine (TN)

### UN «BOCIA» PROTESTA (E A RAGIONE, CI PARE)

Caro «L'Alpino»,

sono un socio dell'ANA ormai dal 1975 e ricevo regolarmente il vostro giornale; colgo l'occasione per ringraziarvi di cuore. Vi scrivo per ribadire quanto afferma l'amico Milesi di Milano nella sua lettera pubblicata sul numero di novembre del vostro mensile che riguarda il cappello degli alpini che deve essere pulito; e fin qui sono d'accordo pienamente con Milesi. Su un punto non sono d'accordo, ed è quando afferma che il cappello dei bocia non sia stato guadagnato; io penso che chiunque presti servizio negli alpini il suo cappello l'abbia guadagnato anche solo per spirito di corpo che negli alpini è sempre presente che siano essi in servizio o in congedo, veci e bocia.

Per quanto mi riguarda, ho prestato servizio negli alpini e ne sono orgoglioso e ho fatto tutto quello che a mio giudizio c'era da fare (marce, campi, corse). Per quanto riguarda il portare il cappello troppo poco durante il servizio non è colpa nostra; per ciò non ce ne voglia, egregio signore!

Arrigoni Adriano - Vedereto

### PROPOSTE CONTRO LO SPOPOLAMENTO MONTANO

Caro direttore,

qual vecchio ufficiale dell'8° alpini, battaglione «Tolmezzo» e dottore agronomo, sono del tutto consenziente con il pensiero dell'amico Antonello Cigala Fulgosi sullo spopolamento della montagna. Al sottoscritto, nativo di Belluno, e analogamente a tutti gli amici montanari, purtroppo è ben noto il fenomeno dell'abbandono della montagna iniziato circa 100 anni fa, con l'esodo nelle Americhe ed in Europa, per ragioni di sopravvivenza e di lavoro. Nel contempo, a freno dell'esodo sorvegliavano le prime latterie sociali agordine e friulane.

Oggi sarebbe più che mai urgente un convegno nazionale sullo spopolamento della montagna onde rilevare proposte efficaci consortili per iniziative produttivistiche atte a risolvere la disoccupazione giovanile locale e insieme a promuovere incrementi nella produzione di carne e di pasta di legno per carta, voci che tuttora incidono gravemente sul nostro bilancio finanziario giornaliero di importazione.

Angelo Teston - Rovigo



# L'ISBA DI SHEBEKINO

A voler tentare di concentrare in un episodio personalmente vissuto qualcosa che, almeno come simbolo, possa esprimere il sacrificio degli alpini che quarant'anni fa marciarono sulla neve durante la ritirata di Russia, subito rivedo e rivivo ciò che mi accadde in quell'isba di Shebekino.

Era il primo giorno di febbraio 1943, eravamo usciti dalla sacca il giorno precedente, avevamo potuto finalmente dormire per l'intera notte e al caldo, al risveglio pareva di sognare, non occorreva ripartire a precipizio. Sul pavimento dell'isba stavano beatamente distesi diversi uomini della mia batteria, avevo già fatto un giro fra loro riassessando come potevo le luride bende a qualche ferito, ad alcuni miei artiglieri alpini congelati. Mi ero poi messo a sedere sulla panca che affiancava il tavolo dell'isba, me ne stavo immobile a occhi chiusi a godermi la quiete, il tepore, l'abbandono al riposo e al coperto, dopo un mese e mezzo trascorso all'aperto giorno e notte: noi della «Julia» avevamo dovuto lasciare i nostri rifugi sul Don il 16 dicembre, trasferiti sulla neve del fronte di Novo Kalitwa.

«Doktor» - disse a quel punto una voce di donna. Aprii gli occhi, mi stava dinnanzi la vecchia padrona dell'isba, sotto il fazzolettone bianco che le ricopriva i capelli aveva un viso sorridente e triste ad un tempo, di chi partecipa con pena al dolore degli altri. Mi accorsi allora che sulla panca aveva posato un grande catino di ferro smaltato in bianco, ripieno d'acqua fumante.

«Doktor» - mi ripeté sorridendo, e a incitamento e spiegazione fece il gesto di immergere le mani nell'acqua.

Rimboccai le maniche, immersi con prudenza due dita a saggiare la temperatura dell'acqua, con lentezza e piacere affondai le mani fino ai polsi e fissai la donna, a farle intendere la mia felicità.

«Grazie. Spassiba, mama» - le dissi.

«Bene» - accennò lei soddisfatta, ap-

provando più volte col capo; e subito si volse, ritornando verso la sua grande stufa.

Stavo immobile e chino, a occhi chiusi per percepire ogni sensazione che l'acqua calda mi trasmetteva alle mani; da ormai cinquanta giorni non avevo più avuto possibilità di lavarmele con acqua, meno che mai calda, in quel gelo in cui tutto era ghiaccio; soltanto qualche goccia di alcool denaturato - finché ce n'era stato - a disinfettare le mani, a volte, nell'iniziare all'aria libera quelle crudeli medicazioni ai feriti.



Aprii gli occhi, volevo realmente vedere le mie mani immerse nell'acqua calda, mi inebriava quella incredibile realtà. Sì, veramente le mani poggiavano immobili sul fondo del catino, ne scorgevo le dita vive e sane, ben visibili nella perfetta trasparenza dell'acqua, ora che questa aveva perduto temperatura e aveva cessato di fumare.

Fu allora che mi avvidi che dal fondo

del catino, dalle dita delle mie mani, nello spessore del volume d'acqua lentissimamente salivano delle nubecole serpentine, filiformi, che a spire si diffondevano nel liquido fino a giungere in superficie; e, nel salire, cedevano qualcosa di sé che colorava l'acqua, la colorava di rosso: e quello era sangue, che stava sciogliendosi e subito io distinsi con raccapriccio e pietà, poichè in quel punto compresi che da cinquanta giorni portavo con me sulle mani strati di sangue dei miei feriti e dei miei morti di Ivanowka, di Novo Kalitwa e delle due eterne settimane di ritirata;

l'ultimo sangue versato da tanti miei alpini scomparsi. Quello scuro spessore che fino allora avevo ritenuto soltanto di sporcizia, inesorabilmente accumulato su quelle mie mani sempre raggelate, veniva a quel punto dilavato e si scioglieva infine, su quella panca, in quel catino, nella vasta cucina-dormitorio di quella grande isba russa.

Giulio Bedeschi

I due dirigenti ANA tragicamente scomparsi

## RICORDATI A BUENOS AIRES CESARE PORRO E DARIO MOTTA

Seguendo la tradizione, gli alpini dei gruppi del Gran Buenos Aires e di Campana si sono riuniti domenica 19 dicembre nella accogliente sede dello Sportivo Italiano di Florida, come ogni anno gentilmente concesso, per farsi gli auguri per il Natale e Capodanno e per salutarsi prima di prendersi una licenza per le ferie estive. Già nelle prime ore del mattino sono affluiti molto numerosi nella sede dell'incontro gli alpini accompa-

gnati dai loro familiari, mentre il consiglio direttivo sezionale si riuniva a parte per prendere le ultime decisioni dell'anno.

Come stabilito dal programma, alle ore 12 il cappellano sezionale Mecchia ha officiato la Santa Messa ricordando gli alpini deceduti nell'anno che sta per finire, e in maniera particolare gli ultimi due dirigenti, Cesare Porro e Dario Motta, periti in un incidente automobilistico mentre rientravano

alle loro case dall'adunata sezionale di Neuquen. Il coro sezionale ha reso più suggestiva la Messa che si è conclusa con la «Preghiera dell'alpino».

Alle 13, ha avuto luogo la distribuzione del rancio. Il presidente Zumin, dopo aver fatto un breve riassunto dell'intensa e significativa attività svolta dalla sezione nel 1982, ha elogiato tutti gli alpini, amici e loro familiari per l'unione e lo spirito alpino dimo-

trato in ogni occasione e ha rivolto a tutti gli auguri per il Natale e per l'anno nuovo.

Anche il viceconsole d'Italia dott. Alliegro, dopo aver elogiato gli alpini per come sanno rappresentare e onorare l'Italia all'estero, ha fatto gli auguri a tutti. Il coro sezionale e il suo bravo maestro Casarin sono stati poi molto applauditi e felicitati per la perfetta esecuzione di un vasto repertorio di canzoni alpine.

Gianfranco Simone, autore di questo articolo, è l'esperto di questioni militari del «Corriere della sera» ed è stato alpino nel battaglione «Susa»

# UN RUOLO IN

Secondo il concetto strategico-tattico della «bivalenza» (le «penne nere» impiegate in montagna, ma anche in pianura), le brigate alpine non solo non devono essere ridotte, ma anzi rafforzate e dotate di mezzi che permettano loro di esprimere una grande mobilità

La seconda ristrutturazione delle torze armate è alle porte. Si parla di una riduzione degli effettivi tra i 19.000 e i 30.000 uomini. S'infittiscono le voci di scioglimento di interi reparti o addirittura di grandi unità. Tanto per citarne qualcuna, si scioglierebbero i comandi delle quattro divisioni (una corazzata e tre meccanizzate) dell'esercito, coi relativi quartier generali e con alcune unità da essi direttamente dipendenti, quali i gruppi esploranti, mentre le dodici brigate che adesso le compongono passerebbero agli ordini dei due corpi d'armata di pianura, il 3° e il 5°, con una ridistribuzione di reparti indispensabili come i battaglioni del genio e delle trasmissioni, logistici e sanitari, i

I tagli del 1975-76 prevedevano invece una riduzione a 240.000 militari, di cui 180.000 di leva, obiettivo mancato di 17.000 unità, stando al «Military Balance» e di oltre 30.000 in base al «documento Bandiera». Risultati sconcertanti, in parte spiegabili col fatto che in molte unità gli effettivi erano assai al di sotto degli organici (dal 60 all'80 per cento), mentre ora tali percentuali oscillano dall'80 al 95.

La ristrutturazione mirava ad avere unità più piccole, ma più snelle e consistenti, e a sopprimere comandi considerati inutili, quali quelli di reggimento, fino allora unità-cardine dell'organica. Furono sciolti quasi tutti i reggimenti (meno alcuni di artiglieria e quelli del genio pontieri e

mandi raggruppamento servizi di brigata, che comprendevano il battaglione di sanità e gli autoreparti, furono sostituiti dai battaglioni logistici. Vennero sciolti i reparti aviazione leggera (RAL), unificati nel 4° raggruppamento ALE Altair, da cui dipendono gruppi e squadroni dislocati a Bolzano, Belluno, Venaria Reale e Aosta. Ogni brigata ricevette in più una compagnia controcarri su 18 campagnole AR-59 armate di cannone senza rinculo da 106 mm. Quasi tutte le brigate ebbero il proprio battaglione alpini addestrativo, meno la «Orobica» e la «Tridentina» che traggono le reclute dall'«Edolo». Persero però un gruppo d'artiglieria ognuna. Il battaglione «Bolzano» della «Tridentina», fu contratto a unità-quadro, formata cioè solo da un ridotto numero d'ufficiali e sottufficiali e dai materiali. I battaglioni alpini d'arresto, che forniscono piccole guarnigioni alle opere fortificate permanenti e si distinguono per la denominazione intitolata a una valle, continuarono a ridursi al termine d'un processo cominciato negli anni Sessanta; ne restarono solo due. La «Julia» restituita alla «Taurinense» il battaglione «Mondovi» e il gruppo «Pinerolo», trasferiti a est nel 1962-63.

Vediamo ora l'attuale schieramento del 4° Corpo d'armata alpino (cui la ristrutturazione cambiò il numero da romano in arabo) nel quadro del sistema difensivo dell'esercito nella Val Padana.

La «Julia», che ha a Udine il reparto comando e trasmissioni, il battaglione logistico e il gruppo d'artiglieria da montagna (dotato come tutte queste unità di 18 obici OTO-Melara da 105/14 sommezzabili o autotrainabili), tiene il resto delle sue forze sparse in Carnia, eccettuati il battaglione «L'Aquila» e una batteria del «Belluno» dislocati in Abruzzo. I battaglioni alpini «Gemona», «Cividale», «Tolmezzo» e «Val Tagliamento», assieme ai gruppi «Udine» e «Belluno» e alla compagnia controcarri, controllano la Val Canale da Tarvisio a Pontebba e a Chiusaforte, la Val Raccolana sino al Predil, la Val Grande fino al passo di Monte Croce Carnico e infine, da Tolmezzo, lo sbocco dell'alto Tagliamento verso la pianura friulana. Questa ospita a Codroipo il battaglione addestrativo «Vicenza», a Gemona la compagnia pionieri e i reparti già menzionati di stanza a Udine. Qui si effettua la saldatura col 5° Corpo d'armata, che ha nella provincia un reggimento d'artiglieria pesante su semoventi da 175/60 con 30 km. di portata, il comando della divisione «Mantova» con due delle sue tre grandi unità (la brigata corazzata «Pozzuolo del Friuli» e la meccanizzata «Isonzo»). Queste forze difendono il confine con la Jugoslavia tra il Natisone e il Tagliamento.



Postazione armata di missili filoguidati controcarro TOW in dotazione alla brigata «Taurinense». Il controllo degli accessi alle valli è ancora il compito primario delle truppe alpine

reggimenti e i gruppi d'artiglieria e d'aviazione leggera.

La ristrutturazione del 1975-76 non ridusse nella realtà gli effettivi e neppure gli organici, che per l'esercito, (esclusi i 90.000 carabinieri) ammontavano a una forza teorica di 341.000 uomini, di cui 270.000 militari di truppa. Invece gli effettivi erano 218.000, di cui 21.000 ufficiali, 30.000 sottufficiali e 167.000 di truppa. Sulla forza attuale i dati non concordano. L'ultimo «Military Balance» dell'Istituto Studi Strategici di Londra, i cui dati, forniti dallo Stato Maggiore, risalgono a un anno fa, riporta 257.000 uomini, di cui 190.000 di leva. Il radicale Ciccio Messere, della commissione Difesa della Camera, nel suo libro «L'Italia armata» (Gammalibri, Milano 1981, L. 20.000), fazioso anche se documentato, riferisce le seguenti cifre fornite «nel 1981 dal sottosegretario alla Difesa Pasquale Bandiera in modo del tutto informale»: 270.891 militari dell'esercito, di cui 219.498 di bassa forza, 30.092 sottufficiali e 21.301 ufficiali.

ferrovieri). Le loro bandiere furono assegnate ai circa 250 battaglioni o gruppi ora esistenti, se non finirono nei sacrali o musei d'arma. Nel 1975-76 vennero sciolti 87 battaglioni o gruppi, 48 comandi di reggimento e i tre comandi delle divisioni di fanteria «Legnano», «Cremona» e «Granatieri di Sardegna». Furono radiati 900 mezzi corazzati e 450 pezzi d'artiglieria ormai superati. La brigata divenne l'unità organica fondamentale.

Quasi intatto rimase il corpo degli alpini, grazie all'energica opera di persuasione svolta dall'allora presidente dell'ANA Bertagnoli nei confronti del governo. In pratica la ristrutturazione del IV corpo d'armata abolì il comando truppe «Carnia-Cadore» e quelli dei dieci reggimenti di fanteria alpina e d'artiglieria da montagna. Le cinque brigate alpine «Julia», «Cadore», «Tridentina», «Orobica» e «Taurinense» riceverono alle loro dirette dipendenze i battaglioni e i gruppi. Le compagnie trasmissioni e i quartieri generali di brigata si fusero e divennero battaglioni comando e trasmissioni. I co-

# PIU' PER GLI ALPINI

Più a sud-est, nel Goriziano, è schierata gran parte delle brigate corazzata «Vittorio Veneto» e meccanizzata «Gorizia» della divisione «Folgore», che ha il comando a Treviso. E' questa la soglia di Gorizia, dove per circa 60 km. corre il confine dominato dalle montagne - tra la Bainsizza e il Carso - che tanto sangue costarono durante la prima guerra mondiale e che ora appartengono alla Jugoslavia. E' qui che fa perno il concetto della «difesa avanzata», alla base della dottrina militare italiana e atlantica e giustificabile da due assiomi, uno politico e l'altro geografico. Primo: la stragrande maggioranza degli italiani ritiene che la minaccia d'invasione (con maggiore o minore credibilità, a medio o a lungo termine) provenga da est, precisamente dal Patto di Varsavia. Secondo: dopo la soglia di Gorizia il corridoio veneto-friulano s'apre a imbuto e al suo allargamento corrispondono un allungarsi della linea difensiva (quindi un diluirsi delle forze di contrasto) e un aumento della capacità di manovra dell'aggressore (per non parlare della perdita di territori popolatissimi).

Infatti la seconda linea di difesa, sul Tagliamento, affidata alla divisione corazzata «Ariete», di stanza quasi tutta in provincia di Pordenone, è già lunga quasi 120 km. nel tratto da Osoppo, dove comincia ad allargarsi la pianura, fino al mare. Quando questa linea cominciasse a venir travolta entrerebbe in gioco la brigata «Aquila», che lungo la Livenza ha un gruppo di lanciamissili superficie «Lance» e un altro di obici FH 70 da 155 mm, rispettivamente con portate di 110 e di 24 km. (30 con granate a razzo). Missili e granate hanno cariche d'esplosivo convenzionale, sostituibili con testate nucleari tattiche da 10 a un kiloton (pari a mille tonnellate di tritolo) custodite da distaccamenti statunitensi. Se i governi di Roma e di Washington (nonché la NATO) non s'accordassero per l'uso di queste atomiche tattiche, resterebbero a contrastare l'invasore nella pianura Padana a ovest del Piave forze italiane molto sparse: i due battaglioni lagunari del comando truppe anfibe di Venezia; la brigata meccanizzata «Brescia» della divisione «Mantova» fra Verona e Brescia; il 4° reggimento missili contraerei HAWK a Mantova (il 5° ha un gruppo nel Polesine e l'altro a subito di là dal Piave); la già citata brigata «Trieste» in Emilia-Romagna; l'8° reggimento artiglieria e l'Accademia Ufficiali a Modena; infine il 3° Corpo d'armata che fra Cremona, Bergamo, Milano, Legnano, Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Torino, Pinerolo e Fossano dispone del reggimento artiglieria a cavallo, delle brigate meccanizzate «Legnano» e «Goito» e della brigata corazzata «Curtatone» inquadrata nella divisione «Centaurio», e della brigata motorizzata «Cremona».

Tornando in montagna, troviamo la brigata alpina «Cadore», che ha a Belluno il comando, il reparto comando e trasmis-

sioni, le compagnie genio e controcarro, il gruppo «Lanzo», posti a controllare la Sella di Fadalto che porta a Vittorio Veneto e bloccare la valle del Piave. Questa è inoltre coperta più a nord dal battaglione «Pieve di Cadore» e a sud dal «Feltre», mentre il gruppo «Agordo» controlla la Val Brenta dove sbocca in pianura. A nord la «Tridentina» da Bressanone, sede del comando e dei reparti di supporto, distende i battaglioni «Trento», «Bassano» e «Val Brenta» e i gruppi «Vicenza» e «Asiago» lungo la Val Pusteria da Brunico a Dobbiaco e a San Candido, dove nasce la Drava, le cui acque attraversano l'Austria fino al Danubio. Nella zona c'è un gruppo d'artiglieria pesante della brigata «Aquila», sempre a doppia capacità.

La «Orobica» (comando reparti di supporto e battaglione addestrativo «Edoardo» a Merano) controlla, coi battaglioni «Tirano» e «Morbegno» e coi gruppi



La squadra assaltatori alpini continua ad avere in montagna un'importanza decisiva, specialmente nella difesa dei passi. (Le foto sono di Gianfranco Simone)

d'artiglieria «Sondrio» e «Bergamo», la valle Isarco e quindi il Brennero, la val Venosta e il passo di Resia, nonché la val Passiria. A Merano si trova anche il gruppo squadroni esploranti «Savoia Cavalleria», con circa 30 cingolati portatutto M-113 e 15 carri M-47, piuttosto superati. Tra Bolzano e Trento si trovano il quartier generale del 4° Corpo d'armata alpino il battaglione trasmissioni «Gardena», i due battaglioni genio pionieri «Iseo» e «Orta» e il comando artiglieria col 4° reggimento artiglieria pesante campale su 18 obici da 155/23 e 18 cannoni da 155/45, con un gruppo semoventi da 155 e uno di specialisti.

Costituisce la riserva del 4° Corpo d'armata alpino la brigata «Taurinense», schierata in Piemonte (comando a Torino). Ne dipendono: il battaglione «Susa» e il gruppo «Pinerolo», che controllano il Monginevro, il Fréjus e il Moncenisio; il gruppo «Aosta» a Saluzzo; i battaglioni «Saluzzo» e «Mondovì» (addestrativo) nel Cuneese, vicino ai colli di Tenda e della Maddalena. Il «Susa», la 40ª batte-

ria del «Pinerolo» e l'ospedale da campo «Taurinense» fanno parte della forza Mobile Alleata, la «AMF», che ha compiti di pronto intervento dissuasivo nelle zone più esposte dello schieramento NATO, dalla Norvegia alla Turchia.

Di stanza ad Aosta e indipendente dalla brigata «Taurinense» si trova il battaglione alpini «Aosta», sperimentale e dimostrativo, appartenente alla Scuola Militare Alpina e subordinato all'Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria.

La mobilità delle truppe alpine su strada è per ora ridotta. Pare che solo la «Cadore», data la sua vicinanza alla pianura, sia interamente motorizzata. Le altre brigate sono «autotrasportabili», il che significa che possono venire spostate su ruote solo a scaglioni.

Perché le truppe alpine sopravvivano ancora una volta con danni limitati alla ristrutturazione imminente, occorre che assumano quel ruolo bivalente di cui si va

parlando dalla metà degli anni Settanta. Bisogna che siano in grado non solo di difendere i passi alpini, compito che nella guerra moderna, condotta con truppe corazzate e avioportate, può rivelarsi se non inutile, poco redditizio. Ipotizzare un attacco lungo le valli della Drava e della Sava attraverso quasi 300 km. di territorio austriaco o jugoslavo è possibile, perché persino il papà inglese della guerra lampo, Liddell Hart, nel 1939 non credeva a un'invasione della Francia con carri armati attraverso le Ardenne, cosa che si verificò puntualmente l'anno dopo. Per cui restino gli alpini sulle montagne, ma siano in grado di scendere verso gli sbocchi delle valli per contrastare la direttrice principale dell'eventuale invasione, che passa lungo la Val Padana. Vedremo quali studi sono stati compiuti in proposito e quali proposte di mezzi e d'armamento sono state avanzate o si possono ancora prospettare per dare agli alpini la bivalenza.

Gianfranco Simone

# PERCHE' NON FUNZIONA LA PROTEZIONE CIVILE

Curioso paese il nostro, sempre pronto a commuoversi e a reagire nei momenti di tragedia, sempre facile a dimenticare quando il lutto è passato. Non c'è terremoto, alluvione, incendio durante i quali non si invochi una adeguata protezione civile. Sui giornali e in Tv i tecnici spiegano che cosa si deve fare e i politici promettono che interverranno. Poi si seppelliscono i morti, si asciugano le lacrime e non se ne parla più.

Oggi la situazione è la medesima di venti o trent'anni fa, o magari cinquanta. Qualche tempo fa, in un'intervista, l'ing. Elvena Pastorelli aveva descritto le sue difficoltà con grande efficacia. Di nome è direttore del Dipartimento della protezione civile, che dovrebbe essere il nucleo delle iniziative in caso di

stata varata, ma doveva riunirsi, per renderla operativa, un comitato interministeriale. Nel frattempo si sono fatti e disfatti governi, sono spariti e venuti alla ribalta ministri a decine. Fra tanti cambiamenti, una cosa solo ha resistito: la discordia, la gelosia di competenze per cui i ministri non si sono potuti riunire.

Gelosia è una strana parola, in vicende come questa. Eppure la sentiremo spesso ripetere. E' proprio l'ingegner Pastorelli che fa un esempio, riferendosi alle ultime esercitazioni in Calabria. Da una parte il prefetto, con la sua centrale operativa. Poi il centro operativo regionale. Provincia e regione, cane e gatto. Sopra ci doveva essere l'inviato del ministero degli Interni, frenato naturalmente da motivi di competenza. A lato i sindaci, ciascuno dei quali

rimarranno paralizzate. Per esempio il volontariato. E' un modo di pensare che dovrebbe essere insegnato già a partire dalla scuola, e consolidato nelle coscienze da successive applicazioni pratiche. In altre nazioni i volontari sono dei corpi organizzati che scattano automaticamente in caso di calamità: tutti hanno visto i film americani con scene di cittadini che infilano alla svelta i pantaloni sul pigiama e vanno con l'autopompa a spegnere incendi; e si che anche in Europa esistono organizzazioni con centinaia di migliaia di praticanti. E da noi? Anche queste sono scene che abbiamo visto dal vivo in Tv. Talvolta i cittadini tentano di organizzarsi, magari malamente, e si danno da fare. Più spesso rimangono paralizzati sul posto, specie dopo i terremoti, capaci soltanto di protestare perchè «non arriva lo Stato». D'accordo, dall'alto si deve provvedere, e l'abbiamo detto. Ma le concezioni più moderne della difesa civile prevedono in primo luogo un'iniziativa sul posto, ad opera della gente del posto. Dopo questa fase iniziale è doveroso l'afflusso di soccorsi nazionali; ma non si può pretendere, specie in zone impervie e disastrate, che arrivi la manna dal cielo. «Aiutati, che il ciel t'aiuta...».

Conclusione. Si debbono mettere le popolazioni locali in grado di esercitare un primo intervento. Parlamento e governo debbono finalmente disporre un sistema nazionale che funzioni. Gli uomini di buona volontà non vanno lasciati soli, altrimenti sarà inutile lamentarsi alla prossima catastrofe. In molte regioni, come si dice, c'è terra ballerina: aspettiamoci altri terremoti. I fiumi sono quelli arginati come nel secolo scorso, sempre con il rischio di un'inondazione. E non parliamo degli incendi. Non aspettiamo dunque la prossima tragedia per protestare. Si intervenga subito, in anticipo, finchè c'è tempo.



Gli alpini sono all'avanguardia nella soluzione del problema della protezione civile. Esistono già molti nuclei antincendio, uno dei quali vediamo qui sfilare all'adunata di Bologna

calamità. Verrebbe naturale pensare che il capo di un simile organismo abbia i poteri necessari: dare ordini ai potentati locali, coordinarne gli sforzi, definire le priorità, insomma provvedere con la necessaria agilità e autorevolezza ai bisogni di popolazioni in crisi. Ma questa è solo teoria. In concreto il Dipartimento è una sorta di centrale di buona volontà, dalla quale partono consigli e suggerimenti, privi però di qualunque sigillo ufficiale. C'è l'incarico, ma non c'è il potere. Ci sono le istruzioni, ma non c'è modo di farle applicare. Non esiste insomma una legge che codifichi, concentri, decentri secondo opportunità: il che equivale a dire che non esiste nemmeno la protezione civile.

Perchè tutto questo? E' un discorso in cui cause ed effetti si intersecano: mancando una promozione dall'alto si arenano anche le iniziative di base. Nel '70, per esempio, una legge è

si sentiva signore in casa propria. Infine i militari che, logicamente, rispondevano al proprio comando. Commenta Pastorelli: «Tutte persone di buona volontà, ma se veramente ci fosse stato il terremoto sarebbe stato il caos». Infatti la protezione civile non può essere la somma di una serie di gelosie. Dev'essere prevenzione, pianificazione, coordinamento: il contrario di quanto in realtà succede.

Considerazioni del genere sono state fatte con la dovuta ampiezza nel settembre scorso a Merano, dove il 4° Corpo d'armata alpino aveva organizzato un riuscito convegno sulla sicurezza in montagna. Anche là si è parlato di settori da armonizzare, discorso che a maggior ragione deve valere sul piano nazionale. Ma è questione di legge, e più ancora di tutta una mentalità da creare. Finchè non si agirà ai massimi livelli anche le iniziative dal basso

7° campionato alpini golfisti a Luvinata

## IL 5 MARZO SUL PERCORSO DEL GOLF CLUB DI VARESE

La gara si svolgerà a squadre di 4 componenti che siano dello stesso Club o della stessa sezione o gruppo, o della stessa regione.

Non è importante il colore da difendere, ma è importante partecipare per incontrarci per stringere maggiormente i vincoli d'amicizia.

Sarà indetta una particolare gara riservata ai parenti e agli amici degli alpini

Premi in palio 6 coppe d'argento e particolari medaglie per tutti i partecipanti alle gare.

Il Golf Club di Varese offrirà a tutti i concorrenti la quota giornaliera di percorso.

# FANTASTICO!



## Nuovo, rapidissimo trattamento dimagrante UNISEX Magic Line

Per la prima volta un trattamento dimagrante sicuro, rapido e naturale, eccezionalmente efficace per UOMINI e DONNE di ogni età. UNISEX MAGIC LINE è un composto naturale di purissime erbe ad azione polivalente. Una sola tavoletta di UNISEX MAGIC LINE produce immediatamente questi effetti:

- Elimina totalmente il grasso superfluo.
- Evita l'accumulo di nuovo grasso grazie alla sua azione equilibrante.
- Tonifica i muscoli e i tessuti evitando rughe, borse, e flaccidità dei tessuti.
- Combatte la cellulite.
- Vi dona una linea agile, sottile e attraente.
- E tutto ciò in pochi giorni grazie al suo EFFETTO ACCELERATO.

UNISEX MAGIC LINE è il dimagrante ideale per la coppia: **SCOPRIRETE LA GIOIA DI DIMAGRIRE INSIEME**, verificando giorno per giorno con stupore i rapidissimi progressi reciproci. UNISEX MAGIC LINE è così efficace e rapido che potrete quasi vedere il vostro corpo che si alleggerisce giorno per giorno del peso superfluo.

Risultato normale: **6 CHILI IN MENO DI UNA SETTIMANA**  
**IMPORTANTE: UNISEX MAGIC LINE NON HA EFFETTO LASSATIVO E NON PROVOCA TRASPIRAZIONE.** Potrete seguirlo vivendo la vostra vita normalmente, mangiando quanto volete, senza diete, senza calcoli di calorie. Non sono neppure richiesti esercizi ginnici. È sufficiente che prendiate regolarmente le tavolette. I componenti superattivi di UNISEX MAGIC LINE producono istantaneamente un dimagrimento naturale e salutare.



## IL PIACERE DI DIMAGRIRE

### ALCUNE TESTIMONIANZE RIVELATRICI

**SONNY BISHOP, 55 anni, S. Francisco**  
 "Ho perso 40 chili in 40 giorni. Devo mostrare le foto di come ero prima per essere creduto!"

**KATY MASON, 34 anni, Vermont**  
 "UNISEX MAGIC LINE ha risolto in una volta sola il mio doppio problema di grassezza e di cellulite. Ho perso più di 25 chili in un mese!"

**LAURA e MERVIN DRAYTON, Londra**  
 "Mio marito ed io siamo dimagriti quanto desideravamo in pochissimo tempo. La cosa più divertente è che ci misuriamo ogni giorno l'uno con l'altro, e così abbiamo potuto verificare come UNISEX MAGIC LINE riduce il nostro punto di vita e i nostri fianchi giorno per giorno. I nostri amici dicono che ora sembriamo una coppia da annuncio pubblicitario. Se vi pare che sia così, pubblicate la nostra foto!"

## GRATIS GRATIS PROVATE UNISEX MAGIC LINE

Ritagliate questo tagliando e inviatelo a:  
**BEST SSAS - Casella Postale 12054 - 00100 Roma**

Desidero ricevere a casa la quantità di UNISEX MAGIC LINE che indico con una crocetta: pagherò contrassegno al portalelettere al ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto vi rispedirò le confezioni vuote entro 30 giorni e sarò immediatamente rimborsato. **AL-2**



- Desidero perdere 5 Kg. in 15 giorni a L. 8.900
  - Desidero perdere 10 Kg. in 30 giorni a L. 11.900
  - Desidero perdere 15 Kg. in 60 giorni a L. 15.900
- + spese postali

Cognome .....  
 Nome .....  
 Via ..... n. ....  
 Città .....  
 Cod. Post. .... Prov. ....

Dove le vette immacolate si  
sposano col verde intenso  
del fondovalle e con  
l'azzurro del cielo e del lago

# VALTELLINA,

Dopo gli anni del boom economico, dopo la «grande crescita», che ha prodotto enormi benefici e qualche scempenso, la provincia di Sondrio sta riscoprendo il grande valore della montagna, non solo monetario.

Si parla anche qui, con insistente frequenza, di riscoperta della cultura, delle tradizioni e dell'ambiente.

Valtellina e Valchiavenna hanno dato grandi economisti come Vanoni, pittori e umanisti come i Ligari e Pio Rajna; ma la schiera dei naturalisti e degli alpinisti annovera fra le sua fila nomi come quello dell'astronomo Piazzzi, del parassitologo Galli Valerio, dello zoologo e alpinista Alfredo Corti, forse uno dei più grandi conoscitori - nel recente passato - delle montagne della provincia di Sondrio



# SOLE E NEVE

## L'AMBIENTE

Chi imbocca la Valtellina e la Valchiavenna giungendo dal Lago di Como, che ne è la porta naturale, non può non osservare la disposizione di queste due valli: la prima va da ovest a est, la seconda da sud a nord. Basta poi alzare gli occhi verso i monti che le circondano per riconoscere il Disgrazia, il Bernina, la catena Orobia, l'Ortles-Cevedale. Forti barriere ai venti che scendono dall'Europa media.

Se ne comprendono perciò il clima, la vegetazione, la fauna: una valle come la Valchiavenna, più «lacustre» rispecchierà quelle che sono le caratteristiche del vicino Lario, anche se l'esposizione è meno favorita, nella parte alta, di quanto lo sia la Valtellina. Quest'ultima, adagiata in orizzontale, con un versante settentrionale gratificato dai raggi del sole, gode di ampi benefici sotto molti riguardi. Le rocce scistose, riflettendo sul terreno circostante il calore, fanno il resto. Il versante meridionale delle Alpi Retiche valtelinesi è come una riviera mediterranea: Dazio, Berbenno, Castione, Triangia, Montagna, Tresivio, Bianzone, Villa di Tirano. La vegetazione rimasta ai bordi dei vigneti, spesso con caratteristiche xerotermitiche (di climi caldi-secchi) ci dice che qui può crescere la vite e che il vino che se ne ricaverà sarà del migliore. Dove, fra i roccioni della Sassella o del Grumello di Montagna, spuntano le opunzie selvatiche (*opuntia humifusa*), qui l'esposizione ai raggi del sole è perfetta. Vi crescono il capperone, l'ononide spinosa, le festuche della riviera ligure. In qualche balza cresce persino l'erica arborea.

La fauna è, di conseguenza, adattata a questi climi caldi e secchi: le popolazioni di alcune specie di invertebrati - presenti

*(segue a pag. 16)*



Sopra: fondovalle d'inverno (la foto è stata scattata dal grande e compianto alpinista Carlo Mauri)

A sinistra: una eccezionale visione della Val Malenco, d'estate

## VALTELLINA SOLE E NEVE

(segue da pag. 15)

in Liguria - saltano a piè pari la fascia della Padania, per ritrovarsi quassù, fra le propaggini dei monti valtellinesi. «Segnano», per così dire, la mitezza del clima. (E la bontà dei vini: Sassella, Grumello, Inferno, Sforsat, Valgella, Fracia ecc.).

La neve, in certe zone di vigneto sui 300-400 metri, dura sì è no mezza giornata: l'acqua, in certi ruscelli di S. Anna, sopra Sondrio, non gela mai.

L'altro versante, quello orobico, è il più freddo, vi viene coltivata pochissimo la vite, ma ci sono grossi boschi di latifoglie, intervallati da maggenghi. Piovono circa 2000 mm. di acqua all'anno, contro i 1200 scarsi della fascia retica.

Poi ci sono i venti: essi salgono dalla bassa valle riscaldando l'aria anche d'inverno. Si sente talvolta anche il «föhn» (favonio), un vento di discesa che viaggia in direzione N-E e che è asciutto e caldo.

La Valchiavenna ha caratteristiche climatiche a metà strada tra quelle dei due versanti valtellinesi: 1600 mm. di pioggia con temperature più alte di quelle di Sondrio (media 4,2 contro lo 0,3).

Salendo la Valtellina, il solco tende a spostarsi verso nord-est, raggiungendo il complesso montuoso dell'Ortles-Cevedale, compreso nel territorio del noto Parco dello Stelvio. Il clima è sempre più continentale: diminuiscono le piogge, ma si irrigidisce la temperatura: siamo quasi nell'area «steppica» con similitudini con la Val Venosta del bolzanino. Flora e fauna vanno di conseguenza. Ma guardiamo con maggiore insistenza questi aspetti vegetazionali.

### LA FLORA

Come abbiamo già accennato, vi sono resti di vegetazione termofila fra i vigneti: si tratta di roverella e ornello soprattutto



Uno splendido cirsio il cui colore smagliante ha attirato un coleottero

to. Questi boschetti giungono sino a Tirano e, in Valchiavenna, sino alla Bregaglia: sono in parte mascherati e frammisti a quelli, appena sovrastanti, di quercia petrea. Assieme a queste essenze troviamo, poco più in alto, il castagno e il pino silvestre. Sono piante che salgono le valli sino a Sondalo e a Campodolcino, nelle due diverse direzioni. Poi c'è la faggeta, che indica la presenza dell'umidità di derivazione lacustre; ma il bosco più esteso, per un singolare caso climatico, sopravvive in Val Masino, nei pressi dei famosi Bagni. Altre - soprattutto nelle Orobie - qualche raro gruppo di queste piante è formato da giovani polloni. Il faggio si trova poi frammisto a boschi di abete rosso.

La pecceta montana vera e propria è dominata dall'abete rosso alternato a larice, dove il bosco è meno maturo: il sottobosco, molto simile a quello di latifoglie, ospita le diverse specie di mirtillo e la loniceria: si inframmezano rododendri e pini cembri. Questi ultimi, con il larice diventano poi frequentissimi con l'altitu-

strada per il Bernina. Superato Poschiavo, dopo circa 14 km. si trova il bivio per il passo della Forcola (m. 2315). Qui è situato il «Rifugio Tridentina», ristrutturato dall'ANA valtellinese. Subito sotto si apre l'ampia valle del «piccolo Tibet» o di Livigno.

**DA BRESCIA:** (in auto o corriera), si sale la Valcamonica sino a Edolo, quivi si prende la deviazione per Corteno-passo Aprica (1176 m.). Si scende sul versante opposto (si consiglia una sosta in località Belvedere da dove si può ammirare la piana valtellinese) e si prosegue verso Tresenda. A questo punto si imbecca la statale 38 con due direzioni opposte: a ovest verso Sondrio-Milano, a est verso Tirano (Svizzera-Livigno) oppure, proseguendo, verso Bormio-S. Caterina-Livigno.

dine, oltrepassando l'abete rosso. Infine formano boschi radi su cespugli di roodendro.

Altro ambiente di grande interesse è la prateria alpina, spesso modificata da un intenso pascolamento delle mandrie di mucche. Solo oltre i 2200 metri si hanno - non sempre purtroppo - quelle condizioni di stabilità biologica che permettono la sopravvivenza di una vegetazione prativa complessa e in equilibrio.

Questo è rappresentato dal curvuleto, dominato appunto dalla carice ricurva, che indica la fascia dell'orizzonte alpino a clima più rigido. Nei pendii molto inclinati o nei pascoli eccessivamente sfruttati cresce solo la *festuca varia* (in dialetto «visèga»), graminacea tenace e poco gradita alle bovine.

Oltre, al di sopra di questi prati d'altura, c'è la vegetazione pioniera, con raggruppamenti di erbe a forma di cuscinetto che prosperano sino al limite delle nevi perenni.

Da uno sguardo generale alla vegetazione si osserva che le piante hanno ora similitudini con essenze europee, ora con quelle più meridionali, secondo i versanti e l'esposizione relativa. Nelle Orobie abbiamo i più noti endemismi come la rarissima viola del Comolli e la celeberrima *sanguisorba dodecandra* descritta dal medico valtellinese Massara, vissuto nella prima metà dell'800. Celebri anche briofite, muschi e licheni, studiati nel secolo scorso dal bormino M. Anzi.

### LA FAUNA

Tra i mammiferi di grandi dimensioni, nella provincia di Sondrio purtroppo un cospicuo numero di specie si è estinto. La prima a scomparire in ordine di tempo (intorno al 1700) fu la lince, ricercata per la pelliccia e perchè considerata dannosa. Poi toccò al lupo, di cui gli ultimi esemplari furono abbattuti intorno al 1850: se ne conserva ancor oggi una femmina imbalsamata presso il museo naturalistico provinciale di Sondrio (che fu del Gabinetto di Scienze del liceo classico). L'orso scomparve nei primi decenni del 1900. Uno degli ultimi esemplari fu ucciso nel bosco di Zendilla, vicino a Cepina Valdisotto, nel 1907 (secondo alcuni autori nel 1902). Anno più, anno meno, la scomparsa del plantigrado - a parte qualche rara apparizione nel Parco dello Stelvio - è certa. Ultima, in ordine di tempo, a lasciare le montagne valtellinesi è stata la lontra, insidiata da un crescente inquinamento dei fiumi e torrenti: solo negli ultimi tempi il Parco nazionale dello Stelvio sta studiando il modo di riportarla in una zona tenuta segreta. E il gatto selvatico? Questa specie non sembrerebbe presente in provincia di Sondrio (unica zona che ne è priva nelle Alpi italiane). Al proposito ha giocato un ruolo negativo per le popolazioni di questo animale l'imbastardimento con gatti inselvatichiti. Ricordiamo comunque che il vero gatto selvatico si riconosce soprattutto per la coda lunga e folta, striata.

Animali di grande e piccola taglia sono insidiati, in questi ultimi anni, dalla

## VALTELLINA E VALCHIAVENNA: COME ARRIVARCI

**DA MILANO:** in treno (linea Milano-Lecco-Colico-Sondrio-Tirano); (linea Milano-Lecco-Colico-Chiavenna). Tempi di percorrenza: Milano-Chiavenna 2 ore (diretti), 2 ore e 30 (locali). Milano-Sondrio 2 ore (2 ore e 30); Sondrio-Tirano 30/40 minuti.

In auto, sino a Lecco poi costeggiando il Lago di Como di Varenna lungo la statale 36 con arrivo a Colico. Si supera la cittadina e si trova poco dopo il bivio per Chiavenna oppure Sondrio-Bormio. In momenti non di punta ci vogliono circa tre ore da Milano a Bormio: di qui si può proseguire per Livigno in auto o autocorriere attraverso il passo Foscagno (23 km.).

Livigno può essere raggiunta anche da Tirano dopo aver superato il valico di Campocologno (dogana svizzera) e aver imboccato la



rabbia silvestre, che ha colpito soprattutto la volpe. Questo carnivoro, ultimo dei predatori di grande mole rimasto, viene cacciato dall'uomo in funzione di profilassi della rabbia. C'è però un vivace dibattito tra gli esperti, soprattutto tra naturalisti e sanitari. I primi sostengono che uccidendo tutte le volpi - anche quelle sane - si crea un vuoto nel territorio che porta all'avanzata delle volpi rabbiche. I secondi sostengono invece che più volpi si eliminano, minori sono le possibilità di diffusione della rabbia. Il metodo seguito sinora (si è parlato anche di vaccini per volpi) è stato il secondo: tuttavia, in due anni, la rabbia è giunta da Sondalo sino alla piana di Colico. La media nella velocità di diffusione è di 20 km all'anno; in provincia di Sondrio la rabbia ha viaggiato a 40 km. circa, cioè ad una velocità doppia.

Le dimensioni minori nella taglia, hanno finora permesso la sopravvivenza della martora, della donnola, dell'ermellino e di altri mustelidi. Lo stesso vale per la marmotta (di cui è proibita la caccia) e per i micromammiferi, peraltro minacciati dall'inquinamento da rifiuti e da anticrittogamici.

Gli animali di interesse venatorio, fatta eccezione per alcuni uccelli stanziali in forte diminuzione (coturnice, pernice



Uno degli ultimi esemplari di orso valtellinese, conservato nel Museo naturalistico provinciale

bianca, forcello, cedrone), godono di discreta salute: aumentano (con la crescita dei boschi) cervi, caprioli e camosci. Ha dato buoni risultati l'immissione del mulone nella riserva di val Belviso.

Tra gli animali minori, rettili e anfibi sono i più minacciati: i primi dall'inquinamento e dalla ignoranza e superstizione umana (anche la vipera, a conti fatti, è più utile che dannosa); i secondi scompaiono invece in seguito alla diminuzione delle zone umide di pianura (Berbenno, Lovero-Tovo ecc.) e di montagna (S. Caterina, Oga ecc.). I pesci sono ormai una realtà solo in funzione della pesca sportiva. La sola trota fario sopravvive in compagnia di una sparuta popolazione di temoli e salmerini.

Gli invertebrati, negli ultimi anni, stanno subendo un processo di banalizzazione: aumentano le specie legate alle coltivazioni dell'uomo (dannose) mentre di-

(segue a pag. 18)

## LA VALTELLINA VUOLE UNA COMPAGNIA ALPINA

Arriverà anche in Valtellina una compagnia di alpini di 120/150 uomini? La notizia si era diffusa qualche mese fa e si diceva che i giovani di leva avrebbero dovuto fare da supporto al corpo del soccorso alpino della VII zona del CAI, già operante in provincia. Se ne era parlato anche nel corso del convegno recentemente organizzato dal 4° Corpo d'armata, a Bolzano. La proposta, di per sé interessante, è stata caldeggiata dagli stessi rappresentanti del soccorso alpino locale ed ha coinvolto in larga misura l'ex ministro della protezione civile on. Zamberletti.

Secondo Celso Ortelli, del CNSA sondriese, l'iniziativa potrebbe anche venire incontro alle esigenze di tutela e salvaguardia del patrimonio naturale, oltre a perseguire gli scopi lodevolissimi del soccorso in montagna. «Non dimentichiamo - dice Ortelli - che molti giovani valtellinesi prestano servizio di leva, come alpini, fuori provincia, in regioni limitrofe (Alto Adige ad esempio) ma collegate con la provincia di Sondrio da strade praticabili solo in estate. Le linee ferroviarie passano per Milano e Verona, fatto questo che sottolinea il disagio per i nostri giovani. Se si potesse portare in Valtellina una compagnia di alpini, ci sarebbe anche l'opportunità - prosegue il responsabile del soccorso alpino sondriese - di impiegare giovani che conoscono meglio di altri le loro zone di residenza».

Purtroppo, dopo un periodo di euforia iniziale, della proposta non si è più sentito parlare, forse anche per i mutamenti nell'assetto governativo. Intanto in provincia si sta affrontando un problema di notevole ampiezza: il soccorso civile per mezzo di elicotteri. Questo servizio venne gestito nel 1982 dalla Comunità Montana di Valtellina con il contributo di una serie di enti locali. In questi ultimi mesi, con lo smembramento della grossa Comunità in quattro dimensioni più limitate (Sondrio, Morbegno, Tirano e Bormio) si è presentato anche il caso dell'af-

fidamento del servizio di soccorso. Pare comunque che la Comunità del sondriese farà da capofila all'iniziativa, sempre con il contributo delle altre comunità e di diversi enti, compresa la Regione Lombardia.

L'elicottero è indispensabile soprattutto per il soccorso in montagna e per il trasporto degli infortunati (anche di incidenti stradali) dalle varie località agli ospedali attrezzati all'uopo. Gli ospedali di Sondrio, Sondalo, Lecco e, talvolta, di Samaden, in Svizzera, sono quelli che hanno maggiormente ospitato gli infortunati. Oggi anche Morbegno, Chiavenna e Tirano si stanno dotando di piazzole interne per l'atterraggio degli elicotteri.

### LETTERA APERTA AL GENERALE POLI COMANDANTE DEL 4° C.A. ALPINO

Caro generale,

la presenza di alpini in armi in Valtellina, che contribuirebbe a risolvere problemi di carattere sociale per l'aiuto che, in caso di emergente necessità, gli uomini in servizio militare potrebbero, con la massima tempestività, dare alla popolazione civile, riveste anche un particolare aspetto sentimentale per i gruppi e le sezioni valtellinesi dell'ANA. Mi permetto quindi, attraverso questo mio appello, di fare diventare il nostro giornale il loro caldo e appassionato portavoce.

Il portare gli alpini a muoversi ed a operare anche in una valle lombarda sarebbe un salutare ritorno all'idea geniale di Perruchetti e ciò per me cassanese (conterraneo, quindi, del nostro fondatore) sarebbe una realizzazione veramente suggestiva. So, caro generale, di averti sentimentalmente al mio fianco, ma so anche che il più delle volte il sentimento bisogna sacrificarlo sull'altare di altre e più attuali esigenze. Tieni però presente che il mio pensiero è condiviso dai 6516 soci valtellinesi.

Cordialmente tuo

Mario Bazzi



Un elicottero del 4° Corpo d'armata, mezzo essenziale per il soccorso alpino

## VALTELLINA SOLE E NEVE

(segue da pag. 17)

minuiscono quelle entità che qualificavano la fauna alpina relictiva o le biocenosi degli ambienti umidi (libellule, cimici d'acqua, coleotteri endemici ecc.).

Il quadro sopra esposto sta facendo riflettere molti amministratori locali che, di fronte alla proposta regionale di istituire alcuni parchi, sperano di trovare a tal fine i fondi necessari per iniziare a tutelare il tipico paesaggio valtellinese e valchiavennasco con le sue componenti biotiche caratterizzanti.

## LA GEOLOGIA

Il territorio della provincia di Sondrio si può suddividere in cinque diverse zone geologiche.

1. Livignasco e Gran Zebù (dolomie e calcari più o meno marnosi, depositati in ambiente marino durante il Mesozoico). Presenti talvolta formazioni fossilifere.
2. Zona della Val Grosina, Val Viola, Pádrio-Cevedale formata da scisti, gneiss, micascisti, spesso metamorfosati e, di conseguenza, franosi.
3. Fascia centrale della Val Fontana, Val Malenco, Val Mäsino e Val Codera, dove,



Interessante esempio di zangola idraulica, per la fabbricazione del burro

nel mantello scistoso antico si sono intruse rocce plutoniche diverse. La costiera Roség-Scèrschen-Bernina è di età paleozoica; le serpentine di Val Malenco e il serizzo-ghiaandone di Val Mäsino sono legati all'orogenesi delle Alpi (più recenti). Le prime si sono formate nelle fasi iniziali, le seconde in chiusura dell'orogenesi alpina.

4. Zona meridionale o Orobica: essa è formata da un substrato cristallino (Paleo-

zoico e arcaico), da filladi, da micascisti e gneiss intercalati con copertura di conglomerati e argille.

5. Zona occidentale comprendente la Val Chiavenna; si notano soprattutto gneiss compatti e micascisti piuttosto friabili, vicarianti con i primi nella fascia settentrionale della valle. Interessanti gli affioramenti di serpentino nel chiavennese e la presenza di fenomeni carsici, legati al calcare, a Starleggia e sugli Andossi.

Valtellina e Valchiavenna

## UNA REGIONE «TUTTOSCI»

Il turismo in Valtellina e in Valchiavenna è stato per anni legato al binomio alpinismo - villeggiatura estiva. Da un trentennio a questa parte però ha messo radici anche lo sport invernale per eccellenza: lo sci.

Sono sorte, per opera della gente della montagna, che ha raccolto la tradizione degli alpini sciatori delle due guerre, dei centri di turismo sciistico di grande prestigio nazionale ed internazionale, candidati ad



accogliere i campionati mondiali del 1985. Se questa manifestazione sarà accordata alla Valtellina, saranno soprattutto i centri del bormiese ad essere coinvolti in prima persona; ma la provincia di Sondrio tutta contribuirà alla buona riuscita dei mondiali con l'immagine prestigiosa delle sue stazioni invernali. Da Madesimo allo Stelvio ci sono sulle montagne valtellinesi chilometri e chilometri di pista per lo sci da discesa, dotate in alcuni casi anche di impianti per l'innervamento artificiale. Madesimo è forse uno dei centri di villeggiatura da maggior tempo noti per le sue acque magnesiaco-ferruginose lodate anche dall'abate Stoppani nel suo «Bel Paese». Fu reso celebre dal soggiorno, ripetutosi per molti anni, di Giosuè Carducci, che fu persino nominato cittadino onorario del comune di Isola. Per gli sciatori è il centro invernale più prossimo a Milano in provincia di Sondrio.

La Valmalenco ha ottime piste da discesa sia a Caspoggio che a Chiesa-Palù, località - quest'ultima - raggiungibile da una grossa funivia. C'è anche un anello per il fondo tra S. Giuseppe e Chiareggio. Sul versante delle Orobie valtellinesi,

al passo omonimo che collega Sondrio con la Valcamonica, è adagiata la cittadina di Aprica. Particolarmente importanti gli impianti del Palabione e quello, ultimato recentemente, della Magnolta; per il fondo c'è un percorso classico a Pian di Gembro, lungo la strada per Trivigno. In alta valle, Bormio è al centro di una «ski-area» che ormai lo collega con la Valfurva, dove la stazione più importante è Santa Caterina, con gli impianti di Plaghera, nel cuore del Parco nazionale dello Stelvio.

Bormio possiede poi stupende piste sul monte Vallecetta al Ciuk, a quota 2000 e a quota 3000. Infine, Livigno ospiterà il 17° campionato nazionale di slalom gigante dell'ANA nel prossimo aprile. Livigno è detta anche il «Piccolo Tibet» per le sue caratteristiche di vasto pianoro tutto situato in quota tra i 1800 e i 2000 metri: una posizione unica nelle Alpi. Per questo vi si può sciare per molti mesi all'anno. Dotata di una trentina di impianti di risalita, dislocati lungo tutta la valle, Livigno ha anche tre scuole di sci, una pista di fondo di 30 chilometri, 2 piste di ski-bob ed è dotata di un servizio di slitte trainate da cavalli.

I materiali rocciosi si caratterizzano per essere legati tra loro da un grande fascio di fratture che funge da elemento di rilievo: si tratta della cosiddetta linea del Tonale o Insubrica che percorre il territorio della provincia di Sondrio lungo il solco dell'Adda tra Colico e il Monte Padrio. Essa separa le Alpi dalle Prealpi. La provincia di Sondrio riveste particolare importanza per i giacimenti di minerali di interesse economico e scientifico. L'attenzione degli appassionati è diretta soprattutto alla Val Malenco, vera perla alpina per la mineralogia e la cristallografia. I serpentine racchiudono litoclasti amiantiferi. Qui si rinvennero particolarissimi e bellissimi granati verdi, noti come demantoidi o, nel dialetto locale «sferlùn».

Purtroppo la raccolta di minerali da parte di sfrenati collezionisti sta privando la valle di un patrimonio che, il più delle volte, parte per destinazione ignota o in collezioni private che vengono smembrate alla morte dei proprietari. Forse l'unica via praticabile potrebbe essere quella di un censimento dei cristalli sinora raccolti e conservati nei musei o nelle raccolte.

Le rocce della Val Malenco offrono anche un utile supporto all'economia e all'artigianato: ci riferiamo soprattutto alla lavorazione dell'ardesia per la ricopertura dei tetti (piòde) e delle pietre più tenere per fare contenitori da cucina (lavèc: onde gli artigiani vengono denominati «laveggiati»).

#### L'economia della valle

## UN VINO BUONO MA «DIFFICILE»

A parte le poche industrie estrattive cui si è fatto cenno poco sopra, integrate dalla lavorazione, appunto, del granito, del serpentino, talco e amianto, la maggior parte dell'attività lavorativa si concentra attorno all'artigianato e all'industria di trasformazione (il 47% del totale dei lavoratori). Circa il 40% sono invece distribuiti nel commercio, nei trasporti, nei servizi, nelle aziende di credito e nella pubblica amministrazione. Dal dopoguerra in poi è andata scemando l'incidenza dell'agricoltura con un notevole calo degli addetti, che oggi sono poco più del 12%. Grava notevolmente su questo quadro poco confortante per le attività legate alla terra, la enorme dispersione fondiaria a causa del frazionamento dei terreni fra i componenti della famiglia (figli). Del resto hanno assai faticato a prendere forma le cooperative agricole o anche soltanto i fenomeni di accorpamento fondiario che potessero in qualche modo agevolare la lavorazione della campagna.

In questo quadro ha avuto buon gioco l'utilizzazione dei terreni del fondovalle soprattutto per la costruzione di insedia-

#### Sport - Il trofeo «Medaglie d'Oro»

## PIACE IN VALTELLINA LA CORSA IN MONTAGNA

*Tra le discipline sportive più seguite in provincia di Sondrio va certamente annoverata, almeno negli ultimi anni, la corsa in montagna. I valtellinesi hanno avuto, in questa specialità, un campione italiano che è considerato attualmente tra i più forti atleti a livello nazionale, anche oggi. Gianni Rovedatti, di Albosaggia, è stato campione italiano nel 1979 e, in questi anni si è sempre classificato ai primi posti. Anche gli alpini*

*organizzano una manifestazione prestigiosa in questo campo: il «Trofeo Medaglie d'Oro valtellinesi», gara di marcia in montagna a squadre che si disputa ai primi di settembre.*

*La località sede della manifestazione, che nel nome delle tredici medaglie d'oro valtellinesi intende ricordare i Caduti di tutte le guerre, è la zona di Triangia-Ligari, sopra a Sondrio. Triangia (800 m.) è posta sul versante sud delle Alpi Retiche ed è la più alta frazione del comune di Sondrio, facilmente raggiungibile con un'ampia strada asfaltata di circa 7 km. Alla gara, a squadre, possono partecipare i soci ANA, i militari e i simpatizzanti: il passo e l'equipaggiamento sono liberi.*

### L'ALBO D'ORO

1971 - Militari: 8° Rgt. Alpini Tolmezzo - Soci ANA: ANA Sondrio. 1972 - Militari: 8° Rgt. Alpini Tolmezzo - Soci ANA: ANA Sondrio. 1973 - Militari: 8° Rgt. Alpini Tolmezzo - Soci ANA: ANA gruppo Sondalo. 1974 - Non effettuato. 1975 - Militari: Scuola militare alpina Aosta - Soci ANA: ANA gruppo Sovere. 1976 - Militari: 5° Rgt. Artiglieria da montagna - Soci ANA: ANA Gruppo Sovere. 1977 - Mili-

tari: Compagnia paracadutisti (Bolzano) - Soci ANA: ANA gruppo Bormio. 1978 - Militari: 7° Rgt. Belluno - Soci ANA: ANA gruppo Sovere. 1979 - Militari: 7° Rgt. B. Belluno - Soci ANA: ANA gruppo Sovere. 1980 - Militari: 7° Rgt. B. Belluno - Soci ANA: gruppo Castione Andevenno. 1981 - Militari: 7° Btg. B. Belluno - Soci ANA: gruppo Sovere.

menti industriali o artigianali, con un certo successo soprattutto negli anni fino al 1975. L'attuale crisi dell'industria, collegata ad un sensibile calo occupazionale, fa sì che vengano sperimentate nuove tecniche per la ripresa dell'agricoltura. Ha ottenuto un certo successo l'impianto di meleti sui conoidi di alcuni torrenti (Rhon, Davaglione, Bianzone ecc.) fatto questo che riprende, se vogliamo, certi aspetti dell'agricoltura pioniera del Trentino e dell'Alto Adige. Più ardua è invece la possibilità di rendere competitivo il prodotto del vigneto: in Valtellina, sul versante retico si coltiva la «chiavennasca», una varietà di nebiolo che produce, come abbiamo già detto, ottimo vino, grazie all'esposizione dei vigneti. Ma la coltivazione, vecchia di secoli, su terrazzi collegati da una fitta rete di scalini in pietra,

rende difficili i trasporti delle gerle durante la vendemmia, come tutte le altre fasi della coltivazione. Conseguentemente il vino, che deve seguire obbligatoriamente le regole del mercato, non rende proporzione al tempo impiegato per la sua lavorazione.

Viticultura e agricoltura in genere (con qualche eccezione per la frutticoltura) sono però diventate attività integranti del reddito che evidentemente deve avere altre «voci» legate cioè ad altri tipi di lavoro. E' perciò sempre più diffuso il «part-time», o lavoro a tempo parziale, nel settore agricolo, soprattutto per operai turnisti (Lanerossi, Pignone ecc.) o per impiegati dell'amministrazione pubblica con orario continuato o dipendenti ospedalieri para-medici. Queste sono alcune figure appartenenti all'area del «part-time» che sostengono in parte il lavoro agricolo.

E' proprio partendo dalla considerazione che il valtellinese e il valchiavennasco non vivono più di sola agricoltura, che si viene delineando la motivazione prima della diminuita presenza dell'uomo in montagna. Centri posti al di sopra dei 600 metri e contrade dislocate sino ai 1000 metri di quota, oggi solo occasionalmente vengono abitati per tutto l'arco delle stagioni. Diventano piuttosto luogo di ristrutturazione di vecchi rustici con funzione di seconda casa per le vacanze estive. Un mese o due in tutto, di media.

Sotto l'aspetto naturalistico, forse non sarebbe nemmeno controproducente un minore impatto fra le popolazioni umane e quelle animali e le associazioni vegetali ubicate in montagna. Ma non va dimentici-

### LE MEDAGLIE D'ORO VALTELLINESI

Ten. Pietro Pedranzini - Passo delle Stelvio 1866; S. Ten. Antonio Sertoli-Monte Nero 1916; Ten. Mario Del Grosso - Monte Cucco 1917; Magg. Italo Lambertenghi - Dosso Fatti 1917; S. Ten. Aldo Lusardi - Monte Gunoi 1935; Cap. Goliardo Mosca - Spagna 1936; Ten. Oss. Ugo Del Curto - Cirenaica 1941; Vice Brig. Bruno Castagna - Monte Maiajiek 1942; Ten. Giovanni Soncelli - Arnavoto 1943; Ten. Giuseppe Perego - Arnavoto 1943; Ten. Abele Ambrosini - Cefalonia 1943; Col. Elio Bettini - Corfu 1943; C. 3° cl. Emilio Bianchi - Alessandria d'Egitto 1941 (vivente).

(segue a pag. 22)

# A LIVIGNO IL 17° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI SLALOM GIGANTE

Si svolgerà il 9 e 10 aprile. Settimane bianche a prezzi di favore per i soci ANA

Passare una vacanza a Livigno è un po' vivere fuori del mondo. Vi si arriva dopo aver attraversato, a seconda dell'itinerario scelto, i passi d'Eyra e del Foscagno, provenendo da Bormio, quello della Forcola (aperto solo d'estate) arrivando da Tirano o, dal centro Europa, grazie al comodissimo tunnel della Drossa che ha fatto di Livigno una delle località invernali preferite dai tedeschi.

Il più alto centro abitato d'Europa è stato chiamato «Piccolo Tibet» e, immerso in una coltre di neve da novembre a maggio inoltrato, conserva ancora oggi, nelle sue tradizioni agricole, alcune abitudini che si incontrano nella civiltà contadina delle montagne asiatiche.

Sin dall'epoca della sua fondazione (gli abitanti erano poverissimi e per secoli hanno vissuto solo di pastorizia), Livigno

ha sempre goduto dell'esenzione da tasse e gabelle e dopo la guerra è diventata una delle poche zone extradoganali della CEE; ciò ne ha fatto una miniera d'oro che distribuisce un rivolo incessante di valuta pregiata alla nostra bilancia dei pagamenti perchè tedeschi, austriaci, svizzeri e francesi la scelgono anche come meta di una passeggiata da week-end. Al mattino si va a sciare sulle piste che si snodano su entrambi i versanti della valle, al pomeriggio ci si dedica allo shopping «duty-free» in negozi così forniti da non invidiare quelli delle capitali più importanti.

Negli ultimi decenni il turismo ha trasformato la valle grazie alle risorse naturali che sono state intelligentemente usate non solo dagli abitanti, ma anche dalle società degli impianti, come ad esempio la Livitur che costruì i primi impianti

di risalita.

Un tempo poco più di una dozzina di chilometri di baite parallele alla strada si snodavano, assai distanti le une dalle altre per evitare il pericolo del propagarsi del fuoco; adesso, accanto alle baite rese abitabili all'interno secondo le moderne esigenze, sono sorte case e alberghi che hanno però saputo contenere le altezze, inserendosi bene nell'ambiente.

La vita di Livigno è solamente turistica e l'offerta dello sci si protrae anche nei mesi estivi grazie al vicino ghiacciaio del Diavolezza e a quello dello Stelvio.

Livigno è una delle poche stazioni italiane «internazionali» e mentre è facile in montagna trovare analogie tra diverse località, qui siamo in un posto «unico». Sul finire dell'Ottocento rischiammo di perdere Livigno per certe rettifiche di



## Conval



MAGLIERIA - PELLICCERIA - CONFEZIONI

LIVIGNO

traversa via bondio  
telefono 996.401

via ai piani  
telefono 996.127



## PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE

### Sabato 9 aprile 1983

Arrivo partecipanti e assegnazione alloggi presso l'Ufficio Viaggi F.A.V.

Ore 18: assegnazione numeri di partenza presso il Palazzo Comunale.

Ore 21: manifestazione folcloristica

### Domenica 10 aprile 1983

Ore 9.00: inizio gare.

Ore 14.30: premiazione.

A tutti i partecipanti sarà offerto un oggetto ricordo e prodotti tipici della Valtellina.

## SETTIMANE BIANCHE

In occasione dei campionati nazionali di slalom, verranno organizzate due settimane bianche a prezzi di particolare favore per i soci ANA.

Dal 5 al 10 aprile L. 280.000 (Pensione completa + Ski-Pass); L. 30.000 Scuola sci (2 ore giornaliere).

Dal 9 al 16 aprile L. 210.000 (Mezza pensione + Ski-Pass); L. 25.000 Scuola sci (2 ore giornaliere).

Per prenotazioni e informazioni: Uff. Viaggi F.A.V. - 23030 Livigno - Tel. 0342/996033.

Il gruppo ANA di Livigno, nel prendere atto dell'assegnazione del 17° campionato nazionale di Slalom a Livigno, si è impegnato ad organizzare nel migliore dei modi la manifestazione.

confine con la Svizzera dalla quale avremmo ottenuto la Val Monastero. Vi si oppose il nostro Ministero della Marina in virtù di un'antica legge che consentiva la libera circolazione nelle acque del Mar Nero a quelle nazioni i cui fiumi si gettavano in questo mare. Il percorso è un po' tortuoso ma vale la pena di raccontarlo. Lo Spöll, spumeggiante torrente livignasco, si getta nell'Inn, questo nel Danubio e quindi l'Italia poteva vantare diritti sul Mar Nero.

Tante altre sono le storie caratteristiche di Livigno ed è bello sentirle dagli appassionati cultori delle tradizioni quando ci si reca ad esempio a prendere il giornale dal maestro Battista o l'aperitivo all'Albergo Alpina, la cui taverna è arredata con antichi mobili rustici, tipici della valle. Ma poichè non si vive solo di ricordi, ecco il Tea del Vidal, la discoteca dove giovanissimi e non più giovani trovano modo di incontrarsi e di divertirsi.



## «PENSIONE ALPINA»

di Galli Dante s.n.c.

23030 LIVIGNO (SO)

Telefono 95.907

**ALBERGO  
BAR  
RISTORANTE**

- Ritrovo Sportivo
- La «Pensione Alpina» da quasi un secolo rinnova la sua tradizionale ospitalità in ambienti completamente rimodernati
- Acqua corrente e riscaldamento centrale
- Cucina casalinga e trattamento familiare
- Soggiorno ideale di alta montagna
- Posizione centrale

## VALTELLINA, SOLE E NEVE

(segue da pag. 19)

cato anche che queste località, comprese tra i 600 e i 1500 metri circa, hanno subito un tempo un'intensa antropizzazione, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che essa comporta.

Facciamo un esempio. Se una località incontaminata è in equilibrio con se stessa, in quanto l'ambiente tende a rispettare i rapporti fra le sue componenti, un sito influenzato per secoli dall'uomo non può d'altro canto essere abbandonato a se stesso. Dove sono stati costruiti muretti di sostegno, mulattiere, ripari dalle frane ecc., queste opere vanno mantenute, pena il degrado del territorio, da quel punto sino a valle. A valle poi ci sono altri insediamenti umani che ne potrebbero soffrire le conseguenze.

E' questo il campo di intervento più interessante, individuato in questi ultimi anni e che può vedere il concorso di molte forze che operano in difesa del territorio, non ultimi gli alpini. Ci sono sentieri e mulattiere in tutte le valli alpine della provincia da ritracciare e da dotare della opportuna segnaletica. A questi problemi si aggiunge il fatto nuovo che alcune strade di montagna hanno tagliato di netto la fitta rete di collegamenti precedentemente costruita: spesso diviene difficoltoso orientarsi nei boschi per chi vi si reca per escursionismo o per cercar funghi. Negli ultimi anni sono aumentati i casi di dispersi e di persone che sono incorse in infortuni anche mortali.

L'utilità delle strade in montagna è dimostrata soprattutto quando si tratta di vie di comunicazione che seguono gli itinerari «storici» di attraversata delle Alpi; meno edificante diviene la realtà valliva quando si osservano piste tracciate in tutte le direzioni (magari per servire un maggengo di qualche pertica) e costruite senza opere di contenimento del terreno soprastante o canali di drenaggio delle acque. Si verificano così frane e smottamenti che mettono in risalto la necessità di programmare l'intervento dell'uomo. In questo settore si fa spesso riferimento alla situazione della vicina Svizzera, che è dotata di una viabilità pressoché capillare, ma che ha evitato di incidere negativamente sull'ambiente con piste prive delle

### LE SEZIONI ANA DELLA VALTELLINA

SONDRIO - Presidente: dott. Gino Azzola - 57 gruppi - 5329 soci

TIRANO - Presidente rag. Gianluigi Bonisolo - 17 gruppi - 1187 soci

## PER IL RIFUGIO TRIDENTINA TETTO A CAPPELLO ALPINO

Lo si incontra appena pochi metri sotto il Passo della Forcola di Livigno a 2300 metri s.l.m. ed è facilmente riconoscibile per il tetto che ricorda vagamente il cappello alpino. Si tratta del rifugio «Tridentina», sorto dallo sforzo comune di tutti i gruppi ANA della provincia. L'idea nasce intorno al 1970/71 quando il presidente, maggiore Arnaldo Negri, rende noto al consiglio dell'ANA di Sondrio la possibilità di rilevare una casermetta situata al passo della Forcola da ristrutturare e da adibire a rifugio per gli alpini e i loro familiari. Nel 1976 avviene il passaggio delle consegne dello stabile, così come esso si trova, dall'Ufficio tecnico erariale alla sezione ANA di Sondrio, e vien fatto relativo atto pubblico.

Da questo momento in poi gli alpini inizieranno a riedificare, «mattoni su mattoni», il rifugio, lavorando soprattutto d'estate e in autunno, in condizioni precarie per il clima e con pochissime giornate di sole all'anno; si è trattato di mettere mano ad un fabbricato costruito nel periodo bellico '15-'18, lasciato per anni in un pietoso stato di abbandono. Se si eccettuano alcune opere di manutenzione da parte del genio militare intorno al '63, la casermetta si presentava in quel tempo come un rudere «con molte manomissioni a porte e finestre, con l'intonaco praticamente staccato dalla muratura principale e i listelli di perline - ove presenti - largamente discostati», come si legge in una descrizione fatta nell'anno del passaggio all'ANA.

Nel 1977 una apposita commissione studia le modalità e i tempi di realizzazione; nasce il progetto che punta soprattutto su un'ardita realizzazione in cemento armato per il tetto, spiovente, a forma di cappello. Esso lambirà la roccia, che lo circonda, su tre lati; prima dell'inverno del 1977 gli alpini mettono in salvo

quel poco che è rimasto, portando il tutto al sicuro, a Livigno. Nel marzo del '78, nel cantiere Zecca di Cosio Valtellino, inizia la fabbricazione delle tavole in cemento armato per il sostegno del «cappello-tetto»; sono gli stessi alpini che si avvicendano in cantiere, le spese-extra vengono sostenute con sottoscrizioni che, da questo momento in poi, non si conteranno più tante esse sono state. Il presidente della sezione ANA di Sondrio dott. Gino Azzola «annota scrupolosamente tutto quanto su un libro...» si legge sui giornali dell'epoca. La fatica e il contributo di tutti viene immortalato da queste note e passerà alla storia attraverso le cronache sul «Corriere della Valtellina».

Nell'estate del '78 il materiale prefabbricato raggiunge il passo della Forcola e i primi volontari iniziano a disporre tavole, travi e altri manufatti in cemento per la copertura del tetto. Nel luglio i turisti della zona ammireranno la laboriosità degli alpini e molti volontari si uniranno a questi ultimi; nell'ottobre verrà poi ultimata l'armatura della soletta mentre a Sondrio si iniziano a tagliare i lamieroni, che verranno posti poco dopo. L'inverno danneggerà in parte alcune strutture e le valanghe porteranno via una parte del lavoro già fatto; ma gli alpini non demordono e, nel '79 rimettono tutto in sesto e completano la copertura del rifugio.

I lavori continuano nell'estate con l'apporto determinante della ditta Vanotti di Berbenno e di quattro alpini di leva del battaglione «Tirano». Nel 1980 sono eseguiti i lavori relativi alle opere in muratura al resto del fabbricato e di riattamento dei serramenti: infine il 12 settembre - sabato - viene celebrata ufficialmente l'inaugurazione del rifugio, presente padre Crosara, cappellano del 5° alpini della campagna di Russia, che benedice il fabbricato.

necessarie infrastrutture.

Da un anno circa a questa parte poi i comuni, singolarmente, stanno limitando l'afflusso di mezzi a motore sulle strade che portano agli alpeggi, emettendo ordinanze volte soprattutto al contenimento dell'uso delle moto da fuori strada. Gli appassionati di questa attività sportiva fanno anche qui a gara a scalare alcune montagne con le motociclette, passando con ruote dentate su pascoli d'altura e su zone spesso situate ai limiti delle nevi perenni.

Agricoltori e pastori si oppongono (i divieti dei comuni al transito delle moto sui sentieri deriva dai loro reclami); tuttavia la stessa diminuzione degli addetti che lavorano sugli alpeggi ha portato a una minor valutazione del danno indotto dall'uso dei fuoristrada.

Infine il dato che emerge dal turismo di massa: la provincia di Sondrio offre stazioni invernali assai attrezzate, al punto che la Valtellina non dovrebbe mancare ormai l'obiettivo dell'aggiudicazione dei mondiali di sci alpino del 1985. Madesimo, la Valmalenco, Aprica, Bormio, Livigno, Valfurva, Valdidentro: si tratta di centri invernali ormai avviatissimi.

Il paesaggio, per molti aspetti ancora

attraente - soprattutto nelle località meno urbanizzate - attira un numero sempre crescente di turisti. A livello generale si assiste a un duplice fenomeno: da una parte l'interesse allo sviluppo turistico, riconosciuto come fonte di benessere economico, dall'altra il desiderio, non meno forte, di preservare un ambiente e un paesaggio, anche in funzione turistica. Sembra quasi un dilemma senza soluzione che può essere riassunto in questo schema: «Il paesaggio attraente e le bellezze naturali sono l'oggetto del turismo; ma il turismo, per espandersi deve occupare spazio e territorio. Come mantenere le due cose in equilibrio?» Forse, ancora una volta la risposta a queste domande viene dalla Regione Lombardia che ha proposto la istituzione di alcuni parchi: Orobie, Bernina - Disgrazia - Val Masino - Val Codera, Parco del Livignese, Sobretta-Serottini, Val Grosina. I parchi potrebbero diventare «i piani regolatori della natura, per regolamentare quello che i piani urbanistici non contemplano» secondo una enunciazione che tiene conto soprattutto della necessità di utilizzare l'ambiente come un bene che può essere fonte di reddito proprio se non viene snaturato e se non viene svenduto nel giro di pochi anni.

**A LIVIGNO**

ZONA EXTRADOGANALE  
ZOLLFREIE ZONE  
DUTY FREE PORT



**SANDIMARKET s.r.l.**

**IL SUPERMERCATO**  
più fornito per tutti i vostri acquisti  
a Livigno dall'anno 1.500

## AGENZIA FAV

Al centro di Livigno in una delle più caratteristiche e antiche baite del paese. Vis à vis la Stazione dei Carabinieri.

**L'AGENZIA VIAGGI F.A.V., APERTA TUTTO L'ANNO, OFFRE I SEGUENTI SERVIZI:**

- Informazioni e prenotazioni alberghi e appartamenti;
- Organizzazione soggiorni per settimane bianche;
- Vendita skipass per impianti;
- Vendita tessere Scuola Italiana Sci FISICO.SCU.MA.;
- Informazioni generali su Livigno, orari negozi, viabilità strade;
- Informazioni su Agenzie Immobiliari.

L'Agenzia inoltre, funziona da posto telefonico pubblico, per chiamate nazionali ed internazionali, ed è dotata di apparecchiatura telescrivente.



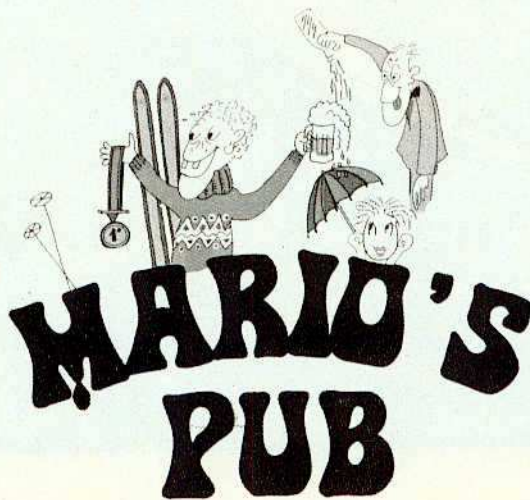
Il rifugio Tridentina, al Passo Forcola di Livigno sulla strada Livigno Passo Bernina, apre al pubblico come ristorante, bar e albergo rifugio. Avrà annesso uno spaccio di generi extra doganali il «porto franco nella zona franca». Una offerta di pace e quiete montana vicino alla rinomata Livigno in Italia, e St. Moritz in Svizzera, ad un passo dai campi di sci estivi del Diavolezza. Ti aspettiamo!

Informazioni alla: **F.A.V. - 23030 Livigno**  
Telefono: 0342/966.033 - 333 - Telex: 312103 TURFAV I

# TEA DEL VIDAL

**DISCOTHEQUE  
SNACK  
AMERICAN BAR**

**LIVIGNO**  
Tel. (0342)  
996129-996033



**pizzeria - ristorante - birreria**  
via piano superiore - LIVIGNO - tel. (0342) 996.335

- Scendendo dal Passo del Foscagno è il primo negozio a sinistra
- Qui potrai trovare quello che cerchi:
  - Profumi
  - Liquori
  - Sigarette
  - Cioccolato svizzero
- Zona extradoganale

da **Riccardo GENERI**  
**EXTRADOGANALI**

☎ 996013





Intervista al generale Luigi Poli

## A MALTA, ITALIANI CON BUONA VOLONTA'

Una missione di militari-lavoratori aiuta l'isola nel suo difficile cammino, dopo l'indipendenza. E' ormai consueta l'immagine dei nostri soldati a fianco dei cittadini quando le autorità civili non riescono a fronteggiare da sole eventi straordinari come i terremoti ed altre calamità naturali. Situazioni nelle quali le truppe alpine si sono trovate sovente in primo piano. Meno conosciuta, invece, è l'attività del nostro esercito in collaborazione con altri Stati. Un esempio tipico è il lavoro che nostri reparti svolgono a Malta. Per far conoscere ai nostri lettori l'attività italiana nell'isola, abbiamo chiesto un'intervista al generale Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino che, nel rapporto con il governo maltese, ha svolto un ruolo di primo piano.





**Lei è un entusiasta di Malta, e ce ne dirà il perchè. Ma com'era Malta quando lei l'ha vista per la prima volta?**

«La fotografia esatta di Malta com'era io l'ho avuta nel lontano 1962-1963 quando vi sono stato con il "Nato Defense College" e come membro della Nato. Ho visto un'isola che era una colonia britannica».

**Solo aspetti negativi?**

«Una colonia britannica nel bene e nel male. Nel bene perchè l'ho vista inserita in una dimensione mondiale quale era quella del Commonwealth. Ma l'ho vista anche con tutti i revanscismi che il popolo maltese, un magnifico popolo, aveva e con il desiderio di affrancarsi dal colonialismo».

**Poi le cose sono cominciate a cambiare.**

«Cambiavano già quando sono stato poi a Malta come responsabile della missione militare italiana. Ho sentito - non dico capito perchè l'avevo capito fin dall'inizio - le istanze maltesi, economiche e politiche».

**Che situazione c'era?**

«La prima esigenza era quella di dare lavoro ai propri giovani che invece dovevano nella maggioranza emigrare, in Australia e in tutte le altre parti del mondo. Poi la spinta a fare di questa magnifica

**A sinistra: villaggio di pescatori nel porto di Mgarr a Gozo**

**Sotto: una delle caratteristiche «vie strette» di La Valletta.**

**A destra: il mercato di Fal-Haxis**

isola un centro di attrattiva del turismo a livello mondiale».

**E politicamente, immagino, libertà.**

«Infatti. Il desiderio dei maltesi di sentirsi un popolo libero, arbitro del proprio destino. Un'aspirazione che ho seguito a mia volta con entusiasmo perchè ho trovato in Malta, per certi versi, quello che avrei voluto trovare in Italia».

**Per esempio?**

«Ho trovato dei giovani entusiasti, una scuola seria, che dava ai giovani una preparazione sostanziale, non solo sul piano culturale, ma anche su quello dello spirito nazionale e della voglia di fare. A cominciare dalla volontà di fare di Malta una nazione indipendente».

**Perchè allora l'invio di militari italiani?**

«I militari che sono andati a Malta erano piuttosto dei lavoratori che aiutavano i lavoratori maltesi a fare della loro isola una organizzazione sociale veramente evoluta, superiore alle nazioni mediterranee che la circondano».

**Quali risultati ha avuto la collaborazione italiana?**

«I buoni frutti si sono visti subito: una magnifica collaborazione che ha creato la pista dell'aeroporto di Luqa e che stava creando il nuovo porto commerciale di Marsaxlokk. Non c'era dubbio che un'isola che volesse assumere delle dimensioni a livello mondiale dovesse puntare su un aeroporto e su un porto adeguati».

**Dopo di che sono cominciate le difficoltà.**

«Diciamo un momento grigio e di incom-



preensione della politica maltese. Ad un certo punto Malta ha accomunato gli italiani agli inglesi e ha detto: mandiamoli fuori. Mandiamo fuori l'imperialismo inglese e mandiamo fuori che cosa? Dei lavoratori italiani che aiutavano i lavoratori maltesi nelle loro aspirazioni».

**Un'incongruenza.**

«Per me è stato motivo di incompreensione e di grave disappunto. Ma poi sono passati non molti mesi, poco più di un anno, ed è iniziata una nuova fase, la Malta quale è oggi».

(segue a pag. 26)



## A MALTA, ITALIANI CON BUONA VOLONTÀ

(segue da pag. 25)

### Solo per ragioni interne?

«Non solo per queste. Malta com'è oggi è il frutto di un trattato internazionale in cui l'Italia si è impegnata a salvaguardare l'indipendenza dell'isola. Questo trattato è indubbiamente uno degli elementi più validi per dare nel Mediterraneo un momento di pace e di sicurezza».

### E' una speranza reale?

«Non c'è nulla quanto un trattato di mutua assistenza che aiuti a creare stabilità in un'area. Questo trattato, che definirei emblematico, è stato il primo avvio ad un messaggio di sicurezza nell'ambito dell'area mediterranea».

### Quali sono i suoi contenuti?

«Il trattato prevede, e di ciò sono grato agli amici maltesi, una forma di collaborazione civile e militare analoga a quella che un tempo avevamo iniziato con tanto entusiasmo. Si può dire che abbiamo ripreso, non in virtù di un accordo bilaterale fra persone, ma con un trattato internazionale, quella collaborazione che si era interrotta per motivi politici, in un momento sfavorevole ai rapporti fra le due nazioni».

### Nessuna diversità rispetto al passato?

«E' una collaborazione enfaticata, di maggiore respiro, perchè è ripresa nel settore della collaborazione di lavoro fra il governo maltese e l'esercito italiano, ma soprattutto in un momento di amicizia convalidata e ratificata da un trattato».

### E' normale che in un trattato comportante una collaborazione economica sia coinvolta in prima persona la forza armata italiana?

«Può sembrare singolare a chi non è stato

addentro a queste cose. Ma non c'è niente di anomalo. Non è un esercito che collabora con una nazione. Sono due nazioni che collaborano fra di loro tramite i loro organi più efficienti e più collaudati in questa forma di cooperazione. Proprio da questo anzi è scaturito un ampliamento del lavoro in comune».

### Vuole spiegarci come?

«Ora la missione militare italiana è suddivisa in due branche: una missione che collabora allo sviluppo economico dell'isola, sotto l'etichetta e la formula già collaudate; e un'altra che collabora all'addestramento dei militari maltesi sostituendosi in pieno a quella attività di addestramento che era tipica delle forze inglesi».

### Immagino che ci saranno delle differenze.

«Rispetto al passato c'è un enorme vantaggio: che l'Italia non ha alcun velleitarismo espansionistico, alcun velleitarismo imperialistico, per cui anche questa forma di collaborazione militare ha un solo scopo: quello di aiutare Malta a difendere la propria neutralità».

### E' un programma che può continuare?

«Direi che per il futuro il discorso si deve ampliare. Nei disegni del primo ministro Mintoff c'era il desiderio di attuare un trattato bilaterale di sicurezza non solo con l'Italia, ma anche con altre nazioni mediterranee, in particolare la Francia e la Spagna».

### Una sorta di garanzia multipla, in definitiva.

«Non c'è dubbio che se in quest'area più nazioni riusciranno ad esprimere un trattato di sicurezza e di mutua collaborazione, ne deriverà una maggiore stabilità. Che cosa auspichiamo dunque per il futuro? Una collaborazione convinta ed efficace con l'Italia, su questo non abbiamo dubbi. E un'analoga collaborazione con le altre nazioni mediterranee».

## UN'ISOLA PIANTATA NEL CUORE DELLA STORIA

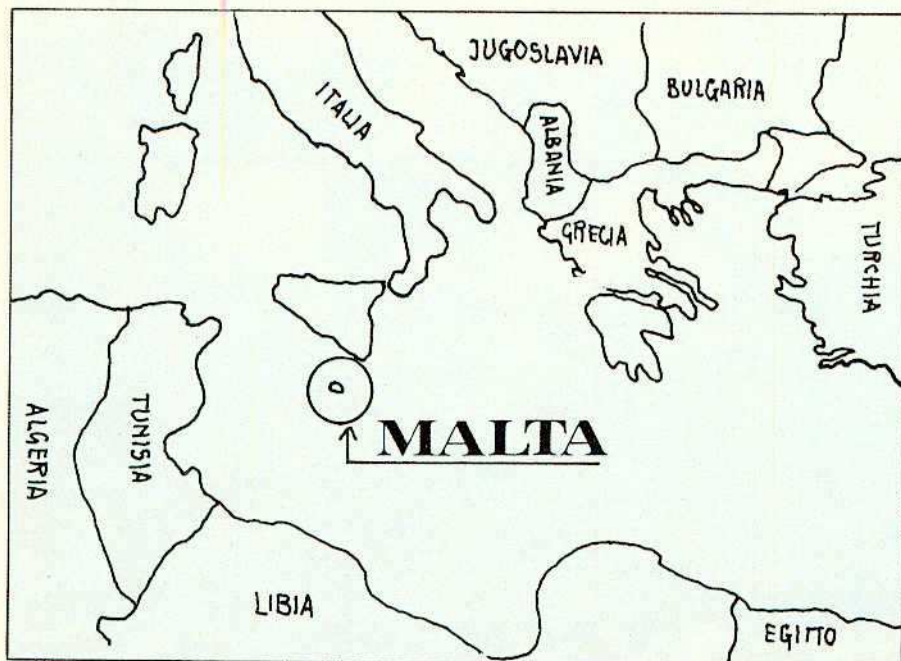
Al centro del Mediterraneo

*Vista dall'aereo a diecimila metri d'altezza, Malta somiglia ad un grosso pesce romboidale, con le fauci aperte (la baia sud-orientale di Marsa Scirocco) e seguito da una flottiglia di pesci minori: Gozo prima di tutti, l'isola della ninfa Calipso che vi trattenne per più anni Ulisse reduce da Troia, poi Comino, Cominotto, Filfola. Tutt'intorno, un turchino intenso punteggiato, nelle giornate ventose, di fiocchi bianchi di spuma. All'orizzonte settentrionale sfuma la costa siciliana sormontata dal cono nevoso dell'Etna; quello meridionale di norma si fonde nella luce, e la lontana sponda dell'Africa non riesce a delinearsi, priva com'è di profili montuosi.*

*La similitudine del pesce è stata frequentemente adoperata dai giornalisti politici, a partire dall'anno dell'indipendenza maltese (1964) per allegoria con l'obiettivo situazione di precarietà economico-militare in cui si trova il giovane stato mediterraneo. In vent'anni di autonomia politica, mentre si esauriva il tradizionale vincolo di colonia con la Gran Bretagna, Malta ha visto alternarsi all'orizzonte i possibili protettori - o, per restare nell'allegoria, i possibili pescatori - con la rete pronta: dapprima la Nato che per molti anni ha fatto dell'isola l'avamposto degli alleati occidentali nel Mezzogiorno d'Europa; poi il colonnello Gheddafi che facendo leva sull'unità semitica libico-maltese ha tentato una sorta di protettorato militare ben presto smesso per la contesa intorno ai fondali petroliferi; infine i russi che hanno avanzato trattative per l'affitto di basi navali che bilanciassero l'attuale supremazia dell'America e dei suoi alleati nel Mediterraneo centrale. Fra tutti questi «pescatori» d'altura hanno ottenuto la preferenza, come suole accadere, quelli di piccolo cabotaggio: i tedeschi che hanno portato nell'isola potenti installazioni radiotelegrafiche; i cinesi che hanno ristrutturato il porto ed hanno impiantato fabbriche di cioccolato, per la verità assai scadente (ai cinesi di Formosa, operanti fino al 1971, hanno dato il cambio poi quelli di Pechino); gli italiani finalmente, che hanno sistemato le comunicazioni stradali e telegrafiche, ampliato l'aeroporto e gli impianti idrici. Noi siamo tuttora presenti a Malta con una missione militare che ha, come s'è visto, compiti esclusivamente civili; ed è significativo che proprio la componente*



La cordiale stretta di mano tra il primo ministro maltese Dom Mintoff (a sinistra) e il gen. Poli



Sopra: la collocazione geografica di Malta, al centro del Mediterraneo, in una posizione di grande importanza strategica

gli anziani. Non dei vecchi: le persone al di sopra dei sessant'anni, se appartenenti alla classe colta, sono state educate in scuole italofone, ed il loro background, specie letterario e giuridico, è al livello della generazione di Marconi e di D'Annunzio. Ma è significativo il fatto che nell'ultimo decennio si siano presentati come candidati all'esame di matricola in italiano presso l'Università locale da 1500 a 1700 allievi ogni anno: numero che spesso supera quello dei candidati in maltese o in inglese.

Semmai c'è questo divario tra gli italo-foni degli anni Trenta e quelli degli anni Ottanta: che la cultura dei primi aveva per modelli Manzoni, Carducci e Leopardi, e la lingua s'impreziosiva in arcaismi accademici come spesso succede alla comunicazione periferica, più ritardata rispetto a quella centrale che è più agile e semplificata, mentre la cultura dei secondi è fatta di telegiuristi, canzoni, partite di calcio, Portobello ed originali televisivi. Lo scontro italo-britannico, che quarant'anni fa fu mortale sul canale

«esterna» più sospettabile fino a qualche decennio addietro, quella italiana appunto, sia oggi indubbiamente la meglio accolta: dalla popolazione e dall'opinione pubblica più ancora che dal potere locale.

Chi scrive queste note risiedeva nell'isola quando ancora era frequente, negli incontri di società, incappare nella spinosa conversazione sul nostro irredentismo a Malta e sulle bombe lasciate cadere dagli aerei italiani tra l'estate del 1940 e l'inverno del 1943: la propaganda di guerra aveva tanto lavorato, alimentata dal governo inglese anche dopo il conflitto, da lasciare ben poco spazio alle tradizioni culturali, linguistiche, folkloristiche, religiose italiane che per tanti secoli avevano caratterizzato la storia maltese, e da rammentare dell'Italia soltanto l'infelice immagine di paese nemico. Ciò che la catastrofe bellica aveva cancellato nei rapporti italo-britannici (ripresi immediatamente nel segno della cordialità e della reciproca stima) rimase assai più a lungo a condizionare quelli italo-maltesi, e soltanto oggi certe ragioni di risentimento possono dirsi interamente superate. Anzi, tra le gradevoli sorprese che attendono il turista italiano sbarcato a Malta c'è anche quella di scoprire un'affinità profonda tra isola e penisola sotto la scorza della lingua ufficiale e delle abitudini britanniche.

Tutto, dalle divise dei poliziotti alla forma cilindrica dei «letterbox» laccati di rosso, dal conio delle monete alla circolazione sinistrorsa, dalla forma delle cabine telefoniche alla struttura dei circoli, dei caffè, dei locali di ritrovo, sembra in un primo tempo rammentare la vecchia colonia inglese modellata su Londra. Ma parlando con le persone, interrogandole sulle ascendenze di famiglia



Il Palazzo Castiglia a La Valletta, sede del Primo Ministro

(che hanno per nome Camilleri, Bonanno, Vella, Rizzo, Ragonese, Pantelleresco...), visitando le loro case in cui le immagini di piazza San Pietro sovrachiano largamente quelle di Trafalgar Square, ci si accorge che un fondo di comunanza culturale con la vicina penisola permane, e che se per esempio i giornali sono tutti in lingua inglese o maltese, la televisione è quasi tutta italiana. La nitida ricezione non solo dei due canali della Rai ma anche delle emittenti private siciliane invita i maltesi a raccogliersi davanti al video per un tempo senza dubbio maggiore (in mancanza di altri svaghi) dei telespettatori del nostro paese. Ed è logico che il bisogno di capire spinga attualmente i maltesi al ricupero della nostra lingua, che anche in grazia alla Tv è ritornata a circolare nell'isola, ed i giovanissimi l'intendono meglio de-

di Sicilia, adesso si ripete quando sono di fronte sul video le due nazionali di football (o più esattamente di soccer) in campionati europei o mondiali: in queste occasioni Malta si spacca in due davanti ai teleschermi, mentre le strade si spopolano e la vita si ferma, per riprendere alla fine della partita con assordanti caroselli di automobili. Quello che è avvenuto la sera dell'11 luglio sul lungomare di Sliema e di St. Julians è paragonabile soltanto a quello che abbiamo veduto a Roma in piazza del Popolo. Tedeschi e non inglesi erano gli avversari degli azzurri a Madrid: ma sulla bara allegorica portata in giro in un tripudio da carnevale qualcuno aveva messo la bandiera dell'Union Jack.

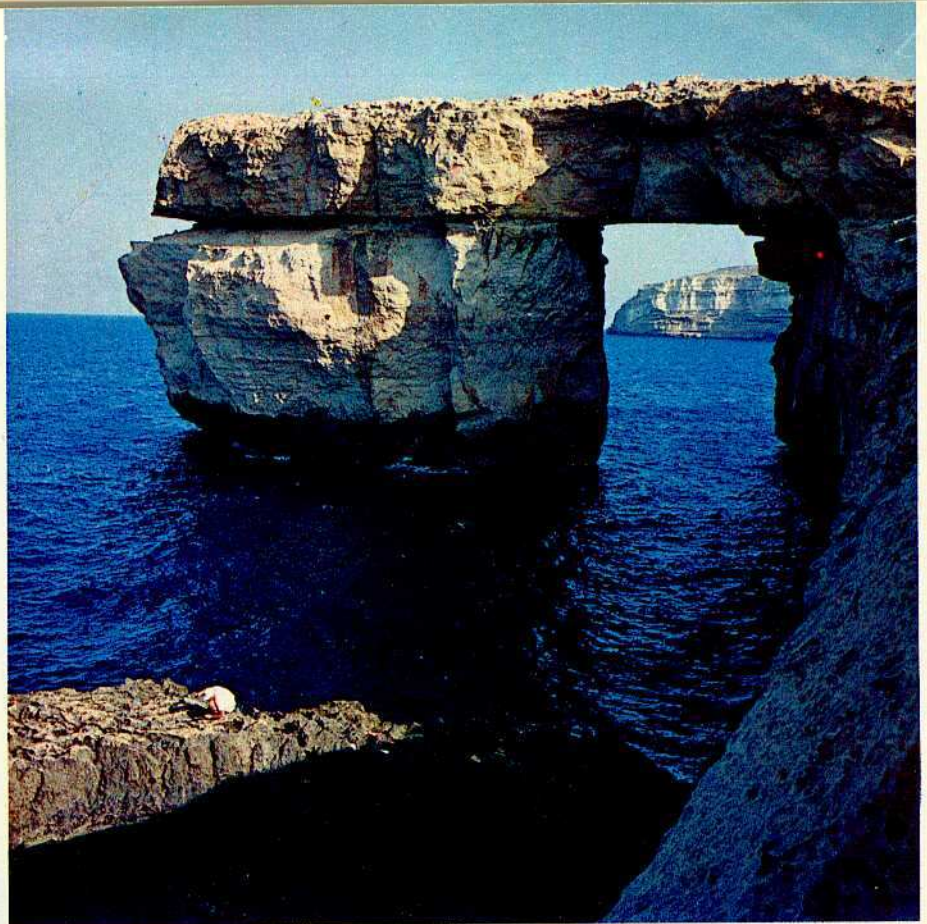
In questo rinnovato contesto, non

(segue a pag. 28)

## UN'ISOLA PIANTATA NEL CUORE DELLA STORIA

(segue da pag. 27)

sospettabile politicamente perchè le rivendicazioni territoriali sono per l'Italia superate da un bel pezzo, anche la storia maltese può pacificamente reinserirsi nell'orbita mediterranea di cui noi stessi facciamo parte. Così i primi monumenti neolitici, dalle aeree rovine di Hagar Him all'affascinante, misterioso ipogeo di Hal Saflieni, possono studiarsi in sintonia con le analoghe testimonianze della cultura nuragica e preistorica continentale (uno dei più illustri viaggiatori settecenteschi a Malta, Ippolito Pindemonte, li paragonava alle mura ciclopiche di Fondi); i resti della civiltà romana, in gran parte ancora sepolti sotto l'abitato dell'odierna Rabat, la cui esplorazione fu ostacolata dai governatori britannici per impedire implicite conferme all'ideologia del mare nostrum, possono confluire in un museo assai più ricco di quello raccolto nella Roman Villa alle porte di Medina; la stessa Malta medioevale, con i suoi palazzi di stile normanno ed aragonese, va esaminata nell'ottica delle architetture coeve di Palermo e di Augusta.



Imponenti scogliere emergono lungo le coste di Malta



Sopra: uno scorcio dei monumenti megalitici dell'isola

A destra: un'armatura orna una delle sale della residenza del Presidente della Repubblica

Ma è soprattutto la Malta dei Cavalieri che attraverso le imponenti fortificazioni del Floriani, del Valperga e del Ferramolino, attraverso le chiese fastose illustrate dall'arte di Caravaggio, Reni, Peruzzi, Preti e di cento altri artisti, attraverso i suoi archivi ancora intatti, offre la misura di una civitas in perfetto equilibrio tra decoro cavalleresco e forza militare, creata dal genio italiano come somma di idealità religiose e civili in uno scenario meraviglioso a cui la natura aveva prestato la sicurezza del luogo e la pacata ampiezza degli orizzonti.

Ed anche le memorie del risorgimen-



to nazionale, che a Malta portò in esilio per periodi più o meno lunghi i suoi uomini più rappresentativi (da Manin a Crispi, da La Masa a Ruggero Settimo, da Fabrizi a Pilo, da De Sanctis a Settembrini) costituiscono per l'italiano fornito di qualche cultura storica un'occasione di piacevoli sorprese. Gli può accadere, per esempio, di trovare in qualche vecchia libreria una copia delle «Mie prigioni» del Pellico nella prima edizione maltese del 1836, che fu la più cara all'autore; gli può capitare tra le mani uno dei 230 giornali (si: proprio duecentotrenta testate!) che i patrioti italiani e maltesi pubblicarono con periodicità diversa tra il 1821 e il 1870; gli può succedere di scoprire nella penombra di qualche appartamento di Valletta o di Cospicua una ingiallita fotografia di Garibaldi, magari con dedica autografa.

Queste ed altre sorprese riserva Malta al turista intelligente; ma anche per chi ama soltanto il sole e il mare essa prepara un soggiorno diverso da ogni altro per la singolarità del paesaggio, per l'indole cordiale degli abitanti, per la consapevolezza di trovarsi al di fuori dei confini italiani ma in un clima geografico e psicologico tanto gradevolmente affine alle tradizioni ed alle abitudini che ci sono care e che, in qualche caso, si sono conservate nell'arcipelago mediterraneo anche meglio che non nel clima asmatico e distruttivo delle nostre metropoli.

**Franco Lanza**  
già Direttore del Dipartimento Italiano  
nell'Università di Malta

# CANDIDATURE ALLE CARICHE ELETTIVE NAZIONALI

Il 15 gennaio 1983 il CDN ha approvato il nuovo regolamento nazionale per l'attuazione dello statuto, regolamento che sostituisce il precedente, edizione 1974 dove, tra l'altro, viene disciplinata la nuova procedura per le «candidature alle cariche elettive nazionali». Tale procedura prevede, per la sua validità, dei tempi da rispettare per cui, data l'urgenza, vengono in questo numero del nostro giornale stralciati e pubblicati gli articoli riguardanti questo specifico argomento.

**ART. 15** - I Soci rivestiti di cariche elettive di competenza dell'Assemblea Nazionale dei Delegati, se rieleggibili, devono comunicare alla Sede nazionale a mezzo lettera raccomandata spedita almeno 120 giorni prima della data fissata per l'Assemblea Nazionale dei Delegati, la eventuale rinuncia alla facoltà di essere rieletti.

**ART. 16** - La Sede nazionale non appena ricevute le comunicazioni di cui all'Art. 15 e comunque almeno 100 giorni prima della data fissata per l'Assemblea Nazionale dei Delegati, trasmette a tutte le sezioni: i nominativi dei Soci che decadono da cariche elettive di competenza dell'Assemblea Nazionale dei Delegati, non rieleggibili; i nominativi dei Soci rieleggibili; i nominativi dei Soci rinunciatari.

**ART. 17** - Le sezioni aventi sede nel territorio della Repubblica, ai soli effetti di cui al presente articolo e dei successivi 18-19-20, sono costituite in raggruppamenti formati da: a) sezioni del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (1° raggruppamento); b) sezioni della Lombardia ed Emilia-Romagna (2° raggruppamento); c) sezioni del Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto (3° raggruppamento); d) le sezioni della Toscana, Marche, Lazio, Umbria, Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, qualora non vogliano costituirsi in proprio raggruppamento di almeno 5 sezioni, devono ogni anno aderire ad uno dei raggruppamenti di cui sopra, sub a), b), c). Le sezioni aventi sede all'estero possono presentare autonomamente candidature.

**ART. 18** - Il Consigliere nazionale non rappresenta né gruppi, né sezioni singole o comunque raggruppate. Egli personalmente concorre in seno al CDN alla conduzione dell'Associazione. Le candidature quindi devono esulare da considerazioni di carattere territoriale e da valutazioni di forza associativa.

**ART. 19** - I Presidenti delle sezioni di ogni raggruppamento, previa consultazione dei propri CDS e sentiti i propri gruppi dipendenti, redigono congiuntamente l'elenco dei Soci che il raggruppamento presenta per la candidatura alle

cariche elettive nazionali. Il suddetto elenco deve pervenire, con lettera raccomandata, alla Sede nazionale almeno 60 giorni prima della data fissata per l'Assemblea dei Delegati. Di ogni Socio presentato devono essere indicati: cognome e nome, anno di nascita, residenza, sezione di appartenenza, attività e cariche associative ricoperte. I Soci presentati devono essere segnalati partitamente per la candidatura ad ogni singola carica elettiva nazionale e nel numero massimo di: 1 Socio per la candidatura alla carica di Presidente nazionale; 8 soci per la candidatura alla carica di Consigliere nazionale; 2 Soci per la candidatura alla carica di Revisore dei conti. Di ogni candidato deve essere allegata la dichiarazione di accettazione della candidatura.

**ART. 20** - La Sede nazionale, ricevuto in tempo utile dai singoli raggruppamenti l'elenco dei candidati per ciascuna delle cariche elettive nazionali, provvede a

compilare le rispettive liste contenenti tutti i nominativi dei candidati in ordine alfabetico, segnando a lato di ognuno di essi il o i raggruppamenti che lo hanno presentato.

**ART. 21** - L'Assemblea Nazionale dei Delegati, liberamente e sovraneamente scegliendo anche tra altri Soci non in lista, elegge, come da statuto, a maggioranza assoluta (50% + 1 dei Delegati in carica), il Presidente nazionale, indi a maggioranza relativa, i Consiglieri nazionali ed i Revisori dei conti. Per la elezione alla carica di Presidente nazionale, nel caso in cui in sede di seconda votazione nessun candidato raggiunga la maggioranza prescritta, l'Assemblea procede immediatamente, prima delle elezioni delle altre cariche associative, al ballottaggio fra i due candidati che hanno conseguito il maggior numero di voti ed elegge, a maggioranza relativa, il Presidente nazionale. In caso di parità di voti prevale il candidato più giovane di età.

Venaus, piccolo centro montano nella Val Cenischia (Susa)

## UN PAESE BRUCIA «LO RICOSTRUIREMO»

Dopo vent'anni si ripete la tragedia di Sauze di Cesana. Oggi, come allora, un paese brucia nella notte. E' Venaus, piccolo centro montano della Val Cenischia, a pochi chilometri da Susa.

Tutto è cominciato martedì 4 gennaio verso le 19.30. Un nugolo di scintille uscite da un camino viene sparpagliato da un fortissimo vento sulle case vicine e sui fienili e subito le fiamme. Scatta immediatamente l'allarme con le campane a martello. La solidarietà montanara è uguale su tutte le nostre montagne; nel giro di pochi minuti tutti gli uomini validi del piccolo paese sono sul posto e, mentre squilla il telefono nella caserma dei pompieri di Susa, la prima catena di secchi d'acqua è entrata in funzione. Altri aggrediscono l'incendio abbattendo il materiale più infiammabile in prossimità delle fiamme, ma il vento, che soffia in certi momenti a oltre 100 chilometri all'ora, annulla gli sforzi di quei generosi. In pochi minuti i vigili del fuoco sono sul posto, ma le fiamme, altissime, hanno già cominciato la loro opera di distruzione.

L'allarme si estende in tutta la valle. Da Torino e da Grugliasco partono 4 squadre di vigili professionali. Accorrono anche due squadre di pompieri volontari di Susa e a loro si aggiungono anche le squadre dei volontari di Bussoleno, Condove, Almese Grugliasco e Chiomonte. Questo massiccio e tempestivo intervento è valso a salvare dalla distruzione completa Venaus. Mentre una parte di essi aggredisce le fiamme con potenti getti d'acqua, gli altri si prodigano per mettere in salvo le persone e gli animali imprigionati dalle fiamme. Molte persone sono state salvate dai carabinieri e dai pompieri.

Lo sforzo di tutti i presenti è teso a portare

aiuto a coloro che sono in difficoltà tra le fiamme ed i loro sforzi sono stati premiati; nessuno è stato ferito o ustionato. Il calore è tale che coloro che fanno catena con i secchi d'acqua non riescono ad avvicinarsi a distanza utile per combattere le fiamme, è così il fuoco raggiunge il tetto della chiesa appena rifatto e con una spesa di oltre 30 milioni sottoscritti dalla popolazione di questo piccolo centro, che conta 1000 anime. Nell'inferno che è venuto a crearsi, con la paglia incendiata che il vento spinge in tutte le direzioni, si sentono scoppi e boati. Sono le bombole del gas che, rese incandescenti, scoppiano proiettando tutt'attorno calcinacci e tizzoni accesi. A tarda notte i pompieri hanno ragione delle fiamme e, tra gli ultimi focolai ancora accesi, si può fare un primo bilancio approssimativo. Quattordici persone hanno perso la casa e sono senza tetto per le otto case di abitazione distrutte.

Due fabbricati non abitabili perchè in via di ristrutturazione sono andati distrutti. Sei fabbricati non di abitazione (stalle, fienili, magazzini, depositi ecc.) pure distrutti. Messi in salvo tutti gli animali dalle stalle, in certi casi mettendo a repentaglio la vita. Uniche vittime due mucche e due vitelli morti tra le fiamme. I danni superano di gran lunga il miliardo. Ora Venaus aspetta noi. Sa che arriveremo prima che la lenta burocrazia si metta in moto. E noi verremo. E' un impegno.

Virgilio Portonero

Per eventuali offerte o disponibilità di lavoro scrivere a: Franco Badò, via Trattenero, 27 - 10053 Bussoleno (tel. 0122/49090) - Dante Letilloy, via XXV Aprile, 6 - 10050 Chiusa S. Michele (tel. 011/9643386).

# LA PAZZIA ABOLITA PER LEGGE: UNA PAZZIA



## Gli alpini della Val Camonica hanno rifatto questa casa

Ancora una volta gli alpini della Valle Camonica hanno avuto modo di dimostrare come la loro presenza sia caratterizzata da un grande spirito di solidarietà civile. Se già non fossero più che sufficienti le prove «clamorose» di una pronta e sollecita generosità, per il Friuli prima e per Pescopagano poi, basterebbe il gesto di Niardo a confermarlo.

Il 18 marzo dell'anno scorso, i coniugi Rocco Pandocchi e Maria Odelli, per lo scoppio di una bombola di gas, videro distrutta la loro abitazione. D'intesa con l'arciprete don Battista Barbieri, gli alpini del gruppo di Niardo lanciarono un appello per la raccolta di offerte per ridare un tetto a chi l'aveva perduto. L'iniziativa trovò pronta adesione e sostegno da parte della sezione ANA della Vallecamonica.

Gianni De Giuli, pochi giorni dopo la disgrazia, assieme al capogruppo Pierantonio Bondioni e al geometra Gino Capretti, chiese a Telecamuna di poter diffondere un invito di solidarietà nei riguardi degli sfortunati coniugi Pandocchi. L'invito fu raccolto: le penne nere della Val Camonica si sono messe a disposizione per la ricostruzione del fabbricato, e il fabbricato è stato ricostruito e consegnato a Rocco e a Maria. A Niardo c'è stata festa, con il raduno degli alpini in piazza Cappellini per la consegna delle chiavi della casa ai proprietari, cui è seguita una Messa e la deposizione di una corona d'alloro ai Caduti.

*Una volta c'erano, come si diceva, i matti in manicomio. Luoghi che hanno sempre avuto una cattiva reputazione, e non solo per il tipo di malati che ospitavano: letti di contenzione, camicie di forza, sporcizia e disordine, infermieri sadici, un ambiente insomma che invece della guarigione determinava un peggioramento della follia. Adesso una legge, la famosa «180» del 1978, ha rivoluzionato tutto. Non più il manicomio ma «strutture speciali» negli ospedali. Non più il concetto di «lager», un recinto nel quale i malati di mente vengono chiusi come animali. Il principio è che il pazzo sia un uomo da curare come gli altri, un malato da recuperare.*

*Bene, sulla questione di principio non c'è niente da obiettare. Qualunque famiglia che abbia questa disgrazia in casa gradirebbe vedere il congiunto folle in un bell'ospedale anziché in un tetro manicomio, in giardini fioriti, con infermieri premurosi, anziché in un camerone con le pareti imbottite. Solo è che la realtà è un'altra, paurosamente diversa. Lo testimoniano le innumerevoli lettere ai giornali, i quali adesso le pubblicano dopo averle censurate per anni. C'è stato infatti un lungo periodo in cui contrastare la teoria progressista, impersonata dal prof. Basaglia, voleva dire essere messi al bando. Ora c'è il «riflusso», parola ambigua cui sarebbe desiderabile dare questo significato: che si ricomincia a ragionare con la propria testa anziché per idee fisse (e idee altrui). E mentre Basaglia resta un innovatore intelligente, che sapeva mettere d'accordo teoria e pratica - pur con tutti gli inconvenienti che le sperimentazioni comportano - è l'estremismo dei suoi seguaci che oggi viene giustamente posto sotto accusa.*

*Di fatto, è come se con la legge 180 si fosse voluta eliminare la tremenda caratteristica della malattia mentale, che è l'incontrollabilità. Un tratto di penna, problema risolto. Ma che cosa dicono invece le famiglie dei malati? Sono tornati nelle case individui pericolosi, che alternano pause di quiete a violenze, minacce, percosse, quando non l'assassinio. Molti sono quelli che, messi fuori dal manicomio, si tolgono la vita. La teoria era bella: si chiudono gli arcaici manicomi, il malato di mente ritrova il calore della famiglia e, nei casi peggiori, viene curato con le nuove strutture ospedaliere. La realtà è che queste strutture non esistono.*

*E' il vecchio guaio italiano per cui, firmata una legge, si pensa di avere risolto tutto. Leggi avanzate: l'equo canone che voleva andare incontro ai ceti meno agiati, la riforma sanitaria che voleva garantire tutti. Ma che per legge si pretendesse di cancellare la pazzia è*

*davvero incredibile. Ha ragione Mario Tobino, il famoso scrittore che ha fatto per quarant'anni il medico nell'ospedale psichiatrico di Lucca. Forse difende per eccesso il manicomio: dove era lui le cose saranno andate bene; altrove andavano molto male. Ma è difficile dar torto a Tobino quando dice che l'ambiente specializzato poteva aiutare il malato di mente meglio che una struttura improvvisata d'ospedale, la quale nella generalità dei casi è solo un seguito di stanze con infermieri impauriti e impreparati. Qui la cura consiste negli psicofarmaci, usati in dose massiccia secondo il medesimo criterio con cui si ricorreva un tempo alla camicia di forza, per «tenere buoni i matti». E del resto i reparti speciali negli ospedali non sono un rimedio valido: la legge prevede solo una quindicina di letti, mentre la degenza, sia pure rinnovabile, non dovrebbe superare i sette giorni. Si misura a giorni la cura per la follia?*

*E' chiaro che la «180» va rivista subito, e a fondo. Riprenderà l'antica bega fra innovatori e conservatori, poco male. Per gli innovatori si dovrà distinguere fra chi vuole miglioramenti reali e chi si limita a sognare. Analogamente fra i conservatori c'è chi vuole preservare il meglio del passato, e chi vede invece il pazzo come un animale pericoloso da segregare. Per chi deve decidere non dovrebbe essere difficile una scelta fatta scremando quanto c'è di realmente valido nelle opposte teorie. Purchè si faccia qualcosa. Oggi solo le famiglie ricche possono curare i propri malati mentali. Una clinica privata costa centomila lire al giorno, duecentomila con le cure. Cifre di cui quasi nessuno dispone. Perciò il «matto» resta in casa; e, come scrivono ai giornali, in casa diventano matti tutti.*

**Gino Valente**

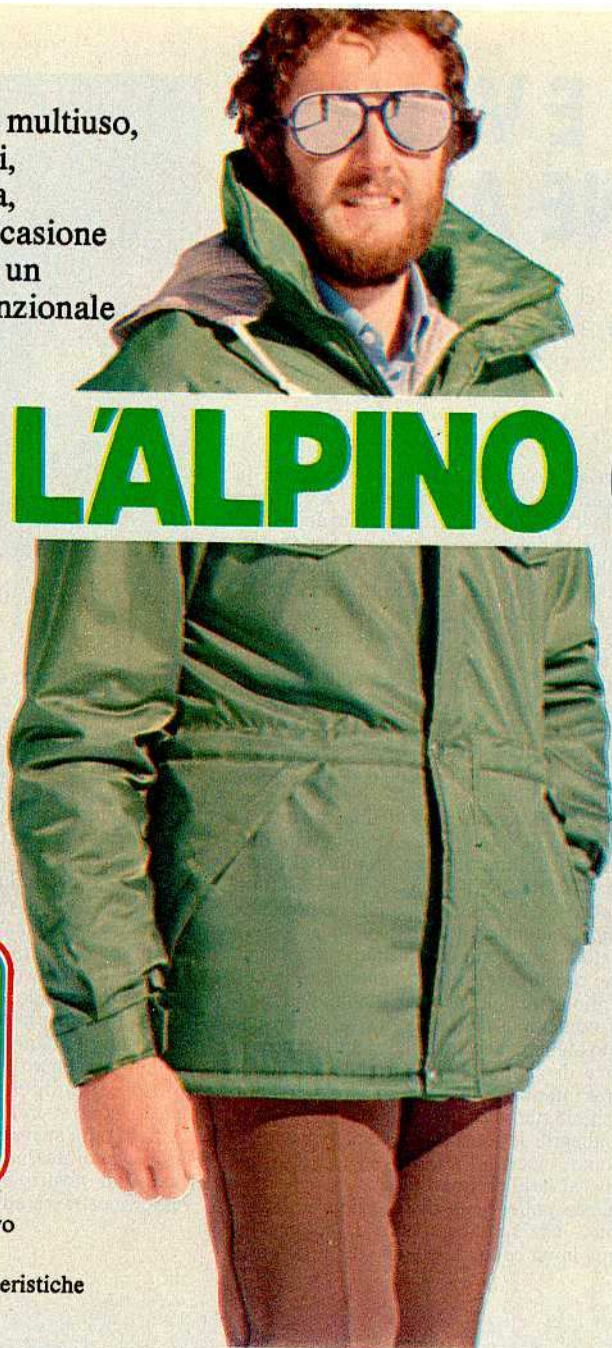
### A CHE COSA SERVE L'ECO DELLA STAMPA?

L'Eco della stampa serve a sapere ciò che 80 quotidiani, 400 settimanali, e altri 4.000 periodici, pubblicati in Italia, scriveranno sull'attività di un personaggio, sulla propria azienda, o su un determinato nome o argomento di Vostro interesse. Per ulteriori informazioni: tel. (02) 710181-723333-7490625.

Giacca a vento multiuso,  
adatta per lo sci,  
per la montagna,  
per qualsiasi occasione  
in cui necessita un  
capo caldo e funzionale  
per lo sport  
ed il non sport.

**OFFERTA SPECIALE**  
**L. 83.000**

# PER L'ALPINO GIACCHE A VENTO



Questo marchio esclusivo  
identifica la giacca  
e ne garantisce le caratteristiche

## PER L'ORDINAZIONE:

Ritagliare e  
spedire in busta  
chiusa il coupon  
a fianco a  
«L'ALPINO»  
Via Marsala, 9  
20121 Milano

Taglia	38	40	42	44	46	48	50	52	54	56	58
N. Capi											

il sottoscritto

COGNOME .....

NOME .....

VIA .....

LOCALITA' ..... C.A.P. ....

Si impegna a ritirare contrassegno, al prezzo di L. 83.000 per capo,  
comprensivo di IVA, spese di spedizione, ecc., le giacche a vento sopra  
descritte.

.....  
Data

.....  
Firma

Offerta valida solo per l'Italia.

# SPONTANEITÀ E VALORE DELLA CANZONE ALPINA

Il candore disarmante dei versi e la linea armonica della musica raggiungono livelli di alta e autentica poesia

E' pomeriggio inoltrato; la neve ha smesso di cadere e nel rifugio caldo pieno di sciatori, il coro improvvisato tace. C'è un momento di silenzio; una pausa di stanchezza o, forse, soltanto di riflessione. Penso a ciò che ho appena udito. Le canzoni alpine: come sono nate? Da chi? Una cosa è certa: non sono prodotti industriali, frutto di lunghe e rimaneg-giate elaborazioni, ma sono sgorgate nel modo più spontaneo, in assoluta naturalezza, in piena libertà di pensiero, senza ricorrere agli artifici del mestiere; espressioni, quindi, dei più autentici sentimenti dell'animo umano. Quasi sempre non si trovano all'origine delle canzoni alpine né parolieri né musicisti. Più tardi, quando esse erano già trionfalmente entrate nelle menti e nei cuori delle masse, sono arrivati gli armonizzatori e gli arrangiatori a sbizzarrirsi nei vari proponimenti; questo sì, però solo più tardi. Ma, all'inizio, come non vedere la solitaria figura di un alpino che con il cuore gonfio di malinconia o di amore o di fervore patrio, la mente raccolta e protesa verso una cima da conquistare o un passo difficile da superare, chiede aiuto alla sua incrollabile fede religiosa, alla schiettezza dei suoi sentimenti e dapprima accenna, poi zuffola, poi parla con le note, le mescola alle parole, le compone con esse per concretizzarle in pochi versi ove è racchiuso tutto il suo mondo?

Il frasario è forse ripetitivo, ma non si venga a parlare di retorica! Che retorica volete che ci sia nello sfogo di un giovane di vent'anni che ci confida di aver «lasciato la mamma sua per andare soldà» e «la morosa alla finestra per

l'ultimo saluto» avendo per contropartita la quasi certezza di dover ricevere - a perenne conforto - l'ombra dei fiori di un prato anonimo? Che retorica può esserci quando si è spettatori sensibili di una natura superba e fermamente si crede che le montagne, verdi di erba o bianche di ghiaccio, siano sicurezza per noi e baluardo della patria per cui si lotta - vulnerabilissimi eroi - e che si vorrebbe libera da qualunque forma di oppressione, secondo quegli ideali nati nel momento stesso in cui è nato l'uomo e perciò veri e sacrosanti?

E ancora: che retorica c'è nello scanzonato sollecitare la Marietta affinché balli perché ballando lei balleranno tutti? Nell'inno alla gioventù di Udine, che poi è idealmente tutta la nostra gioventù? Nell'invito ad andare indifferentemente sull'una o l'altra sponda del Piave perché «l'osteria l'è di qua e l'è di là»? E' tutto un mondo vivo e palpitante, quello della canzone alpina, autentico ed amato fino ad essere innalzato ad inno, sia che si muova attraverso tragedie che attraverso placidi momenti. Eccoli i temi principali delle nostre canzoni: l'attaccamento-contemporaneo - alla vita e al dovere che te la può togliere; l'esaltazione di tutti i motivi di libertà e di civiltà che - partendo da innate esigenze interiori - riescono ad esprimersi fino al sacrificio più alto, quello della vita; l'irresistibile allegria dettata da un bicchiere di vino; lo scanzonato accenno alle conseguenze di una «cotta», al fatidico nono mese.

Questa poliedricità di situazioni e di stati d'animo - che sarebbe spesso da epopea - si sviluppa in un contesto poetico del tutto parti-



Un coro di alpini alle armi (brig. Tridentina)

colare: dominatrice assoluta ne è la semplicità, disarmante nel suo candore, nella sua patetica spontaneità. Eppure, quanto vigore e quanta schiettezza in quei versi dai verbi mozzati, dagli aggettivi inventati, dalle rime forzate e dalle sgrammaticature del parlar quotidiano! Nel canto alpino, troviamo un po' di tutto quello che, in fatto di sentimenti e di emozioni, ci è bagaglio quotidiano; esso è la sintesi di tanti valori a noi connaturati. La fusione poesia-musica si rivela in perfetto equilibrio; l'orchestra, con gli strumenti riprodotti da tante ugole fa vibrare la nostra sensibilità.

Il canto alpino non stordisce, non è rumoroso neppure quando ad intonarlo sono decine di voci; al contrario, accarezza l'animo e ne blandisce gli affanni; quieti i pensieri e li porta lontano nel tempo e nello spazio alla scoperta (o riscoperta) di valori essenziali; proprio per questo, dopo averlo ascoltato, siamo poi indotti a riflettere, a spendere del tempo per confrontarci con noi stessi. E ci sentiamo più puliti, più liberi dal nostro egoismo, più comprensivi verso i nostri fratelli.

M. Rossi Spadea



I cori alpini (quello della foto sopra è trentino) costituiscono sempre un motivo di partecipazione popolare



# TROPPI PROFETI POCHE SCELTE

Non si può dire che in Italia non esista un'informazione economica dettagliata e puntuale. Ci sono giornali che non trattano altro; e anche le pagine specializzate degli altri quotidiani sono fatte in genere piuttosto bene. Le notizie, insomma, non mancano; e nemmeno i commenti. Ugualmente però c'è da chiedersi se il lettore italiano conosca veramente la sostanza della sua situazione economica. Ci spieghiamo.

Non passa praticamente stagione senza che si annunci, per quella successiva, la minaccia di un tracollo. Previsioni ottimistiche non se ne leggono mai; va sempre peggio. E in realtà, salvo qualche pausa, aumentano l'inflazione e il costo della vita, scendono la produzione o le vendite, peggiora la crisi dell'occupazione. E vanno alle stelle tasse, aliquote, tariffe, appesantendo sempre più il bilancio familiare. Questi mali, prima ancora di conoscerli dai giornali, la gente li sente sulla propria pelle.

Eppure c'è anche una specie di controcanto: altri fenomeni che il cittadino ha difficoltà a spiegarsi. Ci sarà anche la crisi: ma se si va al ristorante, con quel che costa, si fa la coda; d'estate sono pieni alberghi e luoghi di villeggiatura; aumenta il numero delle famiglie che si fanno, in mare o in montagna, la seconda casa; le automobili costano decine di milioni e un pieno di benzina fa piangere, ma le strade sono intasate come non mai e alla macchina non rinuncia nessuno. Così per la disoccupazione: le statistiche riportano grosse cifre, però tutti sanno del vicino che è iscritto al collocamento ma in realtà fa i suoi lavori privati mentre, se c'è bisogno di una riparazione in casa, non si trovano né l'idraulico né l'elettricista.

Su questi problemi l'informazione giornalistica comincia a mostrare dei buchi; anche chi se ne intende, più che dare risposte, ha l'aria di porsi a sua volta delle domande. E' inevitabile, poiché l'economia non è una scienza esatta e molte volte nella storia gli esperti economici e finanziari hanno preso delle solenni cantonate. Il risultato è però che l'uomo della strada non sa più a chi credere. Specialmente quello a reddito fisso che da un lato vede aumentare le proprie preoccupazioni, dall'altro assiste allo spettacolo di altri ceti che spendono e spandono.

Niente crisi per alcuni, crisi pesante per altri? Questo è evidentemente un inizio di risposte, riscontrabile nella realtà di ogni giorno. Un altro dato supplementare è di dominio pubblico: gli «alcuni», ossia quei cittadini che vivono del proprio stipendio, sono spremuti dal fisco fino all'ultima lira; gli «altri» per contro pagano poco o niente. E' recente l'indagine sui

redditi dei medici. Pochissimi, diciamo quattro o cinque per regione, si sono avvicinati alla realtà denunciando chi cento o duecento milioni, chi una cinquantina. La massa si è nascosta dietro dichiarazioni da fame: nomi famosi che dicono di guadagnare meno di un portantino d'ospedale, mance escluse. Una situazione indecente quando si pensa che un impiegato, riforma sanitaria aiutando, deve versare centomila lire per visite a un luminare che, di fronte al fisco, fingerà di non averle ricevute.

Anche dicendo tutto questo, peraltro, si resta solo alla facciata. Le ragioni più consistenti del malessere economico sono altrove. Anche queste in realtà compaiono nella cronaca quotidiana, essendo di dominio pubblico i contrasti fra i partiti. Non c'è riunione nella quale il tal ministro non sia contro il tal collega, il tal partito contro un altro partito. Sarebbe politicamente accettabile se simili conflitti, oltre che svolgersi alla luce del sole, si risolvesero in posizioni precise. C'è, come si sa, un gruppo che giudica prioritario il rilancio della produzione, degli investimenti, dell'occupazione anche a scapito della solidità della lira. Un altro gruppo invece si preoccupa soprattutto della lotta all'inflazione, anche a costo di incidere sul tenore di vita. Sono tendenze che hanno ciascuna la propria validità; e del resto il

primo gruppo non sottovaluta i rischi di inflazione, così come il secondo non sottovaluta l'importanza del rilancio produttivo. Il fatto è però che i due gruppi si paralizzano a vicenda; e il risultato è uno stillicidio di «veti» reciproci, di rinvii, di procedure arenate. Come si vede anche in Parlamento, dove le leggi sostano per anni prima di venire approvate e gli stessi decreti urgenti finiscono col decadere.

Se tutto questo è vero - e ci pare sia vero - se ne deve ricavare che la crisi ha indubbi fondamenti economici ma è, soprattutto, una crisi politica. Ci sono tante definizioni della politica, ma una potrebbe essere questa: scegliere una linea di condotta che giovi ad una nazione e portarla avanti con coerenza. Ora è proprio questo che non si riesce a fare. Oggi non c'è tanto una scelta quanto un compromesso fra tendenze diverse; e poiché i dissensi permangono, anche questo compromesso viene continuamente rimesso in discussione. Di qui la paralisi che tanti lamentano, vedendone magari bene le cause ma non sapendo individuare i rimedi. Discorso difficile, evidentemente: è chiaro che se ogni partito sostenesse rigidamente le proprie scelte - ammesso che tutti i partiti siano uniti al proprio interno - non si riuscirebbe più a governare. Inutile tuttavia illudersi che la crisi economica possa risolversi se prima non si creeranno adeguate condizioni di chiarezza, stabilità, coerenza politica. «Le salmerie seguiranno», diceva il generale De Gaulle. Il senso è questo: se si riesce a prendere una decisione che convinca i cittadini, il resto-economia compresa - verrà da solo.

Franco Parisi

## NUOVA GUIDA TOURING SU FRIULI-VENEZIA GIULIA

Quando ho saputo che la nostra prossima adunata avrebbe avuto luogo a Udine scrissi al T.C.I. per chiedere se, anche in vista della nostra manifestazione, il benemerito sodalizio si proponesse di approntare per tempo la ristampa della guida «Friuli-Venezia Giulia» disponibile per ora soltanto in una edizione vecchia di 30 anni e per niente attuale dopo i tragici eventi del terremoto.

Ho avuto il piacere di ricevere una cortese sollecita risposta personale del presidente Franco Brambilla (alpino anche lui!) che fra l'altro testualmente mi scrive: «La riedizione della guida "Friuli-Venezia Giulia" è già da tempo in programmazione e certamente sarà pronta nei primi mesi del 1983. ... Mi auguro vivamente che anche il raduno nazionale degli alpini sia occasione per un'adeguata promozione del volume, tenuto conto il sostanziale apporto che la "nostra" ANA ha dato per la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto».

Il prezzo della guida è (salvo errore) di L. 20.000, per i soci del Touring. Gli amici alpini convenendo in Friuli potranno sapere con precisione dove e come rintracciare le superstiti testimonianze di arte e civiltà di quella nostra meravigliosa gente che ha dato all'Italia gli eroi della «Julia».

Gino Fumagalli  
Milano

# IL «PROGETTO MONTAGNA» DELLA REGIONE VENETO

Il piano interessa soprattutto la provincia di Belluno

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo:*

I problemi della montagna sono del tutto diversi da quelli della pianura: i costi per vivere in montagna sono diversi, i servizi costano di più, l'agricoltura è del tutto particolare, così pure la zootecnia; il settore secondario vuol dire soprattutto piccole aziende artigiane e ben poco industria, il turismo montano già è tutt'oggi una grossa fonte di risorse, costruire strade, opere pubbliche, richiede impegni finanziari molto maggiori che in pianura... e così si può continuare.

Se questo è vero, è altrettanto vero che lo Stato dovrebbe guardare con occhio particolare questo mondo così singolare, per muovere iniziative pubbliche che si adattino ad un ambiente diverso dagli altri. Diversamente, c'è il pericolo di una continua degradazione dell'ambiente montano, di un abbandono da parte dei montanari che cercano altrove la dignità di vita non consentita: lavoro, comodità e accesso a certi servizi che la moderna società offre, purtroppo molto spesso sono preclusi all'abitante delle zone di montagna, donde il fenomeno dello spopolamento, dell'emigrazione, dell'abbandono di tanti paesi, della mancanza quindi del presidio umano in montagna, fonte poi di tanti mali e disagi per tutta la collettività.

La Regione Veneto, avendo ben presente questi problemi di parte del suo territorio (e in particolar modo della provincia di Belluno, tutta completamente montana), ha predisposto un complesso di iniziative per promuovere una nuova politica nei confronti della montagna: questo è il «Progetto Montagna», di cui da tempo si discute.

I contenuti del «Progetto Montagna» sono molteplici, e il breve spazio di un articolo non è certo sufficiente per una spiegazione esauriente. Ritengo quindi opportuno accennare solo ad alcuni principi che stanno alla base della legge regionale.

1) Anzitutto il progetto è intersettoriale, cioè riguarda tutti i settori sociali e produttivi, per cui ci si propone di intervenire non solo nell'agricoltura e nella difesa idrogeologica, ma anche nell'artigianato, nel turismo, nella viabilità, nell'urbanistica ecc.

2) In secondo luogo la Regione punta sulla capacità di autogoverno degli stessi abitanti della montagna, e per questo trasferirà molte deleghe amministrative agli Enti locali periferici, soprattutto alle Comunità Montane.

3) Il «Progetto Montagna» non è una legge che risolve una volta per tutte la

totalità dei problemi, ma definisce piuttosto delle direttive, delle indicazioni, degli obiettivi ai quali tutti dovranno poi attenersi: in base a queste direttive si tratterà di cambiare anche tutte le leggi oggi esistenti della Regione per far sì che meglio si adattino ai veri problemi della montagna. 4) Mentre si andrà attuando quanto previsto nei punti precedenti (per i quali ci vorrà del tempo), partirà intanto una serie di interventi immediati, per i quali la Regione Veneto pensa di spendere circa 113 miliardi, dei quali 85 per interventi di carattere generale (ad esempio forestazione, metanizzazione ed impianti idroelettrici, opere stradali ecc.); 7 miliardi per interventi sociali (case di riposo, istituti alberghiero, centro servizi in montagna); 2,8 miliardi per opere infrastrutturali; 12 per acquedotti; 1,6 per risanamento ambientale e 4,5 per turismo e servizi.

Con questa legge la Regione Veneto, unica in Italia, si propone di intervenire concretamente a favore dei propri territori montani con una serie di interventi completi ed organici, realizzando così uno dei principali obiettivi cui è finalizzata la propria azione: il riequilibrio socio-ambientale della regione.

**Alberto Curti**  
Consigliere della Regione Veneto

Ricordando i Caduti di tutti i Paesi

## SUL MONTE TOMBA FRATERNITA' EUROPEA

Dopo il successo ottenuto nella prima edizione del 1980, ha avuto luogo anche quest'anno, nel quadro delle manifestazioni ufficiali programmate dall'Associazione Nazionale Alpini d'intesa con la Kameradenkreis der Gebirgstruppen della Repubblica federale tedesca, la cerimonia commemorativa sul Monte Tomba (massiccio del Grappa), in onore dei Caduti di tutte le nazioni, nella guerra 1915-1918.

Alla manifestazione, che si è svolta all'insegna della «Fraternità europea», hanno preso parte le delegazioni di ex combattenti provenienti dall'Austria, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, nonché una rappresentanza delle forze armate degli Stati Uniti d'America.

Il raduno, organizzato dalla sezione ANA di Bassano del Grappa, in collaborazione con il pro-

prio gruppo di Cavaso del Tomba, ha subito evidenziato le peculiari caratteristiche di autenticità e di alto fervore patriottico, rese ancor più significative dalla presenza delle numerose associazioni combattentistiche e d'arma italiane e straniere.

Fin dalle prime ore del mattino, in una giornata di tiepido sole, gruppi di alpini in congedo, accompagnati dai loro familiari ed amici e provenienti da tutto il Veneto, si sono dati convegno sulla radura del monte Tomba nei pressi della chiesetta alpina che, meta di culto e di preghiera per molti giorni dell'anno, non ha potuto contenere, per l'occasione, le oltre settemila persone ivi convenute. Per questo, si è provveduto per tempo ad allestire un altare all'aperto dietro al quale, in uno scenario veramente suggestivo, sono stati eretti, quali giganti sentinelle,

i sette pennoni su cui sono state issate le bandiere in rappresentanza delle nazioni presenti. Per ognuna di esse la banda sezionale ha eseguito l'inno nazionale. Un picchetto armato ha reso gli onori militari, mentre venivano deposte le corone di alloro nei cippi appositamente predisposti. Ha celebrato la messa in latino, dato il carattere internazionale della cerimonia, il parroco di Cavaso mons. Federico Massaro, con il sottofondo musicale eseguito dal coro «Val Cavasia».

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal gen. Ermenegildo Moro, presidente della sezione di Bassano del Grappa. «La nostra generazione - ha detto l'oratore - che è passata da spettatrice o da attrice attraverso la tempesta di due guerre mondiali, ha una esperienza e un insegnamento da tramandare alle generazioni future. L'e-

sperienza che tante sofferenze e tanti dolori sono stati inutili; l'insegnamento che, mentre la guerra distrugge, soltanto la concordia e la pace costruiscono».

Ed ha così concluso: «Facciamo dunque in modo che le future generazioni non abbiano a soffrire quello che noi abbiamo sofferto: facciamo in modo che le parole di fraternità, di pace, di libertà diventino presto una realtà tangibile su cui possa fondarsi quell'Europa unita che tutti noi desideriamo ed auspichiamo».

**Antonio Marin**

### LE RECLUTE DEL «MONDOVI» GIURANO A TORINO

Il giuramento solenne delle reclute del btg. «Mondovi» è stato fissato per il 26-3-83 a Torino, sede del comando della brig. Taurinense. Per l'occasione la sez. di Torino sta organizzando un raduno degli appartenenti al 3° e 4° regg. alpini e al 1° art. da montagna, per celebrare il centenario della fondazione. Nel prossimo numero verranno resi noti i dettagli organizzativi.

# UN VELO DI MISTERO NEL NOME DI UDINE

Il castello di Udine, che sorge nel centro della città e che ne riassume la storia, domina uno dei panorami più solenni della penisola italiana: dalla cerchia delle Carniche e delle Giulie al Carso, dalle colline moreniche alla pianura e al mare, che nei giorni sereni incide l'orizzonte. D'intorno, i campi lavorati, le macchie dei giardini, la distesa ineguale dei tetti, il rombo saliente dalle vie e dalle piazze.

Oscuri le prime vicende del *castrum* medievale. E' noto soltanto che nell'anno 983 l'imperatore Ottone II lo donava a Rodoaldo patriarca di Aquileia. Ma è probabile che sin dai tempi di Roma sorgesse sul colle una *specula*, come in tutti i luoghi elevati lungo le strade di maggior traffico. Ipotesi, e nulla più. L'origine del nome stesso di Udine è avvolta nel mistero: *Vedinum* e *Atina* inclinerebbero per un'etimologia latina; *Weiden* (pascoli) per una tedesca; *Viden* (luogo visibile), per una slava, quando non si vedano addirittura i longobardi innalzare sul colle un tempio al loro dio *Odin*, o non si ripeta la leggenda, secondo cui Attila, reduce dalla conquistata Aquileia, lo avrebbe fatto elevare da' suoi Unni e dai prigionieri di guerra, per assistere all'incendio dell'eroica città, fedele a Roma sino all'olocausto.

La chiesa di Santa Maria di Castello, la più antica di cui si conservi testimonianza, risale probabilmente al periodo longobardo. Suggestivo l'interno ricomposto nelle linee del sec. XIII. Di particolare interesse, gli affreschi nell'abside della navata destra, dove una «Deposizione» richiama l'identico soggetto nella cripta della basilica di Aquileia.

Il dominio veneziano ostenta la mole del castello (arch. Giovanni Fontana), costruito sopra l'edificio patriarcale ruinato da un terremoto nel 1511. Nelle sue sale, che accolsero fino al tramonto della Serenissima il Luogotenente e il Parlamento della Patria del Friuli, sono ordinati i musei e le gallerie d'arte antica e moderna.

Sul lato settentrionale, una scala a due rampe disegnata da Giovanni da Udine (1547).

La piazza Libertà, già Contarena (dal nome del luogotenente Girolamo Contarini, che la fece selciare nel 1484), poi Vittorio Emanuele II, è la più veneziana d'Italia dopo San Marco. I suoi monumenti costituiscono un insieme di vivace effetto scenografico, sullo sfondo del castello e del campanile, intorno a cui s'adunano i cipressi.

Alla Loggia del Comune fa riscontro la Loggia di San Giovanni, opera dell'udinese Bernardino da Morcote (1533). Nel Tempietto di San Giovanni, i nomi dei Caduti nelle guerre per l'Indipendenza; accanto, la torre dell'orologio, su disegno di Giovanni da Udine (1527), autore anche della fontana che chiude la piazza. Chiaro simbolo, la colonna che regge la statua della Giustizia; monumenti legati alla storia friulana, la colonna del leone veneto, la statua della Pace che ricorda il trattato di Campoformido; le statue barocche di Ercole e Caco (collocate nel 1717, provenienti dal palazzo dei Torriani che sorgeva in piazza XX Settembre), il severo arco bugnato, dal quale si accede al castello, costruito nel 1556 in onore del luogotenente Domenico Bollani, su disegno del Palladio. Dietro l'arco, a destra, i resti della prima cerchia di mura con il cammino di ronda.

Il duomo romanico-gotico, iniziato nel sec. XIII e consacrato nel 1335, subì trasformazioni, fino all'epoca in cui fu intonato al fasto barocco. Recenti restauri hanno rimesso in luce le finestre gotiche laterali, i graziosi archetti sovrastanti, la cappella di San Nicolò, con affreschi di Vitale da Bologna (sec. XIV). Nell'interno, pale di Giovanni Martini, di

nini-Belgrado, ora della Provincia. In via Gemona, la casa di Giovanni da Udine, da lui esternamente decorata. Nella medesima via, il palazzo Garzolini, ora Istituto comunale e provinciale di Toppo-Wassermann, con lo scalone barocco; il palazzo Antonini, ora Collegio Arcivescovile, con lo zoccolo di pietra bugnato.

Il primo conflitto mondiale conferì a Udine un posto tramandato alla storia con l'attributo di «capitale della guerra». Asilo d'irredenti durante la vigilia, la città divenne il cuore della patria in armi dopo il 24 maggio 1915. Sede del Comando Supremo, accolse per due anni l'esercito in grigioverde, uomini politici e militari di ogni paese alleato. Ma ciò le valse 68 incursioni aeree e un anno di occupazione, con rovine e sofferenze facilmente immaginabili. Risorta nel giro di pochissimi anni, raddoppiò le case che cercarono la quiete della campagna, si rinnovò in alcuni monumenti, elevandone altri a conferma della sua crescente vitalità.

(da «Il Friuli» di Chino Ermacora)



Udine: il tempietto dedicato ai Caduti, in Piazza Libertà

Pellegrino da S. Daniele, di Fred Pittino, affreschi di G.B. Tiepolo e del francese Dorigny (in gran parte distrutti dagli spezzoni incendiari in seguito a un bombardamento, nel 1945).

L'incompiuto campanile ottagonale, costruito sopra l'antico battistero, risale al sec. XV. Secondo un progetto posteriore, avrebbe dovuto raggiungere l'altezza del campanile del castello, reggendo al sommo la Vergine Annunziata. Nel prossimo Oratorio della Purità, il più bell'affresco di G.B. Tiepolo, «L'Assunta»: un capolavoro, di oltre cento metri quadrati, dal festoso accordo dei colori.

Degne di ricordo, la Basilica della Madonna delle Grazie, di stile neoclassico, la chiesa di S. Cristoforo, la chiesa di S. Giacomo, la Cappella Manin. Segnaliamo inoltre il maestoso tempio-ossario dei Caduti d'Italia che sorge nel piazzale XXVII Luglio.

Non pochi palazzi conservano quell'unità stilistica che li raccomanda all'ammirazione del turista. Ne segnaliamo alcuni, anche per le loro decorazioni interne. Al primo posto, il palazzo dell'Arcivescovado, impreziosito dagli affreschi di G.B. Tiepolo e da un soffitto di Giovanni da Udine. Fastoso il palazzo Anto-

## INTERVENTI DI REPARTI AI NOSTRI RADUNI

A seguito di riduzione degli effettivi dei reparti militari e ai tagli di bilancio per le spese della Difesa, il Ministero ha ripristinato le norme che regolano la concessione dei concorsi, in vigore dal 1975 e non sempre osservate.

Tali norme prevedono che ai raduni nazionali delle associazioni intervengano: 1 compagnia (o unità equivalente) con bandiera ed eventualmente banda o fanfara e una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali; ai raduni interregionali e regionali: rappresentanza di 2 ufficiali, 2 sottufficiali e 2 militari di truppa (sempre che la manifestazione comprenda una cerimonia di omaggio ai Caduti ed avvenga in località sede di Presidio); alle inaugurazioni di monumenti o lapidi ai Caduti, in località sede di presidio: 1 plotone; fuori Presidio: rappresentanza di 2 ufficiali, 2 sottufficiali e 2 militari di truppa.

# «BONTÀ' NEL MONDO DEL LAVORO» PREMIATO IL BATTAGLIONE «SUSA»

Il ministro dell'Interno, on. Virgilio Rognoni, ha partecipato presso la Camera di Commercio di Vercelli alla consegna dei premi «La bontà nel mondo del lavoro», patrocinati dal giornale «La Sesia» ed assegnati da un «tribunale» cui fanno parte il prefetto, il vescovo, il sindaco e il presidente della provincia di Vercelli, nonché rappresentanti del giornale e di altri enti cittadini.

Il battaglione alpini «Susa» è stato premiato per l'opera svolta nel territorio del Comune di Fobello nella scorsa estate per consentire il raggiungimento e l'utilizzazione degli alpeggi più alti della Valle Mastallone. L'iniziativa è sorta spontaneamente quale naturale conseguenza del clima di cordialità, di collaborazione e di affetto reciproco instauratosi tra la popolazione e gli alpini durante le escursioni estive svolte dalle compagnie del battaglione «Susa» nelle valli dell'Ossola.

Gli alpini della 35ª e 36ª compagnia, in oltre un mese di intenso ed entusiasmante lavoro ed avvalendosi anche della preziosa opera di minatori svolta da elementi specializzati della compagnia genio pionieri «Taurinense», hanno aperto alcune mulattiere in terreno d'alta quota pressochè abbandonato dall'uomo, assicurando così la possibilità di utilizzare gli alpeggi, fonte di guadagno per la popolazione locale, e contribuendo così anche ad arrestare il fenomeno di spopolamento della montagna.

L'apprezzamento e l'ammirazione della popolazione per l'opera fornita dagli alpini del «Susa» va ad aggiungersi ai successi riscossi dal battaglione e dagli altri reparti della «Taurinense», che costituiscono il contingente italiano della forza mobile terrestre del comando alleato della NATO in Europa, durante le esercitazioni condotte ogni anno all'estero, dalle gelide aree della Norvegia settentrionale alle torride lande della Turchia orientale. La motivazione



Il prefetto di Vercelli, dott. Beatrice, consegna il premio «Bontà nel mondo del lavoro» al comandante della «Taurinense», gen. Pasquali

del premio conferito recita: «La bontà si rinnova eterna come la vita, in una luce di miracolosa potenza delle umane virtù. Centocinque alpini delle compagnie 35ª e 36ª del battaglione alpini «Susa», spontaneamente rispondendo ad un appello del sindaco di Fobello, s'impegnano con alto senso di altruismo e spirito di solidarietà a rifare la strada che collega la frazione Roi ai 1911 metri del Cordone, l'alpeggio più alto della Valle Mastallone. Costituito il campo base in località Castagneto, i giovani alpini, lontani da casa, al servizio della Patria e per l'onore

della bandiera, lavorano duramente per oltre un mese, con semplicità di cuore e grande generosità, donando il loro lavoro, il fiore più bello della vita attiva di ognuno, per assicurare continuità di vita ai laboriosi montanari rimasti tenacemente fedeli ai loro monti».

Tra gli altri premi assegnati, merita particolare rilievo quello conferito alla memoria della signora Emmanuela Setticarraro, barbaramente trucidata con il marito gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e quello attribuito ai volontari del Soccorso alpino di Cuorngnè. Il significato del premio è stato magistralmente illustrato dalla signora Vanna Marangoni, vedova del professor Luigi Marangoni, primario del Policlinico di Milano, assassinato dalle Brigate Rosse alcuni anni orsono.

A conclusione della cerimonia il ministro degli Interni ha accennato sinteticamente all'attività svolta dalle forze dell'ordine per opporsi al terrorismo e, prendendo spunto dai fatti premiati, ha esortato ad avere fiducia nel futuro.

## MEETING ANTIDROGA AL 4° CORPO ALPINO

Ha avuto luogo presso il comando del 4º Corpo d'armata alpino la riunione dei «teams anti-droga», costituiti circa 6 mesi fa. Alla riunione è intervenuto il col. Fabio Mantovani, consulente di psicologia per la prevenzione delle tossicodipendenze nell'esercito, il quale, fungendo da moderatore, ha condotto il dibattito e infine ha tirato le conclusioni dell'attività sinora svolta dai vari teams. I teams sono



Il «Tribunale della bontà». Al centro, sul palco, il ministro Rognoni; immediatamente sotto di lui, il gen. Pasquali

gruppi di lavoro, uno per brigata e per supporto di Corpo d'armata, rispettivamente formati da un ufficiale superiore, da un ufficiale medico e da un cappellano militare, oltre ad un certo numero di militari di truppa particolarmente motivati in materia. Questi teams si occupano specificatamente del problema-droga, non tralasciando comunque di esaminare tutti quei problemi legati al disadattamento dei militari e a qualsiasi specifica questione con implicanze psicologiche.

I risultati dei lavori della riunione, vale a dire gli esiti delle esperienze dei singoli teams e le loro eventuali proposte, sono stati presentati al gen. Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino. L'appuntamento per i teams è stato rimandato ad un'ulteriore opportunità di incontro collegiale per poter fare una disamina oculata dei risultati ottenuti.

## MILITARI A LEZIONE DI «PRIMO SOCCORSO»

Nella caserma Vittorio Veneto, alla presenza del gen. Donà presidente della Croce Rossa italiana di Bolzano e del col. Edo Mattei ufficiale delegato agli affari presidiari, ha avuto luogo la consegna dei diplomi agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del presidio di Bolzano che hanno partecipato al corso di «primo soccorso» organizzato dal comando presidio di Bolzano in collaborazione con il corpo delle volontarie della Croce Rossa italiana - sezione di Bolzano. Il corso si è svolto nell'arco di sei giorni.

Il programma, svolto dalla sorella Foglietta, seguito con particolare interesse dai 22 partecipanti militari delle varie armi dell'esercito e della guardia di Finanza, prevedeva lezioni teoriche e pratiche di «pronto soccorso», inerenti l'ampia casistica degli incidenti.

Un secondo corso, al quale hanno partecipato altri 21 militari delle varie armi, si è svolto nella seconda quindicina di gennaio.

## L'ESERCITAZIONE ARTIGLIO D'ACCIAIO

Esercitazione «Artiglio d'acciaio 1982», ovvero gli alpini si spostano dal loro habitat naturale, la montagna, e giungono nella piana friulana racchiusa tra i torrenti Cellina e Meduna nel pordenonese e in sintonia con i bersaglieri, danno origine a un'esercitazione combinata carri-uomini.

L'esercitazione si è svolta nello scorso dicembre e ha visto impegnati reparti del 4° Corpo d'armata alpino, della brigata «Orobica», specificatamente «controcarrichi, genio-pionieri, trasmissioni e logistico». Si sono mossi sullo scacchiere friulano, assai disturbato da una fitta nebbia, con perizia e sicurezza alla presenza del gen. Benedetto Rocca, vice comandante della brigata «Orobica».

Ad «Artiglio d'acciaio 1982» hanno preso parte 42 ufficiali, 30 sottufficiali e 404 militari di truppa, ma la spettacolarità del tutto, già comunque di per sé piuttosto elevata, non ha potuto raggiungere il livello massimo, in quanto, a causa della nebbia, non si sono potuti alzare in volo gli elicotteri, il cui intervento era peraltro previsto.

Le reclute del 10° scaglione 1982

# GIURAMENTO A CUNEO

Accesa la fiaccola ai piedi del cippo che ricorda il martire della libertà sottotenente degli alpini Ignazio Vian

Nella caserma «Vian» a San Rocco Castagnaretta (Cuneo) le reclute del 10° scaglione 1982 hanno prestato giuramento di fedeltà alla patria. La cerimonia si è svolta in forma solenne alla presenza del gen. Luigi Poli, comandante del 4° Corpo d'armata alpino, delle massime autorità civili e religiose della provincia di Cuneo, dei rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche e d'arma e di una grande folla di parenti.

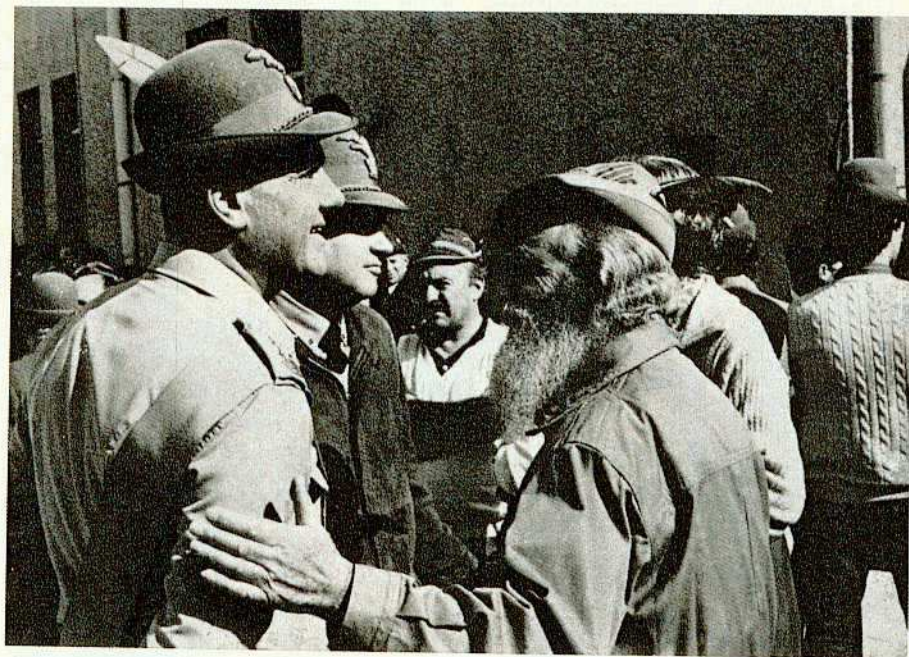
Una cornice meravigliosa e, al centro di tutto questo magnifico scenario, c'erano loro, i veri protagonisti della giornata: gli alpini del 10° scaglione 1982 che hanno giurato di fronte alle bandiere del battaglione «Mondovi» e del battaglione «Saluzzo», erede quest'ultimo delle glorie del 2° reggimento alpini di cui lo scorso anno si è celebrato il centenario della costituzione.

Dopo un breve discorso, il comandante del «Mondovi», ten. col. Dario Leone ha lanciato alle reclute la frase rituale «Lo giurate voi?» alla quale con un grido forte come un monito, perentorio come una promessa, i ragazzi hanno risposto «Lo giuro».

Erano appena terminate le note del «Piave» suonate dalla fanfara della brigata alpina «Taurinense», quando sono giunti di corsa due alpini, provenienti da Borgo San Dalmazzo, sede del «Saluzzo», che con una torcia hanno acceso la fiaccola posta ai piedi del cippo del martire della libertà sottotenente Ignazio Vian. «E' la fiamma - ha detto il ten. col. Dario Leone - che testimonia la continuità e il legame spirituale che unisce il passato al presente». Suggestivo, poi, l'intervento del coro della «Taurinense» che durante la preghiera dell'alpino ha intonato il canto «Signore delle cime».

Anche il gen. Poli ha rivolto ai giovani alpini brevi parole, accennando alla storia del 2° reggimento dalla sua costituzione a Bra, nell'ottobre del 1882, allo scioglimento (31 ottobre 1974). Una storia ricca di atti eroici e di gloria, come testimoniano le medaglie di cui la bandiera è decorata. «Questa storia - ha detto in sintesi il generale Poli - è stata scritta da gente come voi che ha solo avuto il privilegio di militare nelle truppe alpine prima di voi».

## Cent'anni di «Val Brenta»



Domenica 3 ottobre il battaglione alpini d'arresto «Val Brenta» ha celebrato, in forma solenne, il centenario della sua costituzione, avvenuta a Bassano del Grappa il 5 ottobre 1882. La cerimonia si è svolta in centro città di Brunico. Il battaglione in armi, con bandiera di guerra, è stato passato in rassegna dal gen. Enrico Borgenni, comandante la brigata alpina «Tridentina»; dopo la S. Messa e brevi discorsi del comandante di battaglione ten. col. Giorgio Rigon e del vice sindaco di Brunico Gunther Adang, i reparti sono sfilati in parata per le vie del centro, fino alla caserma De Cobelli.

**Sotto la naja**

## A CISON UNA STELE AI CADUTI DEL «CADORE»

Domenica 8 dicembre, in occasione del 1° centenario della costituzione del battaglione «Cadore», si è svolta al bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino, la cerimonia di benedizione della stele-monumento dedicata «Ai Caduti del battaglione Cadore».

Alla manifestazione erano presenti numerose autorità religiose, civili e militari, tra cui il ten. col. Camusso, comandante del battaglione «Cadore», che con i suoi ufficiali, sottufficiali e giovani alpini, ha accompagnato il vecchio tagliandetto di guerra, che fu donato a suo tempo dalle donne cadornine al battaglione che partiva per il fronte.

Tra la commozione dei presenti, il col. Bisignano, in rappresentanza del gen. Innecco, comandante della brigata «Cadore», ha tolto il tricolore che copriva la stele, mentre il trombettiere dava l'attenti e suonava il silenzio.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro ai piedi del monumento, nella chiesa parroc-

**Il momento culminante della cerimonia; accanto alla stele dedicata ai Caduti del «Cadore» il vicecomandante della brigata «Cadore», col. Bisignano**



chiale si è svolta la S. Messa, celebrata dal cappellano militare della brigata «Cadore». Al termine del rito religioso, il vecchio mortaista Sandro Tonolli, alpino con la «nappina rossa del 7°», ha parlato della storia e dello spirito del battaglione. E' seguito poi un breve intervento del presidente della Magnifica Comunità Cadornina, Vecellio, che ha portato il saluto della sua gente.

A chiusura della manifestazione, il maestro Luigi Casagrande, con il suo coro di Oderzo, ha eseguito due canti, uno dedicato al colonnello, medaglia d'oro, Rodolfo Psaro - caduto a Ciafa Galina - e l'altro alle Penne Mozze.

## MEDAGLIA DI BRONZO AL BTG. «L'AQUILA»

In occasione del giuramento delle reclute, il generale Roberto Iucci, vice comandante la Regione militare centrale, ha consegnato la medaglia di bronzo al valore dell'esercito alla bandiera di guerra del battaglione alpini «L'Aquila», per i soccorsi prestati ai terremotati dell'Irpinia e della Basilicata. L'opera del battaglione, dice tra l'altro la motivazione, «... era costellata di episodi di grande solidarietà

umana che contribuivano in maniera determinante a dare fiducia là dove la disperazione aveva prostrato la volontà della ripresa!...».

I sindaci di Bella, Castelgrande, Muro Lucano e Pescopagano - presenti alla cerimonia insieme con le maggiori autorità regionali d'Abruzzo e con numerosi alpini in congedo - hanno ringraziato il battaglione e in particolare il suo comandante, ten. col. Mario Giordano

che fu protagonista, con i suoi alpini, di episodi toccanti. Nei loro discorsi i sindaci hanno altresì ringraziato il presidente dell'ANA Trentini per quanto l'Associazione, con coraggio e serietà, sta realizzando nelle zone terremotate.



**Il gen. Iucci mentre decora con la medaglia di bronzo la bandiera di guerra del btg. L'Aquila**

## I «MONTAGNINI» DEL 4° ORGANIZZANO IL RADUNO

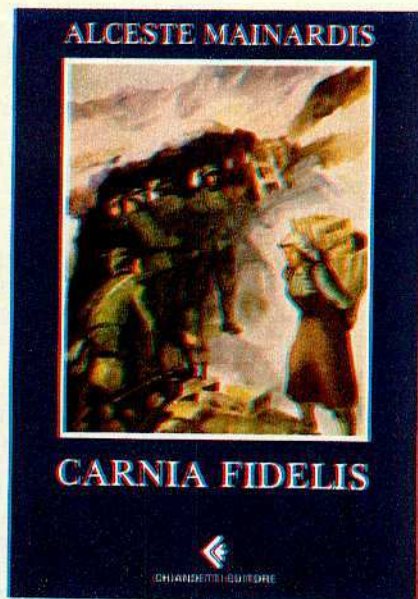
Ricorrendo quest'anno il 50° anniversario della costituzione del disciolto 4° reggimento artiglieria alpina (gennaio '33 - 1 gennaio '83), gli artiglieri e reduci desiderano onorare i loro Caduti nei fatti d'arme di Africa (Mai-Ceu), Albania, Jugoslavia, Dibra e Russia.

Pertanto, a nome di un gruppo di reduci, desideriamo organizzare un raduno a Susa, sede del gruppo «Pinerolo» che conserva la vecchia bandiera del 4°. La brigata «Taurinense» ha assicurato la partecipazione del gruppo «Pinerolo» con bandiera e fanfara.

Tutti coloro che vogliono partecipare prendano contatto con il comitato organizzatore onde fissare la data più opportuna per lo svolgimento.

Gli indirizzi a cui rivolgersi sono i seguenti: Comm. Freda Nicola; Gen. Simonetti Giovanni, via Davide Bertolotti - 10121 Torino. Tel. 011/10121.

## In biblioteca



### CARNIA FIDELIS

«Carnia Fidelis», scritto con tanta semplicità e candore da Alceste Mainardis, procura nel lettore, specie se non conosce questa magnifica regione, un interesse del tutto particolare per quanto vi è raccontato, dal momento che gli argomenti spaziano dalla prima guerra mondiale fino quasi ai giorni nostri.

Questa Carnia, così dolce nei suoi lineamenti, anche se aspre montagne la intervallano, così poetica lungo le rive dell'ampio Tagliamento che la solca, così tranquilla su e giù per i suoi boschi che la coprono e le colline che degradano verso valle, questa Carnia, abitata da gente umile ma severa, onesta e paziente, quante mai vicende l'hanno sconvolta nel corso degli ultimi decenni!

Troviamo capitoli di profonda commozione, specie quelli che si collegano alla grande guerra, altri che ci parlano di lutti e di tragedie, quando il paese deve subire l'occupazione dello straniero, altri ancora profusi di un profondo senso dell'umorismo, ma su tutti gli avvenimenti descritti spicca solo e sempre l'animo gentile e montanaro dei suoi abitanti, costretti a fatiche improbe e a lavori ingrati perché tale è la struttura naturale della regione che ti obbliga, per mancanza di risorse locali, ad emigrare lontano, a lavorare in miniera, a raccogliere il fieno e trasportarlo a spalla fino allo «stavolo», superando dislivelli di oltre mille metri...

Vi si ricordano feste tradizionali, antiche ma sempre attuali, credenze di paese, storie strane di strani individui come quelle di Colò, di Nel, di Conz, di Tite, di Nadol, piccoli fatti di tutti i giorni, reminiscenze di vecchi popolani: è un carosello continuo di episodi vecchi e recenti che individuano il carattere degli abitanti, duro come la loro terra, ma generoso come la natura che li circonda. Ma alla base sta l'uomo che vi abita, geloso delle sue tradizioni e della sua cultura, fedele ai principi della vita: e Mainardis ha saputo amalgamare tutti i sentimenti che albergano nel cuore del carnico in questo prezioso libro che è stato classificato primo anni or sono in un concorso indetto dal «Gruppo Scrittori della Montagna».

Lo si legge tanto volentieri, soprattutto noi che della Carnia conosciamo solo la strada che porta a Tarvisio o a Cortina; anche i nomi dei suoi monti rivestono qui un fascino particolare perché si chiamano Faelt, Arvénis, Verzégnis, Palauris; come i suoi paesi: Chiàulis, Sauris, Cesclàns, Láuco, Cludinico... e così i torrenti quali Aupa, Lumiei, But, Palar... ognuno con la sua storia, la sua leggenda, la sua tradizione...

Dice Mainardis: «... E' un piccolo paese dove ci si conosce tutti e si conoscono gli

antecedenti di tutti, è come lo specchio del grande mondo in proporzioni ridotte; ma l'uomo è sempre quello, con i suoi sentimenti e le sue aspirazioni, i suoi pregi e i suoi difetti...».

Quanta poesia in questo «Carnia Fidelis» del «vecio» Mainardis...

**CARNIA FIDELIS** di Alceste Mainardis. Ed. Chiandetti - Reana del Rojale (Udine) Pagg. 237 - L. 5.000.



### SCRITTO CON LA PENNA

Ho letto l'ultimo libro di Peduzzi «Scritto con la penna» proprio nei giorni più indicati, quelli in prossimità di Natale, quando viene spontaneo chiedersi se il nostro comportamento nei confronti della società che ci circonda è stato consono e degno della particolare atmosfera che si crea, quasi per magia, in occasione della ricorrenza natalizia.

Leggendo i vari articoli scritti da Peduzzi in tempi e occasioni diverse e qui raccolti in volume, noi alpini, quasi senza volerlo, siamo invitati a fare un esame di coscienza per verificare se anche noi siamo in linea con quel sentimento che viene ormai comunemente chiamato l'alpinità. Si parla solo di alpinità in questo libro, dove l'autore vede i problemi attuali attraverso una visuale tutta «verde», ispirata quindi sempre da solidale socialità. In questa ultima fatica letteraria, che è stata resa ancora più alpina dalla copertina di Novello e dalla prefazione di Bedeschi, Peduzzi passa in rassegna aspetti diversissimi del tessuto nazionale in cui gli alpini sono protagonisti. Inoltre i soci che seguono da vicino la vita dell'ANA la troveranno episodicamente illustrata in questi scritti che mettono in risalto l'impegno politico della loro associazione, impegno degnissimo essendo esclusivamente volto al bene e all'interesse della Patria e che si estrinseca nelle varie attività associative, dalle adunate nazionali, all'intervento in Friuli, al voto agli emigrati, all'opposizione alla riduzione delle truppe alpine e ad altre molteplici iniziative.

«Scritto con la penna» è un libro destinato agli alpini che andrebbe però letto da tutti perché vi si trovano propositi, idee, concetti che noi continuiamo ad osservare e a mettere in pratica (anche se ovvi) e che invece altri tendono a dimenticare. E' un libro che affianca molto bene l'opera del giornale «L'Alpino» e della nostra stampa sezionale che, cercando di penetrare nella pubblica opinione, vogliono svolgere un'azione moralizzatrice di cui l'Italia ha tanto bisogno.

Peduzzi continua ancora, e questa volta prendendo ad esemplare pretesto gli alpini, nella sua costante opera di mettere in risalto le storture di molti attuali modi di concepire la vita che dovrebbe essere condotta osservando quei pochi e validi pilastri morali ai quali gli

alpini si sforzano di rimanere sempre fedeli. Vitaliano Peduzzi, usando la penna del suo cappello di alpino per scrivere, si rivolge a tutti, vecchi e boccia, vecchi e giovani che avranno modo, leggendo le sue parole, gli uni di trovare conferme, e gli altri di scoprire insegnamenti. M.B.

**SCRITTO CON LA PENNA** di Vitaliano Peduzzi - Cavallotti editori, Milano - Pag. 141 - L. 8.000



### SULLE MONTAGNE DEGLI INCAS

Il fascino di una terra lontana, di una civiltà remota e ricchissima si accompagnano alla descrizione di una grande impresa alpinistica, che viene analizzata in tutti i suoi aspetti, dal lato organizzativo ed alpinistico, al lato ambientale ed umano.

I protagonisti non sono eroi senza macchia e senza paura, ma uomini comuni, con le loro debolezze ed i loro limiti, in lotta con loro stessi oltre che con la montagna.

Il libro aiuterà il lettore a capire l'essenza del vero alpinismo, comunicandogli il suo amore per la montagna, per la natura, per gli uomini.

**SULLE MONTAGNE DEGLI INCAS** di Cosimo Zappelli. Edito da Musumeci, Quart (Aosta) - Formato cm. 17x24 - Pagine n. 168 - Illustrazioni a colori e in b/n n. 90 - Prezzo lire 8.000.

### ODISSEA '43 NELLA STEPPA RUSSA

Il premio internazionale per la poesia edita «Città di Taurianova» è stato vinto da Franco La Guidara con il volume di liriche «Odissea '43 nella steppa russa» (Edizioni Internazionali, Roma) che è un best-seller della poesia italiana.

La Guidara esprime nei luminosi versi di «Odissea '43» tutto il suo rammarico di umanista per tante vite stritolate dalla guerra.

La commissione giudicatrice del «Città di Taurianova», premiando l'opera lirica di Franco La Guidara, ha confermato l'interesse del mondo letterario per «Odissea '43», che è già alla terza edizione ed ha avuto il plauso unanime della critica.

Per ordinazioni vedi pagina pubblicitaria su questo numero.

# BRESCIA COMMOSA ATTORNO AGLI ALPINI

La cerimonia è stata marcata da un'eccezionale, calorosa partecipazione di folla. La sfilata delle bandiere

Si sono vissuti a Brescia tre giorni di significativa italianità, di intensa e profonda solidarietà, di struggenti ricordi, fra applausi prolungati, calorosi e sinceri. Appuntamento solenne e maestoso ogni cinque anni, ricco di incontri, mai suffi-

cienti ad esprimere l'intima gioia del ritrovarsi fra reduci, ma anche fra veci e boccia delle ultime leve, reduci dai fronti del Friuli, dell'Irpinia, del cantiere «Nikolajewka» (che gli alpini della terra bresciana hanno inventato per gli spastici e i

miodistrofici della loro provincia).

Dal capo di Stato Maggiore gen. Capuzzo, al gen. Poli comandante del 4° Corpo d'armata alpino, al gen. Donati comandante la Regione di Nord-Est, al gen. Valditara comandante dell'Arma dei carabinieri, all'ordinario militare arcivescovo Bonicelli, al gen. Borgenni comandante della «Tridentina» al presidente nazionale Trentini, che hanno onorato la manifestazione con la loro presenza, tutti hanno avuto parole di compiacimento per gli organizzatori. Sessanta vessilli nazionali - fra cui quelli della Svizzera e della Germania Federale - più di quattrocento gagliardetti di gruppo; numerosissimi gli alpini, valutati intorno ai 25.000; popolazione entusiasta come mai.

Le celebrazioni hanno avuto inizio venerdì 21: alle 10 l'alzabandiera sulla torre Mirabella nel Castello, presenti alcune scolaresche delle scuole medie della città e della provincia. Durante la notte, le fotoelettriche dell'esercito hanno illuminato la bandiera con sciabolate di luce tricolore.

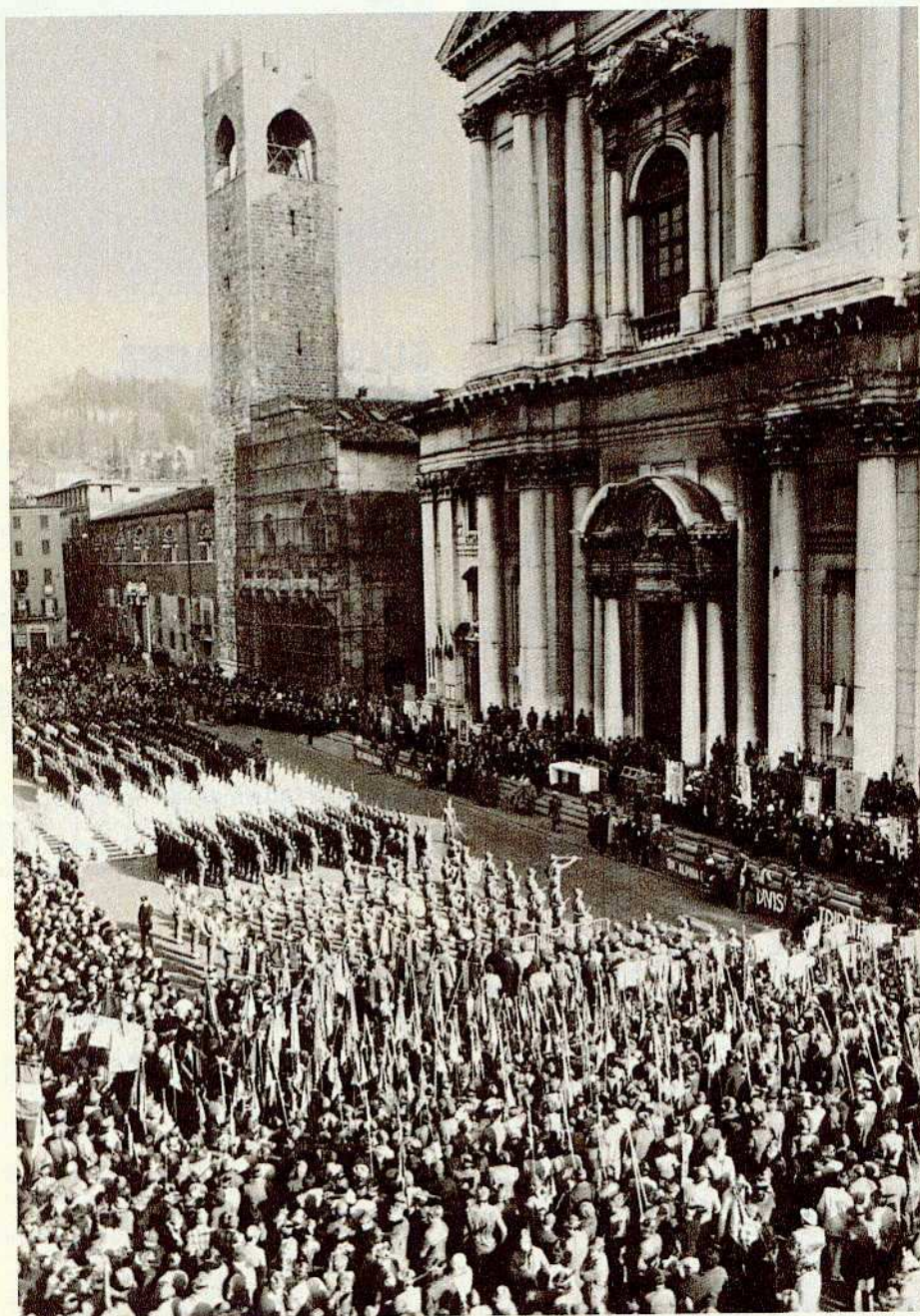
Sabato 22, mentre una rappresentanza di alpini bresciani è andata a Montecchio Emilia e a Cavriago per rendere omaggio alla casa natale e alla tomba del comandante della «Tridentina» in Russia, gen. Reverberi, a Brescia sono state deposte corone d'alloro sui monumenti dei Caduti: al cimitero, alla caserma Ottaviani, alla scuola media «Divisione Tridentina», alla scuola media «G. Pascoli». Più tardi, a Mompiano, scoprimento della scultura in bronzo dell'alpino Vittorio Piotti, nell'ingresso di quella che sarà (fra alcuni mesi) la Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici. Fra i presenti anche il prefetto Cordiano, il sindaco Trebeschi, il vescovo mons. Manziana, reduce dai campi di sterminio in Germania e confratello di padre Marcolini, il col. Franciosa comandante della Legione C.C.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale Bruno Boni, ha consegnato il premio della «Fraternità Bruno Marini» al presidente della sezione ANA di Brescia Panazza per la realizzazione di cui il nostro giornale ha già diffusamente parlato. Dopo il ringraziamento di Panazza, ha porto il suo commosso saluto, a nome di tutti gli spastici presenti e dei loro familiari, il presidente della Cooperativa Cav. Treccani.

Nel primo pomeriggio, mentre la città vive ormai con gli alpini, giungono alla stazione ferroviaria il labaro nazionale, scortato dal vice presidente Rezia e da numerosi consiglieri e le bandiere di guerra che sfileranno all'indomani con i rispettivi reparti.

Ricevimento in Palazzo municipale e poi, a sera, suggestiva cerimonia in Duomo vecchio, letteralmente gremito di autorità, di popolazione, di reduci per assistere alla Messa in suffragio dei Caduti, presieduta dal vescovo diocesano mons. Morstabilini, assistito dai cappellani militari fra i quali abbiamo notato la ieratica figura della medaglia d'oro padre Brevi.

Un concerto della fanfara della «Julia» e l'esibizione del coro della «Tridentina», magistralmente diretti, hanno concluso la giornata sul corso Zanardelli, nel



Piazza del Duomo, a Brescia, irta di gagliardetti e di penne nere. Al centro, lo schieramento dei reparti in armi



## IL DISCORSO DI TRENTINI

«Quarant'anni sono trascorsi dal gelido inverno 1942/43 che è stato testimone di una immane tragedia militare, ma è stato anche testimone della più grande vittoria degli alpini a Nikolajewka il 26 gennaio 1943». Così è cominciato il discorso che il presidente dell'ANA ha pronunciato a Brescia, davanti a 25.000 alpini e a una folla difficilmente calcolabile.

Dopo aver sottolineato che nessuna delle divisioni alpine cedette e che lo sfondamento avvenne là dove la linea era tenuta da ungheresi e tedeschi, Trentini ha ricostruito la cronaca sanguinosa ed eroica di quella che «non fu una ritirata, ma un continuo succedersi di combattimenti frontali contro i russi, che attaccavano continuamente con i loro carri armati, in un freddo siberiano che trapassava i corpi, mentre la tormenta, la fame, la sete, l'enorme fatica di camminare per chilometri e chilometri distruggeva gli alpini».

E infine le divisioni alpine riescono, con un miracolo di coraggio e di volontà, a rompere l'accerchiamento. Dice Trentini: «Fu un giorno memorabile, scritto nella storia delle truppe alpine a caratteri rossi del sangue sparso sulla neve e sul ghiaccio; ricordato perfino nel bollettino russo numero 630 dell'8 febbraio 1943. Fu il bollettino speciale che diede l'annuncio della disfatta delle armate naziste a Stalingrado. Ad un certo punto c'è una frase che suona a nostro grande onore: "Solo il Corpo d'armata alpino italiano può dirsi invitto in terra di Russia". Ecco perchè rievochiamo Nikolajewka - ha proseguito il presidente dell'ANA - non solo per noi che abbiamo vissuto quelle vicende, ma per tutti, per ricordare che a vincere è il valore dell'uomo unito alla volontà fermissima di non lasciarsi sopraffare dalle avversità. Nikolajewka è un monito per tutti, tanto più severo in questi tempi travagliati e oscuri, di crisi



morale e di rassegnazione. E' la più alta espressione dei valori patriottici e spirituali che animano gli alpini in ogni tempo e che gli alpini in tempo di pace continuano a tradurre in atti di solidarietà e di amore per la propria gente, attraverso opere di carattere sociale molteplici e varie, con le quali dimostrano di essere sempre vivi e attuali nel tempo».

A questo punto Trentini ha esaltato l'iniziativa con cui gli alpini bresciani hanno voluto commemorare il quarantennale di Nikolajewka: la costruzione della Scuola di arti e mestieri per spastici e miodistrofici di Mompiano. Un'iniziativa resa possibile «dallo spirito che ci ha spinto alla vittoria a Nikolajewka e ci guida nella vita civile e che ci è stato impresso in modo indelebile dal periodo di vita militare trascorso nelle truppe alpine». Naturale, quindi, l'accento alla «seconda ristrutturazione» che pende come una spada di Damocle sull'avvenire delle brigate alpine. «Noi non possiamo ammettere - ha esclamato vigorosamente Trentini - e nemmeno voi che mi ascoltate potete ammettere che si colpisca ancora una volta l'esercito e lo si indebolisca con

una riduzione di uomini oltre che di mezzi; che si riducano ulteriormente le truppe alpine, col rischio di pregiudicare addirittura l'addestramento, mentre costituiscono una specialità che è ammiratione e invidiata in tutto il mondo e fa onore all'Italia, rappresentandone l'aspetto migliore; e non dimentichiamo che gli alpini all'estero sono i nostri migliori ambasciatori e ben si sa quanto l'Italia abbia bisogno di essere ben rappresentata».

Il presidente dell'ANA, con franchezza tutta alpina, non ha esitato a rimproverare i politici che «col pretesto di risparmiare una manciata di miliardi insignificante rispetto alla enorme quantità degli sprechi, ledono questa istituzione che ha un ruolo sacro quale quello della difesa della patria. I politici - ha detto Trentini - hanno quindi tutta la nostra disapprovazione e il nostro biasimo». Egli ha quindi reso un omaggio all'esercito, al quale ha assicurato il sostegno completo dell'Associazione, e al Corpo d'armata alpino «erede del CAA di Russia». E ha concluso con un affettuoso saluto ai «bocia» in armi, «ragazzi carissimi ai quali affidiamo un patrimonium spirituale di alto valore», e ai carabinieri d'Italia «ai quali siamo uniti anche attraverso la persona del comandante dell'Arma, il nostro gen. Valditara, valoroso combattente alpino di Russia».

«A voi carabinieri che siete stati e ci siete ora e sempre esempio di fedeltà e di senso del dovere, che avete continuato a combattere e a sacrificarvi per la nostra libertà e per la nostra vita e avete debellato il terrorismo, a voi che rappresentate autorità dello Stato vadano la nostra gratitudine, il nostro affetto, la nostra ammirazione».

L'avvocato Trentini ha concluso il discorso con il grido «Viva l'Italia!» cui ha fatto eco l'applauso convinto e intenso della folla.

cuore della città.

Domenica 23 infine, la grandiosa parata degli alpini in armi davanti al labaro, a numerose medaglie d'oro, alle autorità, tra due fitte ali di folla a stento contenute dietro le transenne. La partecipazione della popolazione è apparsa veramente eccezionale. Sfilano la bandiera del 1° reggimento alpini, della «Cuneense», scortata da una compagnia del battaglione «Mondovì»; la bandiera del 6° reggimento alpini della «Tridentina», scortata da una compagnia del battaglione «Bassano»; la bandiera del 3° artiglieria alpina della «Julia» scortata da una batteria del gruppo «Conegliano»; la bandiera del 52° reggimento artiglieria della «Torino» scortata da una batteria del 52° gruppo arti-

glieria «Venaria» e infine la bandiera del gruppo squadroni Savoia Cavalleria («Celere») scortata da uno squadrone con lancia, per inciso ricordiamo che l'ultimo comandante del Savoia Cavalleria fu il colonnello Sandro Bettoni appartenente ad una nobile ed antica famiglia bresciana; fu Bettoni a guidare la famosa carica di Isbuscenski).

Dietro, i reduci del Corpo d'armata alpino in Russia, preceduti dagli striscioni con i gloriosi nomi dei reparti di appartenenza. Una rappresentanza di spastici, preceduta da una gigantografia di don Gnocchi, introduce vessilli e gagliardetti. Dietro migliaia di penne nere. La voce forte del generale Rasero, lo speaker di tante manifestazioni, ogni tanto si incrina

per l'emozione. La conclusione in piazza Duomo. Dopo la Messa, celebrata dall'ordinario e dai cappellani, il presidente Trentini pronuncia il discorso, di cui diamo a parte ampi stralci.

Si concludono così tre giornate indimenticabili, che hanno visto uniti in un autentico abbraccio alpini e popolazione, in una città come Brescia, così squisitamente alpina. Ma il cronista ha notato anche qualcosa di più: l'applauso della gente si è indirizzato, altrettanto cordiale e caloroso, al gen. Cappuzzo, cioè a colui che rappresentava tutto l'esercito italiano. Segno che davvero qualcosa sta cambiando, nello spirito della nazione, e sta cambiando in meglio.

Sandro Rossi

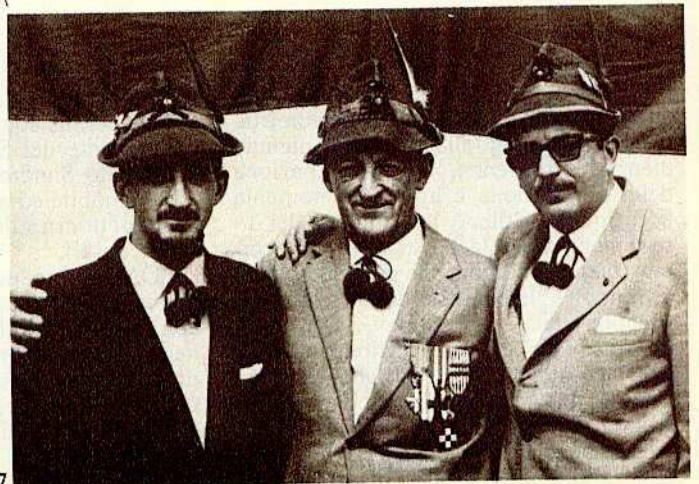
# Belle famiglie alpine



1 Quattro fratelli in gamba a Gianadda di Brusnengo (sezione di Biella). Da sinistra: tenente Giovanni, classe 1909, 3° alpini battaglione «Exilles»; maggiore Felice, classe 1911, 4° alpini, battaglione «Intra»; sergente maggiore Ubaldo, classe 1916, 5° alpini, compagnia comando; tenente Evasio, classe 1920, 1° reggimento artiglieria alpina - 2 Orgogliosi del loro cappello, nonno, padre e figlio Dal Maistro (gruppo di Monte di Malo, Vicenza) posano per il fotografo. Al centro, il cavaliere di Vittorio Veneto Luigi, classe 1897, alpino nel battaglione «Monte Berico»; a destra, Giovanni, classe 1923, battaglione «Vicenza»; a sinistra, Ruggero, classe 1962, battaglione «Belluno» - 3 In occasione dell'ottantacinquesimo compleanno del nonno Stefano, è stata scattata questa fotografia che riproduce tre generazioni di alpini. Seduto: Davi Stefano, classe 1897, cavaliere di Vittorio Veneto, Armando, cl. 1931, Stefano, classe 1961 e Paolo, classe 1962. Appartengono al gruppo ANA di Condove. 4 Severino Maggiore Coppa, detto «Maggiorino», ha compiuto in gennaio i 101 anni. Pensiamo che «Maggiorino» (classe 1882, 4° reggimento alpini, appartenente al



gruppo ANA di Pralungo S. Eurosia) sia la più vecchia penna nera d'Italia. «L'Alpino» gli augura tanti altri anni di vita, sempre in gamba com'è ora - 5 Tutti «montagnini», questi tre Menti della sezione ANA di Valdagno. Da destra a sinistra, il comm. Antonio Menti, classe 1911, sergente nel 3° reggimento artiglieria alpina «Julia», combattente in Grecia e Montenegro; il figlio Giuseppe, classe 1937, artigiere nel gruppo «Belluno»; il nipote Nereo, artigiere nel gruppo «Agordo» - 6 Un'altra famiglia alpina di cui è orgoglioso il gruppo ANA di Monte di Malo (Vicenza): i tre Sella. Da sinistra, Ottorino Sella, classe 1907, battaglione «Vicenza»; Giuseppe, classe 1934, battaglione «Belluno»; Gianfranco, classe 1962, compagnia trasmissioni «Bassano» - 7 Bepi Toldo, classe 1898, cavaliere di Vittorio Veneto e sergente della 52ª compagnia, ci ha mandato questa foto per dimostrare come va tenuto il cappello alpino: senza fronzoli né «nidi di tordo». Gli sono accanto due figli: a sinistra Piero, classe 1942, gruppo «Belluno»; a destra Giovanni, classe 1929, battaglione «Civiale».



## Dalle nostre sezioni

La Messa per i Caduti a Milano

### PENNE NERE IN DUOMO

La Messa degli alpini, nel Duomo di Milano è divenuta una tradizione, non solo per le penne nere, ma anche per la città tutta. E' infatti quasi una tappa obbligata del periodo pre-natalizio e i milanesi l'accolgono ormai con piacere e con commozione, comprendendo quale messaggio altamente morale, quale profonda pietà sono racchiusi in questo rito.

Domenica 19 dicembre piazza del Duomo presenta ancora una volta un aspetto degno del cuore di una grande città. Attorno al quadrato sgombro sotto le gradinate del tempio, fanno corona: la fanfara della brigata «Taurinense», il labaro dell'ANA, il nostro vessillo sezionale, il nostro coro, le rappresentanze delle associazioni d'arma.

Presenti anche rappresentan-



Milano, piazza del Duomo: la corona d'alloro che sarà poi deposta al Sacratio dei Caduti

ze delle sezioni ANA di Bologna, Emilia-Romagna, Lecco, Luino, Monza (e chiediamo scusa per involontarie dimenticanze) a dimo-

strazione che la nostra cerimonia non è «locale», ma coinvolge positivamente tutta la famiglia alpina. Fra le autorità, il gen. Bisoghero,

comandante del 3° corpo d'armata, i comandanti della brigata alpina «Taurinense» Pasquali, e della SMALP Cappelletti, il col. Venturo, vice comandante della brigata «Goito» dei bersaglieri.

Infine, per completare il quadro, la folla. Tanti alpini in congedo, «veci» e «bocia» e coi familiari degli alpini moltissimi cittadini. Nel Duomo gremito, celebrano il rito alcuni cappellani alpini, fra i quali due medaglie d'oro reduci dalla prigionia in Russia: don Brevi e don Franzoni.

Il nostro coro e la fanfara della «Taurinense» hanno intonato, durante la funzione, «Stelutis»; Vitaliano Peduzzi ha recitato «La preghiera dell'alpino».

All'uscita dal Duomo, è stato Giulio Bedeschi a ricordare il perché di questa manifestazione, la sua genesi, il suo evolversi, la sua oseremo dire ineluttabilità. Infine, il lungo corteo verso il monumento ai Caduti di S. Ambrogio. Fanfara della «Taurinense» in testa; al monumento, come ogni anno, la deposizione della corona e l'alzabandiera.

Le iniziative del gruppo ANA

### «COLPI DI GENEROSITA'» A CALOLZIOCORTE

Al gruppo alpini di Calolziocorte preferiscono correre il rischio di dimenticare «qualcosa» perché «nel lavorare per il bene della gente non c'è bisogno degli inventari da ragionieri», ci dicono. E dal capogruppo dottor Mario Panzeri a tutte le «penne nere» che vi aderiscono, i richiami agli impegni di questi anni, mantenuti anche ben oltre gli obiettivi posti, ormai segnano tangibilmente nella realtà i valori della solidarietà umana senza confine. Dalle tende della bontà nei giorni di Natale agli interventi nelle zone terremotate, dalla donazione di un rene artificiale all'ospedale di Lecco, via via la partecipazione ai lavori della Casa di Endine Gaiano con tutti i bergamaschi «veci e bocia», collaborazione con i volontari del Soccorso con il dono dell'autoambulanza per coprire tutta la valle S. Martino, le costose quanto preziose apparecchiature per la prevenzione e la cura delle malattie: il conto si può anche perdere, ma in termini di sacrifici, solidarietà, mobilitazione costante senza risparmio di energie, torna ampiamente.

Ultimo in ordine di tempo il prezioso lavoro per il Centro tumori di Milano in collaborazione con il comune e altre associazioni locali. «Ricordiamo i morti aiutando i vivi»: il gruppo di Calolziocorte degli alpini perciò passa «dalle parole ai fatti», sostenuto da consensi e contributi che sono una concreta dimostrazione della costante e coerente pratica quotidiana di valori umani e sociali. Il prof. Gianni Ravasi, dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, può infatti scrivere



Una delle frequenti occasioni di gioioso incontro fra alpini di Calolziocorte

in seguito alla donazione delle apparecchiature per la diagnosi e la cura di alcune forme neoplastiche dell'apparato genito-urinario: «Il vostro gesto onora voi alpini, confermando, se mai ce ne fosse bisogno, una tradizione ricca di generosità; ma onora anche noi perché la vostra altruistica disponibilità ci consente di operare sempre più e meglio nella cura dell'ammalato neoplastico».

Gli ultimi «colpi di generosità» impagabile, messi a segno dalle «penne nere» di Calolziocorte, sono le tre nuove barelle svedesi per le autoambulanze dei volontari del Soccorso, un rene artificiale per la nuova sezione di emodialisi dell'ospedale di Lecco, il microscopio chirurgico per

l'Istituto dei tumori di Milano, un centralino a nove linee con segnalazione acustica e luminosa permanente con nove derivati, con chiamata al principale n. 18, intercomunicanti e per le comunicazioni in camera asettica, attrezzature per l'USSL per la rieducazione dei bambini handicappati e ad un'insegnante con allievo subnormale. «Tirare i conti» in questi mesi per gli alpini non è stato «difficile» visti i risultati: il valore complessivo degli impianti, attrezzature e apparecchiature tocca quasi i 40 milioni di lire.

Umberto Filacchione

## Dalle nostre sezioni

### BELLUNO

#### IL GRUPPO «COL DI LANA» DI LIVINALONGO CELEBRA I SUOI 50 ANNI DI VITA

Fondato nel 1932, il gruppo ANA «Col di Lana» di Livinalongo ha celebrato il 50° di fondazione.

La celebrazione ufficiale si è tenuta nella sala comunale «Dolomiti», con discorsi del capo gruppo Pezzei e del sindaco. E' intervenuto anche il ten. col. La Monarca, capo di Stato Maggiore della brigata «Cadore». Si è svolta

poi la consegna di diplomi e medaglie alla prima madrina. Emma Finazzer Callegari ed ai sei soci fondatori: Callegari, Crepez, Delfauro, Giuseppe Palla, Pietro Palla e De Battista Antonio (alla memoria). Il gruppo conta ora 165 soci, sempre disponibili per vari interventi in caso di bisogno. Ricordiamo, tra le varie attività del gruppo, la custodia e manutenzione della cappella sul Col di Lana, l'organizzazione annuale della cerimonia al sacrario di Salesei e la partecipazione alla cerimonia all'ossario dei Caduti tedeschi a Passo Pordoi.



Alcuni soci del gruppo «Col di Lana» di Livinalongo, che ha celebrato il cinquantenario della fondazione

#### MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA A FARRA D'ALPAGO

Il gruppo ANA di Farra d'Alpago si è fatto promotore della costruzione di un monumento ai Caduti in guerra. L'opera è stata inau-

gurata con una solenne cerimonia alla quale erano presenti, fra gli altri, il sottosegretario alla Difesa on. Scovacricchi, il generale Innecco comandante la brigata «Cadore», il prefetto di Belluno Vitelli Casella, il presidente della

sezione ANA di Belluno Mussoi, i sindaci di Pieve e di Farra e molte altre autorità.

Nell'occasione si è effettuato

un ideale gemellaggio con il corpo dei bersaglieri. Il monumento è stato in particolare dedicato ai Caduti e Dispersi in Russia.



Messa al campo davanti al monumento ai Caduti di Farra D'Alpago, eretto su iniziativa del locale gruppo ANA



CASA DEGLI ALPINI - GRUPPO DI DESIO - SEZIONE DI MONZA - Questa sede che, particolarmente alla domenica è centro di ritrovo per gli alpini di Desio e gli amici, è stata inaugurata tre anni or sono.



CASA DEGLI ALPINI - GRUPPO DI VIGNOLA - SEZIONE DI MODENA - L'accogliente sede del gruppo di Vignola, in corso Italia 101, inaugurata il 13 febbraio 1982.

## GLI ALPINI DI CAMPOLONGO DONANO TRE MODERNE CARROZZELLE

Il gruppo di Campolongo, nel quadro dell'intensa attività sociale dell'ANA e nell'anno dell'anziano, ha voluto donare agli ospiti della Casa di riposo di Auronzo, in accordo con l'amministrazione dell'istituto, tre moderne carrozzelle.

Con una simpatica e festosa cerimonia è stato consegnato il generoso dono a cui è seguita una bella festa con musica, canti e balli, cui hanno partecipato gli ospiti, le suore ed il personale della Casa.

Il capo gruppo di Campolongo, cav. Valerio Quattrer, ha rivolto un caloroso saluto a tutti gli ospiti della Casa ed ha concluso che per quanto riguarda i valori e i contatti umani tra il suo gruppo e la Casa di riposo è stata instaurata una «linea rossa» per ulteriori collaborazioni.

## ROMA

### COSTITUZIONE DEL NUOVO GRUPPO DI S. ANATOLIA

E' aumentata la forza della sezione di Roma con la costituzione del nuovo gruppo di S. Anatolia (Rieti). Durante la cerimonia, il Comune ha dedicato una piazza ad un alpino caduto in Russia, Giuseppe Stornelli, mentre il gruppo ha consegnato al padre del Caduto la medaglia d'argento al valor militare, attribuita alla memoria dell'eroico alpino.

Dopo la cerimonia l'amministrazione comunale ha offerto un pranzo a tutti gli intervenuti, tra i quali si notavano il presidente della provincia ed il presidente della Comunità Montana.

## SUSA

### COMMEMORATI DUE CAPPELLANI MILITARI

Domenica 14 novembre la sezione di Susa ed il gruppo di Sant'Ambrogio di Torino hanno commemorato due splendide figure di cappellani militari, originari di quel Comune: don Emilio Berto, caduto il 26 gennaio 1943 a Nikolajewka mentre si prodigava ad assistere e confortare i suoi generi alpini della divisione «Tridentina» e don Oreste Canavesio, decorato al valor militare e benemerito della Pubblica Istruzione e dell'assistenza agli italiani all'estero.

Erano presenti i vessilli delle sezioni di Susa e Torino, di numerose associazioni ed il gonfalone del comune di S. Ambrogio, accompagnato dal sindaco. Due alpini alle armi, appartenenti al battaglione logistico della brigata «Taurinense», hanno deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Si è svolto poi il corteo che si è snodato per le vie del paese, fino alla chiesa parrocchiale dove è stata celebrata la S. Messa. A conclusione del rito si è tenuta la commemorazione ufficiale.

## COMO

### ALCUNE MANIFESTAZIONI DEI GRUPPI

Tra le diverse manifestazioni attuate da numerosi gruppi della sezione di Como, alcune meritano di essere segnalate per i loro contenuti e motivazioni.

Il gruppo di Gravedona, celebrando il 60° anniversario di fon-

dazione, ha offerto una targa con dedica ai soci della sezione che parteciparono ai campi di lavoro ANA in Friuli.

La stessa ricorrenza del sessantesimo è stata ricordata anche dal gruppo di Caslino d'Erba e dal gruppo di Griante, quest'ultimo con l'inaugurazione della sede sociale appena terminata di realizzare.

I gruppi di Longone al Segrino e di Pello Intelvi hanno festeggiato il raggiungimento del mezzo secolo di vita associativa.

Gli alpini di Camnago Faloppio, inaugurando i locali della nuova sede, hanno effettuato una raccolta di fondi (circa 4 milioni e mezzo) devoluti alla fondazione Giancarlo Ghilmetti della Croce Rossa di Uggiate Trevano.

Realizzate col lavoro dei propri iscritti sono state inaugurate dal gruppo di Laino Intelvi una cappella in pietra a vista dedicata alle Penne Mozze, dal gruppo di S. Maria Rezzonico la ricostruzione di una cappella votiva e vicino la stele del monumento ai Caduti; dal gruppo di Dizzasco una cappella anch'essa votiva e dal gruppo di Orsenigo, nel 30° di fondazione, un cippo all'alpino.

Infine con la cerimonia di benedizione del gagliardetto, il nuovo gruppo di Pigra, il 110° della sezione di Como, si è inserito nel nostro grande sodalizio.

## BRESCIA

### PER LA SCUOLA DI ARTI E MESTIERI DI MOMPIANO, ASSEGNA TO IL PREMIO «MARINI»

Natale è, per tradizione, il momento della bontà e, di conse-

guenza, dei premi della bontà. Quello intitolato al giornalista Bruno Marini, patrocinato dal comitato di Fraternità, è stato assegnato quest'anno (decima edizione dalla scomparsa di Marini) alla sezione ANA di Brescia. In particolare per aver essa realizzato - dopo averla finanziata - la costruzione della Scuola di arti e mestieri per handicappati, a Mompiano. Un'edificio che è stato letteralmente costruito pietra su pietra dagli alpini.

Il premio è stato assegnato durante le manifestazioni per il 40° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

## BOLZANO

### A INNSBRUCK, ONORANZE AL CIMITERO ITALIANO

Anche quest'anno al cimitero militare italiano di Amras (Innsbruck) si sono onorate le salme dei tanti nostri soldati colà sepolti.

A cura del consolato generale d'Italia è stata indetta la solenne cerimonia per il mattino del 2 novembre alle ore 11.30 ed al cimitero di Amras sono convenuti, a fianco del console generale d'Italia, il console generale di Francia, il vice borgomastro della città, il comandante del presidio militare di Innsbruck e il presidente della sezione ANA di Bolzano.

Cerimonia funebre celebrata dal decano della parrocchia di Amras e deposizione di molte corone, fra le quali tre con nastri dalla scritta Associazione Nazionale Alpini. In detto cimitero, a fianco delle salme dei nostri soldati (diverse decine di alpini e artiglieri da montagna) riposano, in contigui spazi, salme di soldati di altre nazioni.



**CASA DEGLI ALPINI - GRUPPO DI VENARIA - SEZIONE DI TORINO** - Il gruppo alpini di Venaria sta facendo le cose in grande come si può vedere dalla fotografia che riproduce l'imponente nuova sede in costruzione.



**CASA DEGLI ALPINI - GRUPPO DI MAGLIANO ALPI - SEZIONE DI MONDOVI'** - Il gruppo di Magliano Alpi - che conta 55 soci - ha questa bella sede donata dal dottor Giuseppe Zucchi.

## Alpino chiama alpino

### 78ª COMPAGNIA DEL «BELLUNO»

L'alpino Antonio Stramare, c. 1919, si è incontrato con i suoi commilitoni della 78ª compagnia del «Belluno»: Vittorio Minute, Vittorio Bortolot e Virginio Sele, insieme



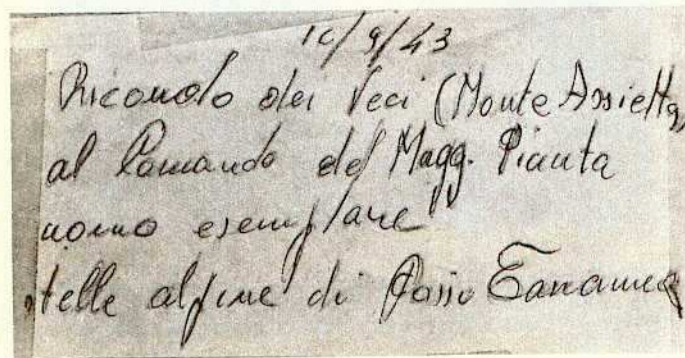
27 GENNAIO 1943

Il prof. Guido Vettorazzo ci invia questa fotografia scattata il 27 gennaio 1943, il mattino successivo cioè alla battaglia di Nikola-jewka. Nella foto il primo (il cui nome era forse Acerbi) e il quinto sono conducenti della 14ª compa-



### RICORDANDO IL COMANDANTE DEL M. ASSIETTA

La signora Lucia Merlo, vedova del maggiore Francesco Pianta, vorrebbe conoscere il «vecio» che ha scritto le commoventi pa-



me nella foto. Nel giugno del 1940, insieme partirono per il fronte occidentale.

Se qualche commilitone si ricordasse di loro, è pregato di scrivere ad **Antonio Stramare, via Cal Dritta 81 - 31049 Funer di Valdobbiadene.**

gnia artiglieria alpina del battaglione «Tolmezzo» di cui il Vettorazzo comandava il plotone morti.

Se qualcuno si riconosce, può scrivere a: **Guido Vettorazzo, via S. Giovanni Bosco, 44 - 38068 Rovereto (Trento).**

role (che riproduciamo) sul comandante del battaglione «Monte Assietta». Il maggiore Pianta, il 10 settembre 1943, si rifiutò di arrendersi ai tedeschi e alla testa del battaglione riuscì a portare in salvo i suoi alpini, sottraendoli alla deportazione in Germania.

### COMPAGNIA COMANDO DELL'AOSTA

L'alpino Renato Foglio chiede notizie del suo commilitone Egidio Undilli, classe 1920, della provincia di Piacenza, che ha diviso con lui anni di naja alla compagnia comando dell'«Aosta».

Scrivere a: **Renato Foglio, sezione ANA di Biella, via Delleaui 33/D - 13051 Biella.**

### UNO DEL «BASSANO»

Il signor Luciano Rainero, detto San Zen, della classe 1940, alpino del battaglione «Bassano», 6ª compagnia - San Candido - 129ª compagnia morti, cerca l'alpino Bruno Berardi per un eventuale incontro. Scrivere a **Luciano Rainero, via Silvio Pellico, 2 - 37123 Verona. Tel. 045/592345.**

### BATTAGLIONE «VAL TAGLIAMENTO»

L'alpino Matteo Moni della classe 1914, gradirebbe avere notizie dei suoi commilitoni della 212ª compagnia, battaglione «Val Tagliamento», 1º gruppo «Valle», comandato dal tenente colonnello Franco Malagodi, che operò sul fronte greco-albanese e balcanico.

Scrivere a **Matteo Moni, via Roma, 66 - 55027 Galliciano (Lucca).**

### VUOLE RINGRAZIARE DUE ALPINI

L'alpino Remo Caroli del gruppo di Savignano (Modena), aveva smarrito il proprio portafoglio contenente 850.000 lire e vari documenti. Due alpini che eseguono lavori stradali hanno riconsegnato intatto il portafoglio alla signora Caroli rifiutando qualsiasi compenso, ma senza comunicare i propri nomi. L'interessato desidera rintracciarli per ringraziarli e offrire loro un lauto pranzo. L'indirizzo è: Caroli Remo, via Magazzino 2670 - Savignano S.P. (Modena).

### IN OCCASIONE DELLA PROSSIMA ADUNATA DI UDINE

L'alpino Tomadini Renato, che nel 1959/60 ha prestato servizio presso la caserma «Del Din» a Tolmezzo (compagnia morti), in occasione della prossima adunata di Udine desidera incontrare i suoi vecchi commilitoni. Prega di telefonare quanto prima possibile al seguente numero telefonico: 0432-293287.

### CERCA I SUOI COMMILITONI

L'artigliere alpino Battista Trucano della classe 1922, 1ª artiglieria da montagna, 2º reparto deposito, caserma Lamarmora, vorrebbe rintracciare qualcuno degli alpini con i quali lavorò tutta la notte per recuperare le salme dei commilitoni morti 40 anni fa. Scrivere a **Battista Trucano, via Collettero, 1 - Borgiallo (Torino).**

## Non sono scom

**ABRUZZI** - Di Croce Nicola del gruppo di Raiano; Ponzi Eugenio del gruppo di Capitignano.

**AOSTA** - Challacin Eugenio del gruppo di Arnad; Boretta Camillo del gruppo di Issogne; Remondaz Enrico del gruppo di Morgex; Tillot Costantino del gruppo di Porossan; Jordan Luigi, Gandelli Cesare del gruppo di Vaipelline; Carral Graziano del gruppo di Ay-mavilles; Bosc Mario del gruppo di Chambave; Jacquin Vittorio del gruppo di Chamdepraz; Vittaz Giovanni, Bonjean Pietro Alessio del gruppo di Chailion; Grange Rinaldo del gruppo di Pré St. Didier; Berthod Pietro Amato del gruppo di Quart.

### COLONNELLO ENRICO DALMASSO



Mercoledì 1 dicembre 1982, all'età di 72 anni, in seguito a male incurabile, si è spento il presidente della sezione «Cadore» col. Dalmasso comm. Enrico. Aveva prestato servizio come sottufficiale presso il 4º regg. alpini ad Ivrea, frequentando poi l'Accademia militare di Modena per approdare, con il grado di sottotenente, al battaglione «Susa» del 3º regg. alpini. Prese parte all'ultimo conflitto come ufficiale nel battaglione «Val Cenischia» del 3º alpini, combattendo sul fronte occidentale, dove fu anche leggermente ferito. Dopo la liberazione, fu assegnato al 7º regg. alpini, dove ebbe il comando del battaglione «Cadore» e terminò la sua carriera presso il distretto militare di Torino addetto alla selezione per le truppe alpine. È stato consigliere della sezione «Cadore», poi vice presidente e dal 1972 presidente. La sua dedizione alla vita della sezione è stata assoluta, completa, infaticabile. Fin quando le forze lo hanno sorretto ha dedicato alla famiglia alpina tutte le sue energie, il suo entusiasmo, il suo impegno; quando le forze già non lo reggevano più lo ritroviamo ancora, sebbene molto sofferente, al pellegrinaggio al monumento alle Penne Mozze canavesane di Belmonte e all'inaugurazione del nuovo gruppo di Bol-lengo il 12 settembre 1982.

## parsi sono andati avanti

**ARGENTINA** - Cav. uff. Porro Cesare cl. 1927 consigliere ed ex vice presidente della sezione; cap. magg. Motta Dario cl. 1921 ex capogruppo di Rosario.

**ASTI** - Miletto Luigi cl. 1939 del gruppo di Cisterna d'Asti.

**BASSANO DEL GRAPPA** - Scalco Antonio cl. 1935 del gruppo di Cartigliano; Zen Luigi cl. 1924, Marin Bruno cl. 1928 del gruppo di S. Croce; Baggio Angelo cl. 1910 fondatore del gruppo di Belvedere di Tezze; Fogliato Giovanni cl. 1922 del gruppo di S. Giorgio di Perlena; Pellizzari Pietro cl. 1905 del gruppo di Campolongo sul Brenta; Dal Molin Valerio cl. 1931 consigliere della sezione; Faccio Giuseppe cl. 1919 del gruppo di S. Eusebio; Soardi Antonio cl. 1924 del gruppo di Salcedo; serg. Peruzzo Ernesto cl. 1897 del gruppo di Cassola; art. alp. Benindendi Giovanni Napoleone cl. 1897 cav. V.V. fondatore del gruppo di Cavaso del Tomba; art. alp. Tosin Virgilio cl. 1944 del gruppo di Valrovina; Bontorin Oscar cl. 1924 del gruppo di Romano d'Ezzelino; serg. magg. Peruzzo Pietro, Favero Luigi, Ferraro Sebastiano del gruppo di Rosà.

**BRESCIA** - Art. alp. Bracchi Carlo cl. 1920 del gruppo di Ospitaletto.

**CADORE** - De Martin Strento Odino cl. 1907, De Martin Fattel Elio cl. 1908, Zambelli Franz Ennio cl. 1920 del gruppo di Comelico Superiore; Bergamo Attilio cl. 1902 per molti anni alfiere ufficiale della sezione.

**COMO** - Sala Domenico del gruppo di Bellagio; Mognoni Egidio del gruppo di Casnate bernate; Perdonati Gillo del gruppo di Como; Marchi Carlo, Biacchi Paolo, Anselmi Mosè del gruppo di Menaggio; Ferri Giancarlo del gruppo di Mezzegna; Canavesi Arturo del gruppo di Mozzate; Danielli Giuseppe cav. V.V., Maggi Pierino cav. V.V., Butti Lorenzo del gruppo di S. Pietro Sovera; Gandola Francesco del gruppo di Schignano; Barelli Giuseppe del gruppo di Torno; Moretti Adriano del gruppo di Villa Guardia.

**CUNEO** - Ten. med. Cerutti dr. cav. Gaspare cl. 1914 consigliere sezionale e capogruppo di La Morra; Serra Costanzo cl. 1926 del gruppo di Beinette; cap. le Lerdà Antonio cl. 1933 del gruppo di Centallo; Alladio Nicola cl. 1908 del gruppo di Fossano; m.m. Bomarsi cav. Virgilio cl. 1915 del gruppo di Cuneo; art. alp. Falco G.

Battista cl. 1913 del gruppo di Caraglio; c.m. Trucco Secondo cl. 1916 del gruppo di Montà; Giuliano Amicare cl. 1923 capogruppo di Vernante.

**FRANCIA** - Vettori Luigi cav. V.V. del gruppo di Grenoble.

**MILANO** - Meazzi Luigi cl. 1930 uno dei soci fondatori del gruppo di Cernusco sul Naviglio; Rovellini Mario cl. 1913 del gruppo di Milano-Centro.

**MODENA** - Belletini Alfonso cav. V.V. ragazzo dell'99 del gruppo di Fanano; art. alp. Pellacani cav. Mario cl. 1919 del gruppo di Sasuolo.

**NAPOLI** - Cap. veterinario Caggiano Nicola med. di br. e cr. di guerra al V.M. del gruppo di Bari.

**NOVARA** - Cap. magg. Grinzio Luigi cl. 1917 del gruppo di Caltignaga; magg. Brignolo Pietro cl. 1916 del gruppo di Cameri.

**PARMA** - Cantoni Guido del gruppo di Fontevivo; Consigli Adolfo del gruppo di Fugazzolo.

**PAVIA** - Palestra Luigi cl. 1902 del gruppo di Pavia Centro.

**REGGIO EMILIA** - Digassi Aldo cl. 1925, Rinciari Pietro, Caselli Pietro cl. 1946, Bedogni Luigi cl. 1898 cav. V.V., Corradini Domenico cl. 1900.

**SONDRIO** - Bianchini Giuseppe del gruppo di Salvetta Forcola; art. alp. Conca Piero, Boitani Luigi (Nino), Massara Giovanni, Rabbiosi Guido, ing. Vanoni Diego, Ventura Antonio del gruppo di Morbegno.

**TRENTO** - Depinè Urbano del gruppo di Terlago; Menghini Giovanni del gruppo di Brez; Ghirardini Vittore cl. 1929 del gruppo di Cles; Zanolli Arturo (Nello) cl. 1901 del gruppo di Trento; Pisoni Giovanni cl. 1922 croce al merito, Macabelli Mario cl. 1925 del gruppo di Calavino.

**VALLECAMONICA** - Riva Angelo, Tognali Egidio cl. 1926 del gruppo di Vione; Bendotti Giacomo cl. 1930 del gruppo di Darfo; Lorenzi Giacomo del gruppo di Malonno; Damiolini Desiderio cav. V.V. del gruppo di Sellero; Bassanesi Giacinto cl. 1917, Bassanesi Battista cl. 1924 del gruppo di Angolo; Alessi Gianfranco del gruppo di Piancamuno.

**VARALLO** - Barbero Albino cl. 1910 del gruppo di Borgosesia.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

**20 febbraio**

SEZIONE di BRESCIA - Campionato sezionale di slalom gigante al monte Maniva, trofeo «padre Ottorino Marcolini».

**27 febbraio**

SEDE NAZIONALE - 48° campionato nazionale di sci di fondo in Val di Fiemme.

SEZIONE di BOLZANO - Gran premio penne nere «Dordi» a Dobbiaco.

**6 marzo**

SEZIONE di CUNEO - Gara sciistica di fondo a Vernante.

**13 marzo**

SEDE NAZIONALE - 18° trofeo Alto Appennino ai «Caduti alpini»; 12° campionato militare di sci alpinismo; 6° campionato nazionale di sci alpinistico a Lizzano in Belvedere (Bologna).

SEZIONE di LATINA - Raduno interregionale a Formia.

**19 marzo**

SEZIONE del BELGIO - Raduno sezionale a Bruxelles.

SEZIONE di PAVIA - 6° rassegna nazionale del cinema amatoriale a Casteggio.

**20 marzo**

SEDE NAZIONALE - Congresso dei presidenti sezionali a Milano.

SEZIONE di VERONA - Adunata ad Alpo.

**27 marzo**

SEZIONE di CUNEO - Gara sciistica di slalom gigante a Limone Piemonte.

SEZIONE di UDINE - Annuale raduno alla chiesetta della «Julia» sul monte Muris di Ragogna.

**10 aprile**

SEDE NAZIONALE - 17° campionato nazionale di slalom gigante a Livigno (Sondrio).

SEZIONE di GENOVA - Commemorazione Caduti del Galilea a Camogli.

SEZIONE di SALO' - Adunata sezionale a Vestone.

SEZIONE di SALUZZO - Raduno interregionale per commemorazione divisione alpina «Cuneense».

SEZIONE di VERONA - Adunata a Moruri.

**16 aprile**

SEDE NAZIONALE - Congresso della stampa alpina a Milano.

**17 aprile**

SEZIONE di COMO - Raduno sezionale ad Arosio per l'inaugurazione della «baita» del gruppo.

SEZIONE di MODENA - Raduno sezionale a Guiglia.

**24 aprile**

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo «Comici» a Selva Val Gardena.

SEZIONE di ROMA - Raduno interprovinciale nella Valle del Salto.

SEZIONE di VITTORIO VENETO - Adunata sezionale a Miane per gemellaggio con la Marina.

### FILMATI ALPINI A DISPOSIZIONE

Il comando del 4° Corpo d'armata alpino informa che sono disponibili, in cassette VHS da mezzo pollice, i seguenti filmati: 1) Filmato speciale TGI «Nepal» Rai; 2) Alpini è bello; 3) L'alpin l'è sempre quel; 4) Alpini perchè; 5) 4° rassegna cori alpini alle armi.

Previo accordo con l'ufficio stampa del 4° Corpo (tel. 0471-30191) si possono richiedere attrezzatura e personale per proiezioni di particolare importanza.



verona  
neve

LE PISTE PIÙ VICINE ALLA PIANURA PADANA

Boscochiesanuova ■ Campofontana ■ Erbezzo ■ Ferrara di Monte Baldo ■ Malcesine ■ Roverè ■ Sant'Anna d'Alfaedo ■ San Zeno di Montagna ■ Velo ■ Gruppo del Carega

LE PISTE PIÙ VICINE  
ALLA PIANURA PADANA

# Queste nuove piante di fragole si arrampicano verso il cielo...

5 PIANTE A SOLE L. 6.500



## FRUTTIFICANO PER 8 MESI E I PRIMI FRUTTI LI RACCOLGIERETE ENTRO 60 GIORNI!

- Ecco la più straordinaria novità degli ultimi dieci anni.
- Una vera « vite di fragole » che vi darà centinaia di frutti molto maturi, grossi e gustosi.
- Cresce in qualsiasi terra da giardino e si arrampica lungo i muri, recinti e paletti.
- Resiste al freddo.
- E' un incantevole ornamento per il giardino.

### Fatele crescere in qualsiasi tipo di terra, nel giardino o anche in vasi sul balcone.

Le nuove piante di fragole rampicanti richiedono poco spazio per mettere le radici, si adattano a qualsiasi terreno e resistono al freddo. Bastano pochi minuti per piantarle e in seguito non dovete più occuparvene, salvo che per inaffiarle di tanto in tanto. Infatti, per far crescere queste vere e proprie « vite di fragole », non occorrono cure speciali nè particolare conoscenza di orticoltura o giardinaggio.

### Orneranno il giardino e il terrazzo con bellissime « pareti vive » di fragole e daranno frutti per anni.

Vi stupirete nel vedere giorno dopo giorno, gli steli arrampicarsi sempre più in alto, e ricoprirsi di foglie che formeranno ben presto una massa verde-scuro di magnifico effetto. Poi non tarderete a vedere il fogliame illuminarsi di una miriade di bei fiori bianchi. Ma la vostra meraviglia toccherà l'apice quando osserverete i primi frutti spuntare, moltiplicarsi simili a grappoli rossi appesi ai fogliame. E immaginate le esclamazioni di gioia dei vostri bambini, quando permetterete loro di raccogliere a piene mani questi grossi frutti succosi, dolci ben maturi, puliti e senza polvere.  
Ne raccoglierete dei cesti ricolmi fino

all'autunno inoltrato, cioè molto tempo dopo la normale stagione delle fragole tradizionali. Anno dopo anno continueranno ad offrirvi gratuitamente i loro frutti saporiti, e ad essere nel medesimo tempo, un meraviglioso elemento decorativo per il giardino.

### Siete perfettamente sicuri che le vostre fragole giungeranno in perfette condizioni.

Le fragole vi saranno spedite direttamente dal coltivatore, coi più rapidi mezzi di trasporto, perfettamente interrate in un composto di torba arricchita che ve ne garantisce l'ottimo stato al momento dell'arrivo. E se qualcosa non vi soddisfa, potete rimandare indietro le piantine che non vi convincono per riceverne di nuove od esserne rimborsati.

**DA QUEST'ANNO  
RACCOLGIERETE  
FRAGOLE A CESTI  
NEL VOSTRO  
GIARDINO.**

Ordinatele subito  
per raccoglierle  
quest'anno stesso!

**PER FARE CRESCERE  
ANCORA MEGLIO LE  
VOSTRE FRAGOLE ... L. 6.500**

... ed ottenere già nel primo anno un raccolto più che abbondante, ecco il nuovo concime « Organat ». « Organat » non è un semplice concime, ma un vero e proprio trattamento, che contiene tutti gli elementi destinati ad arricchire il terreno, studiato particolarmente per la cultura delle fragole.

BUONO PERSONALE D'ORDINE da inviare immediatamente a:

**DITTA SAME via Algarotti 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere il numero di piante di fragole contrassegnato da una crocetta nel quadratino corrispondente.

- 5 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 6.500
- 10 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 9.700
- 20 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 15.900
- ORGANAT (per 10 mq di terreno) a sole L. 6000

Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata più le spese di spedizione.

NOME .....  
COGNOME .....  
VIA ..... N° ..... CAP .....  
LOCALITA' ..... PROV .....



AL-2

